Anno 61 — TORINO, Sabato 12 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 270

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Edizione del mattino:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Cedere copie all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Premitur, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La nuova rappresentanza

Il Gran Consiglio Fascista ha definitivamente i principii ed i criteri che dovranno presiedere alla formazione della nuova rappresentanza nazionale. Ma ha anche chiarito che la soluzione indicata non può essere che provvisoria, cioè risponde soltanto alla situazione esistente oggi in Italia: alla situazione politica e alla situazione sindacale. Alla situazione politica, perchè i partiti politici sono scomparsi. Nel regime liberale-democratico l'economia e la politica erano interferenti, ma non avevano unità comune di fini e unità comune di azione; erano anzi in contrasto, in quanto le classi economiche erano in lotta fra di loro e lo Stato rappresentava un termine che cercava un continuo accomodamento fra le lotte di classe, mentre aveva contro di sè una delle classi, la proletaria, che nella sua finalità estrema mirava alla distruzione dello Stato. I partiti erano perciò delle composizioni artificiali che tentavano sovrapporsi alle antitesi economiche ma che in fondo ne erano dominate e sconvolte. Il regime fascista, organizzando la società e la Nazione sulla base delle associazioni sindacali, coordinando i sindacati nella disciplina corporativa e subordinandoli all'interesse superiore collettivo — l'interesse dell'unità sociale e dell'unità nazionale —, ha distrutto la fonte stessa dei partiti politici ed ha distrutto non le classi e la diversità degli interessi, bensì la lotta delle classi, la guerra sociale. Oggi l'Italia si trova quindi dinanzi ad una nuova realtà: un regime unitario, che lavora insieme alla pace sociale, per mezzo dell'organizzazione corporativa, alla pace politica, coll'annullamento dei partiti artificiali, e alla unità spirituale della Nazione con un'opera che tende a dirigere tutte le forze attive verso il fine supremo della potenza nazionale.

La potenza nazionale significa accrescimento di civiltà, accrescimento di capacità costruttiva, accrescimento di potere espansivo.

Il Paese si trova oggi in un periodo di profonda rielaborazione non soltanto delle sue finalità di vita, ma dei suoi mezzi di vivere e dei suoi strumenti di disciplina. La figura nuova della Nazione e dello Stato è in formazione. Alcune linee non sono ancora definite. Sono formati i sindacati e le confederazioni; non sono costituite ancora le corporazioni. Non esistono più le vecchie organizzazioni politiche; è mutato lo spirito generale del paese; ma lo spirito nuovo non è penetrato integralmente in tutti gli strati popolari, ed anche dov'è penetrato non ha ancora distrutto completamente alcuni dei vecchi atteggiamenti di coscienza che l'antica educazione politica o l'antica ideologia aveva creati e alimentati. Gli stati d'animo sono i più difficili a modificare; resistono e permangono anche quando le condizioni che li hanno fatti nascere sono scomparse. Per modificarli occorre non soltanto un ambiente nuovo, ma anche una nuova, continuata esperienza nel nuovo ambiente.

E' il caso attuale del nostro paese: le corporazioni non sono ancora istituite, e il nuovo ambiente non ha ancora esercitata tutta la sua influenza in ogni strato sociale e su tutti gli atteggiamenti spirituali. Queste considerazioni spiegano perchè il sistema che ora si propone per la nuova rappresentanza nazionale, sia soltanto un sistema provvisorio, preparato, come dice il Gran Consiglio, per una sola legislatura; e spiega perchè questo sistema provvisorio non possa rispondere totalmente all'idea e al fatto della organizzazione corporativa che forma la base dello Stato fascista.

Ancora non è noto in qual modo le organizzazioni economiche, la massa dei datori di lavoro e dei lavoratori, i sindacati, proporranno la loro rappresentanza; è da intendersi, crediamo, che le masse faranno queste indicazioni, che poi il Gran Consiglio esaminerà e rivedrà: in questo caso si potrebbe parlare di vera e propria elezione; altrimenti si tratterebbe di scelta fatta dai capi. Nemmeno è noto ancora quali siano «gli altri elementi», con i quali il Gran Consiglio completa la lista dei candidati. E' da intendersi, crediamo, che gli altri elementi, scelti fuori dalle grandi organizzazioni economiche-sindacali rappresentino enti amministrativi, culturali e specifiche competenze politiche. Tutte le attività e tutte le funzioni della società nazionale avranno quindi, in un modo o in un altro, la loro rappresentanza. La lista, così composta, assumerà allora un carattere di integralità degli interessi non soltanto economici, bensì spirituali, non soltanto della produzione, bensì della civiltà e della potenza del Paese. La Camera, cioè, sarà una Camera in cui l'economia e la politica si compenetreranno a vicenda e giustificheranno la loro opera integrale lavorando ad un fine comune, cioè al fine supremo della forza nazionale.

Il Gran Consiglio stabilisce anche che la lista nazionale dell'unico collegio nazionale si voterà per simbolo. Ma evidentemente la vera elezione sarà fatta dai sindacati; perchè la votazione della lista nazionale non si presenta se non come una ratifica od una acclamazione, ma non nella forma propria dell'elezione, non esistendo alternativa di scelta.

In sostanza, col nuovo sistema è abolito il voto astratto e personale, sostituito dal voto sindacale e dalla scelta dei valori spirituali; sono posti in onore ed in funzione gli interessi economici integrali e le idealità nazionali; la rappresentanza da atomica ed anarchizzante si trasforma in organica, sistematica e unitaria. Questi i principii e i criteri. Ma il meccanismo è provvisorio, perchè fondato sulle condizioni attuali transitorie in cui, per necessità di cose, si trova la ricomposizione della società e dello Stato che il Regime fascista sta operando.

Ora il lavoro più urgente e fondamentale sarà rivolto senza dubbio all'istituzione delle corporazioni. Il loro triplice compito — normativo, giurisdizionale e amministrativo — completerà l'ordine del nuovo sistema. La società e lo Stato ne trarranno nuovo vigore per i loro compiti e le loro finalità civili e politiche.

ANDREA TORRE.

Il genetliaco del Re

I telegrammi di Mussolini e la risposta del Sovrano

Roma, 11, notte.

In occasione del genetliaco del Re il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma al Sovrano:

«Prego la M. V. gradire i fervidi voti augurali che il Governo Nazionale, interpretando unanime sentimento del popolo italiano, devotamente formula nella fausta ricorrenza odierna. — F.to Mussolini».

Il Capo del Governo, quale Ministro delle forze armate ha poi inviato al Re questo telegramma:

«Le Forze Armate d'Italia con fermo cuore e non salda fede tributano alla Maestà Vostra fervidi loro voti augurali. — F.to: Mussolini».

Il Re ha risposto a Mussolini col seguente telegramma da San Rossore:

«Graditissimi, come sempre, mi giungono gli auguri che Ella mi dirige a nome delle Forze Armate d'Italia e cordialmente ringrazio del pensiero cortese. — Aff.mo cugino Vittorio Emanuele».

Pel genetliaco, le truppe del presidio sono state passate in rivista dal comandante di Corpo d'Armata nell'interno della caserma di Castro Pretorio. Alla rivista hanno assistito, come spettatori tutti gli ufficiali delle forze armate della capitale, gli ufficiali della «Croce Rossa» in servizio, gli ufficiali in congedo presenti a Roma.

La *Tribuna* rileva la coincidenza del genetliaco del Re con la festa della Fanteria e scrive:

«Il Re Soldato, anzi il Re Fante — così lo vede e lo chiama il popolo italiano, che ogni anno addì 11 novembre, festeggiando la gloria dei suoi fanti, festeggia la nascita del suo Re — con questi nostri umili e alti quant'altri mai. Vittorio Emanuele III sarà tramandato alla storia, il destino che volle legare il nome del III Re d'Italia alle fortune della maggiore arma guerriera, arrida costantemente alla prosperità del Re e alla gloria dei fanti. Questo è l'augurio che oggi si parte da ogni cuore italiano».

Un «Te Deum» a Bari

Bari, 11, notte.

Questa mattina nella Basilica palatina di S. Nicola, dinanzi alle autorità civili militari ed ecclesiastiche, alla presenza delle gerarchie del Partito fascista, dei Corpi armati e di rappresentanze delle truppe del Presidio di Bari, di Associazioni patriottiche e della Milizia, è stato cantato un solenne *Te Deum* in occasione del genetliaco del Re.

La firma del trattato franco-jugoslavo

Parigi, 11 notte.

Il trattato franco-jugoslavo è stato firmato alle 17 di oggi nel gabinetto di Briand al Quai d'Orsay. *Alea jacta est.*

Il comunicato

Alla fine della cerimonia, svoltasi nel modo più semplice e cordiale nel gabinetto del ministro degli Esteri, in presenza del direttore del protocollo De Fouquieres, del segretario generale del Ministero degli Esteri Filippo Berthelot, del ministro degli Esteri jugoslavo Marinkovic, del ministro serbo a Parigi Spalaikovic, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«*In occasione della firma del trattato di amicizia e di arbitrato tra la Francia ed il Regno dei serbo-croato-sloveni, i signori Briand e Marinkovic hanno constatato la perfetta comunanza di vedute dei loro Governi in tutte le questioni interessanti i loro paesi, nonchè la ferma decisione di continuare, in piena armonia con l'opera perseguita con la Società delle Nazioni, tutti gli sforzi per il consolidamento della pace sulla base dei trattati esistenti. Ispirandosi ai sentimenti tradizionali che uniscono le nazioni, i due ministri degli esteri si sono concertati pure, collo spirito più amichevole, sulle varie questioni il cui prossimo regolamento non potrà che affrezare i rivocli economici e finanziari tra i due paesi*».

Dopo avere apposta la firma in calce al trattato ed essersi sottoposti di buona grazia alle esigenze dei fotografi, i ministri Briand e Marinkovic hanno ricevuto i rappresentanti della stampa.

«Noi abbiamo — ha detto loro Briand — compiuto un gesto che è la semplice constatazione di uno stato di fatto esistente: l'amicizia franco-serba, che non si è mai smentita un solo istante. Non appena questo trattato avrà ricevuto la sua ratifica ufficiale, sarà sottoposto alla Società delle Nazioni e pubblicato. Si tratta di un trattato di amicizia e di arbitrato analogo a quello che la Francia ha firmato con varie Potenze. Esso non ha nessun attacco diretto contro nessuno. Esso è unicamente rivolto verso la pace e non potrà che contribuire al suo consolidamento».

Briand: «L'inizio di una nuova Locarno»

Chiesto a Briand perchè si fosse atteso tanto tempo a firmare un trattato al quale le sigle dei negoziatori erano state apposte fino dal marzo 1926:

— Perchè — ha detto Briand — si sperava di fare opera più ampia. L'accordo attuale resta però aperto a tutte le buone volontà. Il trattato franco-jugoslavo ha tutte le qualità necessarie per diventare il punto di partenza di una nuova Locarno balcanica e mediterranea.

Un giornalista greco chiese se il Governo francese pensasse ad un patto analogo con la Grecia:

— Chi troppo abbraccia nulla stringe! — rispose sorridendo Briand. — Ad ogni giorno il suo compito. Ai negoziati occorre il tempo necessario. Ad ogni modo, nulla sarà fatto che possa ostacolare nuovi accordi nello stesso senso.

— Il trattato non doveva essere in origine tripartito? — chiese un giornalista.

— E' esatto — ha risposto Briand. — Circostanze estranee alla nostra volontà non hanno permesso di fare quel trattato così «completo» come noi ci auguravamo. Ma conserviamo ferma speranza di vederlo completarsi in avvenire, in modo soddisfacente.

— L'Italia è stata tenuta al corrente dei negoziati? — chiese un altro giornalista.

— Dal principio alla fine — disse Briand.

Una versione autorizzata

Ed ora, prima di chiudere la cronaca di un avvenimento, che ha già fatto tanto parlare di sè, notiamo che una versione autorizzata francese, resa finalmente pubblica, riconosce, come già sapete, che i documenti firmati da Briand e da Marinkovic sono due: un tattato di alleanza e di amicizia e una convenzione di arbitrato, e riassume il primo di essi dicendo:

«*La Francia e il Regno dei serbo-croato-sloveni s'impegnano reciprocamente a non abbandonarsi da una parte e dall'altra a nessun attacco o invasione e a non ricorrere, in nessun caso, alla guerra, riserva fatta tuttavia per i casi di legittima difesa o per quelli previsti dagli articoli 15 e 16 del Patto della Società delle Nazioni. I due Governi s'impegnano inoltre ad esaminare in comune tutte le questioni di natura tale da mettere in pericolo la loro sicurezza estera o da attentare all'ordine stabilito dai Trattati. Inoltre, in caso di attacco senza provocazione da parte loro, è stipulato che si concerteranno immediatamente e si intenderanno, sempre nella cornice del Patto di Ginevra, per salvaguardare i loro interessi nazionali e mantenere lo statu quo. Infine il Trattato, la cui durata minima è fissata a dieci anni, istituisce fra i due Paesi una collaborazione politica costante poichè prevede da parte loro degli scambi di vedute regolari su tutte le questioni di politica europea allo scopo di coordinare i loro sforzi pacifici*».

Nulla, in questo riassunto, che non conoscessimo già. Ma l'importanza di esso sta in ciò: che la sua pubblicazione non permetterà più d'ora innanzi a certi organi francesi di accusare di falsità le indiscrezioni che sul tenore del trattato di alleanza erano state date da altre fonti.

In quanto alla convenzione di arbitrato, lo stesso comunicato specifica che essa esclude dal novero delle questioni solubili per via arbitrale «tutte quelle che implicassero una modificazione qualsiasi dello *statu quo* territoriale fissato dai trattati di pace».

Le spine anche per Marinkovic

Marinkovic, che ha fatto colazione con Briand alla Legazione jugoslava, ha avuto un lungo colloquio anche con Poincaré per trattare anche della questione del debito di guerra serbo che al Governo di Parigi preme di liquidare alla meno peggio sfruttando il momento favorevole. Sarà stato questo, per Marinkovic, il quarto d'ora di Rabelais del suo soggiorno parigino: ma, come ben dice il proverbio, non c'è rosa senza spine.

In quanto poi ai commenti della stampa quotidiana poco o nulla che non sia ripetizione di argomenti usati e abusati. Il direttore del *Gaulois*, René Lara, in un editoriale pieno di prudenti ammonimenti ma anche di cristiana rassegnazione, scrive:

«Abbiamo già formulato sull'opportunità di questa ratifica le riserve che ci vengono ispirate dalla incertezza della situazione politica nei Balcani e dalla persistenza della tensione nei rapporti fra l'Italia e la Serbia. In buona logica sembra che questo Trattato, che aveva aspettato 19 mesi, ne poteva aspettare 20 o 24 allo scopo di permettere alle conversazioni intavolate in questi ultimi giorni fra Roma e Belgrado di giungere alla conciliazione e magari alla riconciliazione desiderata. Messi in presenza del fatto compiuto, non ci resta più che augurarci che il Governo francese, che ne ha assunto la seria responsabilità, ne tragga l'autorità sufficiente per frenare energicamente sul pendio che potrebbe trascinare l'Europa a nuove catastrofi. In origine il Trattato in questione doveva essere ripartito e il Governo italiano aveva fatto intravedere la sua partecipazione. Senza dubbio la posizione assunta dal Governo francese rende più delicata una mediazione tra Roma e Belgrado. E' però più che mai necessario il vedere la Francia adoperarsi ad un riavvicinamento imposto da un supremo interesse di pacificazione. Mussolini, grande uomo politico e grande realizzatore ha, a quanto si dice, preso contatto col ministro di Serbia a Roma: l'accordo franco-jugoslavo possiede evidentemente l'adesione risoluta dell'Italia e l'accordo serbo-italiano richiede la collaborazione amichevole della Francia. Altrimenti, invece di essere un nuovo elemento di pacificazione, sarebbe da temersi che il Trattato concluso oggi non renda ancor più difficili delle relazioni internazionali che sarebbe tanto necessario migliorare».

Quel che scrive un jugoslavofilo

La conclusione del Lara è ispirata al più evidente buon senso. Ma, come egli stesso intende, può ormai la Francia, legata quale è alla Jugoslavia da una alleanza in piena forma, rivendicare la qualità di mediatrice per dirimere i conflitti in cui l'alleato venisse ad interporsi con terze potenze? Il requisito essenziale dei mediatori è la neutralità, e un alleato non può se non associarsi alle vicende del paese del quale ha abbracciato la causa e garantito i destini. Con ciò faremo punto e trasciscieremo a ragion veduta di occuparci del farneticante articolo, dato al *Journal des Debats* oggi dal Gauvain, dove questo jugoslavofilo notorio quanto arrabbiato, dopo aver detto corna di Crispi, arriva a scrivere che l'Italia «pone ogni giorno i jugoslavi davanti all'alternativa: sottomissione o conflitto, proletteroto o antagonismo», e che non si capisce che cosa l'Italia avrebbe da guadagnare in una «manomissione nei Balcani» e nell'«annessione» di altri Stati. Per attribuire ad un paese che ha dato, durante tutta la penosa crisi esterna ed interna del dopo-guerra, le prove di moderazione e di savizza date dall'Italia, l'intenzione di voler sottomettere, manomettere o annettere i Balcani, è necessaria una dose di mala fede che francamente supera la nostra capacità di estimazione.

G. P.

Chi salvò l'esercito serbo?

Il merito dell'Italia confermato da documenti serbi e austro-ungarici

Vienna, novembre.

Mentre il ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, firma a Parigi un trattato d'alleanza, vale la pena dare un nuovo sguardo alla pagina di storia che l'Italia scrisse nel gennaio e nel febbraio del 1916 salvando l'esercito serbo, quindi salvando la vita dello Stato che oggi s'intende con i nostri vicini del nord. Sotto gli occhi ho il superbo fascicolo *Serbia eroica*, che vide la luce a Milano nel 1917, ricco di impressionanti disegni di Aldo Carpi, di una prefazione di Leonardo Bistolfi e di note di un valoroso ufficiale italiano ferito in guerra — Paolo Giordani — il quale descrisse l'opera dell'Italia e lo stoicismo serbo con parole che la stampa jugoslava ha poi evitato di riprodurre.

Ben diversa eco trovò a Belgrado, sei mesi addietro, un discorso del ministro della Marina francese, Leygues, che per la sua flotta tentò di accaparrare tutti i meriti: egli disse che le navi i. e r. non abbandonarono Pola per timore della flotta francese nell'Adriatico e aggiunse disinvolto che il salvataggio dell'esercito serbo rappresentò un'impresa magnificamente riuscita della marina francese, mentre la marina italiana si limitò a collaborare con alcune navi-trasporto. Al Leygues, nel giugno, non mancarono solleciti repliche italiane; ma nel frattempo a me è parso interessante compiere un'inchiesta consultando tecnici e documenti austro-ungarici e jugoslavi, cioè a dire delle parti che in quel fosco inizio del 1916 più direttamente si trovarono di fronte.

Al capo dello Stato Maggiore di una delle armate austro-ungariche che nell'inverno 1915-1916 combatterono agli ordini del generale feldmaresciallo von Mackensen ho cominciato col porre il quesito come mai le truppe serbe siano allora riuscite a sfuggire alla stretta degli eserciti del blocco centrale. Egli mi ha testualmente risposto:

«L'operazione degli austro-bulgari-tedeschi mirava in primo luogo a stabilire, mediante la sconfitta della Serbia, comunicazioni con la Turchia, fortemente impegnata dalla spedizione anglo-francese dei Dardanelli. Tale obbiettivo fu raggiunto alla fine di novembre del 1915, con la conquista della vecchia Serbia. L'avanzata dell'ala meridionale bulgara impedì all'avversario sconfitto di ritirarsi a Salonicco, dove l'aiuto del corpo *Sarrail* era giunto troppo tardi, e perciò i serbi fuggirono in direzione sud-occidentale, verso la costa albanese dell'Adriatico.

«Certo, una puntata attraverso il Sangiaccato di Novi Bazar e oltre il confine meridionale del Montenegro avrebbe indubbiamente potuto tagliare dal mare i serbi, che sotto difficoltà infinite ripiegavano al di là delle montagne, e costringerli a deporre le armi. Ma le forze a disposizione della Potenza centrali per la operazione balcanica, limitata dalle molteplici esigenze su altri teatri di guerra, dovevano essere annitutto dirette contro l'avversario principale, ch'era la Serbia: esse erano insufficienti per sconfiggere anche il Montenegro con la rapidità che per quella puntata sarebbe stata necessaria. Mentre la fuga dei serbi, che lasciavano nelle mani degl'inseguitori tutti i cannoni e il materiale e gran numero di prigionieri, si svolgeva con relativa sollecitudine, ci era impossibile distaccare forze. Noto è poi quali ostacoli oppongano alla avanzata ed ai rifornimenti, nella regione povera di risorse, il suolo, le stagioni e le vie di comunicazione. Allorchè alla fine di gennaio del 1916 le nostre truppe raggiunsero la costa, a San Giovanni di Medua, gli ultimi serbi si erano già imbarcati».

Con la deposizione dell'autorevole tecnico militare austriaco rimane dunque assodato che in materia di operazioni terrestri la Francia non diede all'esercito serbo nessun aiuto. Quanto alle operazioni marittime, un critico che nella scomparsa flotta austro-ungarica era ufficiale in servizio attivo, il tenente di vascello Hans Sokol, mi scrive «che dal punto di vista della guerra marittima il merito principale della evacuazione delle forze serbe spetta *incontestabilmente* all'Italia»; la Francia ha invece contribuito nella più larga misura a organizzare il campo di Corfù. L'azione svolta dai due incrociatori corazzati francesi *Victor Hugo* e *Jules Michelet* si ridusse a scortare i soli trasporti per Biserta, dove andarono appena 13.000 soldati serbi su oltre 160.000, mentre gli incrociatori *Edgard Quinet* ed *Ernest Renan*, sopraggiunti più tardi, stazionarono a Brindisi in riserva. Come naviglio leggero la Francia aveva mandato 12 cacciatorpediniere che ad un certo momento salirono a 15, 3 sommergibili che poi salirono a 10, e una flottiglia di battelli da pesca: l'Inghilterra era rappresentata dai due incrociatori *leggeri Dartmouth* e *Weymouth*, da 6 sommergibili che poi diventarono 10 e da numerosi battelli pescamine e da pesca. Per contro l'Italia appoggiava il grosso della sua flotta a Brindisi, dove aveva pure fatto venire da Venezia otto cacciatorpediniere rapidi del tipo *Impetuoso*, e teneva a Valona le due navi da battaglia *Regina Elena* e *Napoli*.

Rammentato che il generale francese De Mondésir avrebbe voluto riunire i serbi a Valona e che furono gli italiani ad opporsi a tale pericoloso progetto, induciamo invece ad utilizzare la più comoda isola di Corfù, e rammentato altresì che l'Italia, non appena entrata in guerra, s'era impegnata a provvedere a tutti i trasporti marittimi per la Serbia ed il Montenegro, prima avvenuti sotto la protezione della Francia, il critico dimostra come sia stata anche l'Italia ad approntare la grande

Il Gran Consiglio inizia l'esame sulla situazione sindacale

Dieci capisaldi — I commenti romani alla dichiarazione sulla rappresentanza nazionale

Roma, 11, notte.

Stasera, alle ore 22, è continuata a Palazzo Chigi la riunione del Gran Consiglio fascista. Erano presenti i ministri Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai, l'on. Turati segretario generale del Partito, i vice-segretari generali Ricci, Starace e comm. Melchiorri, il comm. Marinelli segretario generale amministrativo, gli on.li Blanc, Maraviglia, comm. Marghinotti membri del Direttorio, gli on.li Bianchi, Balbo e gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia, gli on.li Rossoni ed Alberti, i senatori Gentile e Corradini, il prof. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero, l'on. Benni e l'on. Giunta. Sono intervenuti anche, invitati alla riunione, i presidenti delle varie Confederazioni, on. Biancardi, avv. Bianchini, on. Buronzo, dott. Cacciari, on. Lantini, on. Magrini e l'on.le Marchi.

L'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, ha fatto una completa e chiara relazione su tutta l'opera svolta dal Ministero per quanto riguarda l'inquadramento, la questione dei contributi suppletivi, il problema dei dirigenti, l'attività delle associazioni in materia contrattuale, il problema degli uffici di collocamento, l'azione economica delle associazioni professionali, lo spirito corporativo delle organizzazioni ed il problema del passaggio dall'ordinamento sindacale a quello corporativo.

La relazione interessante tutto lo sviluppo del nuovo organismo si conclude con la elencazione di alcuni capisaldi sui quali il Capo del Governo ha fatto iniziare la discussione. Ecco i capisaldi:

1.) *Necessità di rendere più serrato, severo e decisivo il controllo sui dirigenti e più efficaci le sanzioni;*

2.) *Necessità di regolare in modo uniforme il problema dei contributi suppletivi;*

3.) *Necessità di regolare, con contratti collettivi, i rapporti di mezzadria, di colonia e di affittanza;*

4.) *Necessità di emanare le norme per i contratti collettivi;*

5.) *Necessità di emanare le norme sulla giurisdizione dei rapporti individuali di lavoro;*

6.) *Necessità di rendere più agile, spedito e snodato il sistema di stipulazione dei contratti;*

7.) *Necessità di risolvere il problema del collocamento;*

8.) *Necessità di perfezionare l'iniziativa di azione economica delle associazioni;*

9.) *Necessità di adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo secondo il procedimento più consono alla reale situazione delle categorie professionali;*

10.) *Necessità di coordinare le funzioni statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro.*

Alla discussione sul controllo verso i dirigenti hanno partecipato il Segretario generale del Partito, l'onorevole Bottai ed i dirigenti della Confederazione e si è concluso con la necessità di intensificare l'azione di propaganda e di educazione dei doveri e delle responsabilità, tenendo nel giusto valore gli interessi della Nazione che devono sempre predominare su quelli delle classi. Per quanto riguarda la regolamentazione dei contributi suppletivi, dopo discussione, si è deciso che negli statuti delle diverse Confederazioni verrà fissato un limite preciso ed insuperato. La discussione sugli altri 8 comma verrà continuata nella seduta di lunedì. La seduta è stata tolta alle ore 0,45.

Il comunicato del Gran Consiglio dell'altra notte fu diramato verso le ore 1, quando la prima edizione del giornale era già in macchina. Esso fu pubblicato in una 2a edizione. Data la importanza del documento lo riproduciamo per i lettori delle provincie dove la seconda edizione del mattino non giunge.

La rappresentanza nazionale

Il Gran Consiglio ha preso in esame il problema della rappresentanza nazionale ed è venuto alle seguenti conclusioni:

1.o — Ogni sistema di rappresentanza nazionale deve partire dalla situazione di fatto esistente in Italia, e cioè annullamento di tutti i partiti politici avversi al Fascismo; esistenza di un solo partito politico in funzione di organo del Regime; riconoscimento giuridico delle grandi organizzazioni produttive ed economiche della Nazione, organizzazioni che sono alle basi sindacali e corporative dello Stato.

2.o — La fascistizzazione di queste organizzazioni sindacali, data la brevità del tempo trascorso dalla loro istituzione ad oggi, non consente di permettere che esse si costituiscano in funzione politica al Partito del Regime, assumendo da sole i compiti della rappresentanza nazionale. Si può concedere a loro di muovere soltanto un primo passo su questa via.

3.o — Le grandi 13 organizzazioni economiche, nelle quali si raccoglie tutta la massa dei produttori e dei lavoratori italiani, propongono al Gran Consiglio un'aliquota di candidati, che sarà stabilita.

4.o — Il Gran Consiglio rivede questi candidati ed eventualmente ne elimina, per assicurarsi che ognuno di essi sia di sicura fede fascista e abbia l'attitudine necessaria a rappresentare non soltanto i determinati interessi della categoria da cui proviene, ma gli interessi generali e superiori della Nazione e del Regime, interessi che non sono soltanto di natura economica e contingente.

5.o — Il Gran Consiglio completa con altri elementi, in aliquota da stabilirsi, le liste dei candidati proposti dalle grandi organizzazioni economiche e sindacali, a questo punto la lista perde il carattere frammentario delle sue origini e, ricevuto il crisma unitario e totalitario del Partito, diventa la lista che il Regime, in sede politica, presenta alla Nazione.

6.o — La lista, che prescinde dalle singole categorie e fa rivalsa nell'unico comune denominatore del Partito e che ignora le indicazioni territoriali, non può essere che nazionale, per cui tutto il territorio della Nazione formerà un solo Collegio.

7.o — Il diritto di voto non sarà dato al cittadino indifferenziato, secondo il vecchio sistema del suffragio universale democratico; ma solamente a coloro che, sulla base dei contributi sindacali, dimostreranno di essere elementi attivi della vita della Nazione, nonchè alle altre categorie che la legge sulla disciplina giuridica dei contratti collettivi non ha contemplato, ma che pure sono utili alla collettività nazionale.

8.o La lista nazionale dell'unico Collegio nazionale si voterà per simbolo.

9.o — Verrà studiato il modo di dare una rappresentanza a quelle organizzazioni che, riconosciute di fatto, si muovono nell'orbita del Regime.

10.o — Il numero dei deputati sarà ridotto da 350 a 400.

11.o — I compiti specifici dell'Assemblea verranno precisati in un secondo tempo.

12.o — Il Senato resta nella sua composizione attuale, salvo alcune riforme che riguardano il suo funzionamento interno.

Con questo sistema il Gran Consiglio ha evitato il pericolo di ricadere nel vecchio sistema di rappresentanza puramente politica e suffragistica e il pericolo potenziale di creare una rappresentanza a base esclusiva di interessi, che avrebbero potuto spezzare l'unità economica, politica e spirituale del Regime. L'intervento del Partito concilia la politica con l'economia sul piano degli interessi superiori e generali del Regime.

Questo non esclude che con il consolidamento e col perfezionamento delle organizzazioni sindacali, si possa arrivare, dopo l'esperienza della prossima legislatura, ad una forma finita ed esclusiva di rappresentanza nazionale corporativa fascista.

In base a quanto sopra il Gran Consiglio determina che il Guardasigilli rediga uno schema di disegno di legge sulla base delle suaccenate direttive e lo presenti al Gran Consiglio che si terrà nel mese di gennaio Anno VI.

La Scuola

«A conclusione dell'ampia discussione svoltasi sulla situazione della Scuola e il Regime, il Gran Consiglio ha unanimemente approvato la seguente dichiarazione:

a) Il Gran Consiglio constata che in questi ultimi tempi si è verificato un avviamento alla fascistizzazione della scuola, ma che molto resta ancora da fare;

b) Il Gran Consiglio riconferma che la riforma scolastica Gentile deve essere considerata come una delle migliori e più fondamentali leggi del Regime, e che i suoi risultati, già eccellenti per quanto concerne l'insegnamento primario, sono soddisfacenti per quanto riguarda l'insegnamento medio e universitario;

c) Il Gran Consiglio afferma che l'ambiente della scuola è oggi, per dignità di studi, disciplina e volontà di giovani, infinitamente superiore all'ambiente scolastico anteriore al 1922.

Ciò precisato, il Gran Consiglio ritiene: Lo che si debba fare maggiore e più sistematico sviluppo all'educazione ginnico-sportiva dei giovani e che la scuola debba essere messa ancora e più direttamente contatto con la vita, in tutte le sue manifestazioni di forza, di bellezza, di lavoro; 2.o che non devono essere apportati ulteriori rilocchi all'esame di Stato; 3.o che, conseguentemente al criterio unitario dello Stato Fascista, tutte le scuole, di qualsiasi specie, dipendenti dall'economia nazionale, devono far capo al Ministero della Pubblica Istruzione, conservando le caratteristiche, organizzazioni locali e professionali e le forme di gestione speciale, ove vi siano.

Specialmente per quanto riguarda le linee generali per la formazione della nuova Camera i giornali attribuiscono nei loro commenti importanza storica alla seduta di ieri sera.

La *Tribuna* osserva che i capisaldi della riforma deliberata dal Gran Consiglio, mentre significano la fine dell'elettoralismo e della dispersione dei partiti, lasciano intatti alcuni principii del passato che, per essere sani, possono perpetuarsi, cioè il sistema bicamerale, col Senato di nomina regia e la Camera elettiva, ed il riconoscimento della funzione del suffragio per una rappresentanza unitaria. Scrive tra l'altro il giornale:

«I sacerdoti dell'idolatria suffragistica, i quali strillerannno allo scandalo, senza pregarsi di tener conto che nei paesi sacri alla democrazia i sistemi suffragistici sono in angosciosa revisione tra gli estremi del collegio uninominale e della proporzionale, che si sono succeduti con la sofferenza dei malati che là dove non si discutono i sistemi in paragone, si discutono i malanni comuni constatabili di qualsiasi sistema suffragistico; che dapperutto la tirannia dei partiti, praticamente legati all'elettoralismo, deve arrestarsi di fronte alle proprie logiche conseguenze ed i Governi si costituiscono in contrasto delle prevalenze aritmetiche; sicchè in Francia governa Poincaré, eletto designato nelle elezioni cartellistiche dopo la vittoria del cartello; in Germania sono al Governo i nazionalisti con esclusione dei socialisti, i quali hanno avuto come parlito il maggiore numero di suffragi. Comunque, il problema del governare si manifesta come una realtà di fatto, in antitesi col regime suffragistico».

Esaminando quindi la portata pratica del deliberato ieri adottato il giornale aggiunge:

«E' stato evitato il pericolo già avvertito che il Sindacato, prima di farsi le cose e di funzionare come corporazione, fosse attaccato dal bacillo elettorale. Il sindacalismo ha da essere prima società, poi fonte di rappresentanza. Ad ogni modo ha fondamentali funzioni, sia nella designazione dei candidati, sia nello stabilire la capacità di esercizio del suffragio. Non c'è locchismo. Il partito non ha distrazioni locali che possano indurlo a deviare dal suo compito. Ricordarsi la mala sensibilità da cui fu travagliato quando fu annunziato il ritorno al collegio uninominale. Non solo c'è tempo, il tempo della fine naturale di questa legislatura; ma quando sarà il tempo, la funzione del partito sarà selettiva al centro. I deputati saranno ridotti di numero. Potranno lavorare meglio, specie se lavoreranno con nuovo sistema di lavori separati e maturi e non pubblici, che può riassumersi in non numerose ma serie riunioni collegiali e pubbliche».

La *Tribuna* conclude:

«Nessun lotto di moribondi, nessun allarme di candidati, nessuna grossa spesa alle viste. Il Regime non si sorprende, non si anticipa, non si logora. Lavora sulla situazione di fatto, secondo una norma di bene. C'è tempo! Il Senato aggiornerà le sue categorie ed i suoi componenti. Il Gran Consiglio, organo di fatto, avrà la sua sanzione di diritto. Mentre in Europa il fanatismo delle elezioni pesa paralizzatore sulla politica, l'Italia fascista non sconfidisce più il ritmo della sua nuova vita nei periodi elettorali. Questi sono serrati e sottoposti ad un ritmo più vasto e più intenso. E c'è il Capo il quale non si codifica in nessuna legge, ma vigila per segno di Dio».

Il *Corriere d'Italia* scrive che la riforma rappresentativa tracciata dal Gran Consiglio è

«una delle creazioni più coerenti, più geniali e più importanti di quella revisione istituzionale in cui è racchiuso il dinamismo potente della rivoluzione fascista».

Il *Giornale d'Italia* riconosce nelle decisioni adottate «la robusta limpidità, il pensiero e la penna di Mussolini», e la definisce «uno degli atti fondamentali della Rivoluzione fascista», e scrive:

Sottolineando con compiacimento il concetto che riforma il nuovo sistema rappresentativo, l'Impero scrive:

«Perchè ora si potè compiere prima questa rivoluzione? Lasciamo stare. La realtà è la realtà; ed anche la politica cresce la natura non fa salti. L'essenziale è che si sia arrivati. Vuol dire che il Partito è finalmente guarito dalla sua parlamentare. Ne prendiamo atto con entusiasmo, perchè siamo in pieno Fascismo, lontani dalle mezze tinte e dal compromesso».

Marconi migliora

Il comunicato «Reuter»

Londra, 11, notte.

L'Agenzia *Reuter* annuncia che il sen. Guglielmo Marconi va ristabilendosi progressivamente. Il miglioramento è continuo; ma l'illustre scienziato sarà probabilmente obbligato a stare a letto qualche tempo ancora. (Stefani).

«Alleanza politico-militare»

Un articolo del «Berliner Tageblatt»

Berlino, 11, notte.

Sulla firma del trattato franco-jugoslavo il *Berliner Tageblatt* pubblica il seguente commento:

«Malgrado le dichiarazioni tranquillanti degli ufficiosi francesi, nessuno dubita che il tr

maggioranza delle navi occorrenti a portare in salvo l'esule e fuggiasco sovrano serbo. Dalle sue tabelle risulta che l'Italia apparecchiò 45 piroscafi per 139.000 tonnellate; la Francia 25 piroscafi per 43.000 tonnellate; l'Inghilterra 11 piroscafi, per 50.000 tonnellate. Delle sei navi-ospedale che parteciparono all'operazione, cinque erano italiane e una francese. Alla testa della Commissione che dirigeva i trasporti stava il contrammiraglio italiano Pini.

Nel «periodo serbo» — come nella storia della guerra mondiale è stata battezzata la critica fase dal 22 novembre 1915 al 4 marzo del 1916 — le forze navali italiane compirono nell'Adriatico 572 missioni belliche, le francesi [illegible], le britanniche 222. Italiano era il cacciatorpediniere sul quale il vecchio Re Pietro, avendo assunto il nome di generale Topola, attraversò l'Adriatico nel Natale del '15. Il critico navale austriaco tiene intanto a contestare l'affermazione di Leygues secondo cui la flotta austro-ungarica, «per paura della flotta francese», si sia rintanata a Pola: l'attività delle forze imperiali e regie fu ininterrotta malgrado la prevalenza numerica degli avversari. Per la Marina da guerra austro-ungarica, scrive il tenente di vascello Sokol, impedire i trasporti serbi era problema eccezionalmente difficile, ciononostante il Comando navale sin dall'inizio delle operazioni in Albania, mise in moto gl'incrociatori leggeri tipo *Spaun* e le flottiglie di siluranti e di sommergibili. Il tempo pessimo poco favorì le operazioni, delle quali lo scrittore particolarmente ricorda quelle compiute dal *Scida* e dallo *Helgoland* al 24 di novembre del 1915; dal *Novara* (comandante Horthy) al 5 di dicembre; dallo *Helgoland* e da 5 cacciatorpediniere al 29 dello stesso mese. Nel gennaio e nel febbraio, le flottiglie di siluranti, sommergibili e posamine continuarono nella loro attività, coadiuvate dalle squadriglie aeree. E il critico austriaco conclude:

«L'evacuazione delle truppe serbe, dei loro prigionieri di guerra e della profuga popolazione civile rappresenta una delle poche grandi azioni del conflitto mondiale delle quali amici e nemici possono dividersi l'onore del successo. In armonia con la flotta, l'esercito austro-ungarico diede al suo impeto la forza massima. La distruzione dei trasporti nemici davanti a San Giovanni di Medua, ai 15 di dicembre del 1915, fu una delle ardite e felici imprese che fruttarono al capitano di vascello Nikolaus von Horthy la croce di cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa. La Marina da guerra italiana si è dimostrata all'altezza del difficile compito affidatole. Quando si pensa al puro e semplice svolgimento dei trasporti e alla loro protezione, giusta appare la lode tributatale da Balfour nel discorso pronunziato alla Camera dei Comuni ai 23 di febbraio del 1916: «La miglior prova del successo delle operazioni marittime dell'Intesa nel Mediterraneo viene fornita dai trasporti di grandi forze a Salonicco, del corpo di spedizione dei Dardanelli e delle truppe serbe. Questo risultato si deve innanzitutto all'energica azione della Marina italiana».

***

Ma ora è bene attingere alle stesse fonti jugoslave. Sotto il titolo «La ritirata dell'esercito serbo verso la costa», Gj. Bogdanovic, che fu alla testa dei servizi d'intendenza presso il Comando supremo serbo, ha pubblicato proprio nel 1927 una monografia nella quale calcola a circa 85.000 uomini le forze trasportate dagli italiani a Corfù: le nostre statistiche parlano di 152.000 uomini (più 10.000 cavalli), ma evidentemente non ha tenuto conto della fuggiasca popolazione civile che partecipò alla ritirata con le truppe. Anche è possibile, a spiegare la differenza fra i dati suoi e quegli ufficiali italiani, che nelle ultime settimane il Comando supremo serbo, per tener nascosto il crescente disfacimento, non abbia più informato il capo dei servizi del Commissariato sugli effettivi dell'esercito.

Il Bogdanovic riferisce che ostensibilmente gl'italiani assunto l'onere della alimentazione dei serbi, egli chiese 43 vagoni di viveri al giorno, ma ne ebbe soltanto 21: poichè l'Italia aveva da provvedere per le sue ingenti forze di terra e di mare, si giudichi che cosa abbia, in quel momento, rappresentato simile sacrificio. Un generale austriaco che ho interrogato in proposito, mi ha detto: «Gli eserciti delle Potenze Centrali sarebbero stati assai lieti se per loro si fosse potuta salvare una simile proporzione. Essi dovettero spesso, e gli austriaci in ispecie, rimanere digiuni per intere giornate, senza molto perdere in energia combattiva».

In nessuna pagina il Bogdanovic fa conno ad aiuti francesi o inglesi: il diritto dell'Italia a rivendicare per sè tutte le benemerenze è assoluto. La inchiesta può essere chiusa con le parole pronunziate, nel suo commento all'episodio, dallo stesso autorevole e competente generale citato prima: «Se si tirano le somme, la Serbia deve il salvataggio dei resti del suo esercito unicamente all'Italia e mai e poi mai ai francesi». La lapide di marmo posta a Brindisi eterna una verità e un'ingratitudine.

ITALO ZINGARELLI.

Un messaggio di Chamberlain
sulla situazione europea

Londra, 11, mattino.

Chamberlain ha inviato al Congresso internazionale per i buoni rapporti tra i popoli, che si è aperto ieri a Saint-Louis in America il seguente messaggio:

«I Governi in questi giorni sono i servitori dei rispettivi popoli, nei riguardi non meno della politica estera che della politica interna. La causa della pace mondiale ha fatto considerevoli e molto incoraggianti progressi. Comparate le condizioni dell'Europa di quattro anni addietro con le attuali, il sistema di ricostruzione economica seguito dalla Lega delle Nazioni ha prestato inestimabili aiuti ed ha compiuto immensi passi in avanti. Non sono stati meno notevoli i risultati ottenuti sul terreno politico. Il piano Dawes ed il trattato di Locarno hanno aperto un nuovo capitolo nella storia europea. La Germania è stata riaccolta nelle comunanza delle Nazioni, e l'opera di pacificazione e di riconciliazione, specialmente fra le più grandi potenze, sta crescendo passo passo.

Quota 90
Una smentita a un giornale milanese

Roma, 11, sera.

La *Tribuna* pubblica:

«Un giornale milanese di economia e di finanza ha pubblicato ieri un articolo su quota 90 e sul rimpasto monetario, in cui si dice essere probabile la prossima stabilizzazione a cento. Dobbiamo subito dichiarare senz'altro:

«1) Che sono assolutamente arbitrarie le indicazioni e le deduzioni fatte in materia dall'articolista, perchè il Governo ha anche ripetutamente affermato che manterrà per tempo indefinito la lira a quota 90 e che le direttive del Governo si mantengono immutate e formalmente; 2) che l'articolo in parola viene vivamente deplorato dagli ambienti governativi; 3) che tutti i tentativi che vennero fatti dalla speculazione internazionale varrebbero energicamente stroncati come in passato vennero stroncati ogni volta che si manifestarono, perchè il Tesoro dello Stato è in condizioni tali che gli permettono l'assoluta padronanza della situazione finanziaria della Nazione».

Il *Giornale d'Italia*, col titolo «Nuove manovre ribassiste», pubblica:

«Affiorano qua e là nuove manovre ribassiste: meglio, si tratta di vecchie manovre, culminate nel *crack* Bacchia, le quali tentano singolarmente di rifarsi vive, di agitarsi e di agitare con la speranza d'un interbidamento. Esse vanno denunciate perchè siano colpite alla loro origine senza riguardo. Perchè è dovuta certo ad una di cotali manovre la voce corsa, oltrechè a Roma anche altrove, che alla Fiat di Torino sarebbero avvenuti o starebbero per avvenire ingenti licenziamenti di maestranze. La notizia precisava anche il numero degli operai: alcune migliaia. Siamo in grado di assicurare che la notizia è destituita da ogni fondamento. Nessun particolare licenziamento è avvenuto o sta per avvenire alla Fiat, dove il lavoro si svolge sullo stesso ritmo di 15 giorni fa, cioè si svolge normalmente, normalmente, come il processo della rivalutazione comporta, senza particolari difficoltà, nella certezza di un ottimo avvenire».

NOTIZIE MILITARI
Ufficiali mutilati richiamati in servizio — Un cappotto speciale da montagna — La nomina dei sotto-tenenti di complemento.

Roma, 11, notte.

Una dispensa straordinaria del «Bollettino Ufficiale Militare» pubblica oggi un primo elenco degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra, richiamati in servizio, a norma della legge 11 marzo 1926, ed iscritti nel ruolo speciale.

Sono state fissate le varie Autorità, che dovranno d'ora innanzi compilare le note caratteristiche del personale — ufficiali e sott'ufficiali — dell'Arma dei Reali Carabinieri. Tutta la materia è ordinatamente divisa in varie tabelle, le quali contengono l'indicazione del grado e della carica degli ufficiali da esaminare, e, a fianco, l'indicazione dell'Autorità militare, che dovrà intervenire nella compilazione delle note caratteristiche, sia come compilatori delle note stesse, sia come primi revisori e secondi revisori. Tutte le tabelle sono poi divise in tre gruppi: un primo gruppo riguarda le note caratteristiche degli ufficiali, ripartiti in ufficiali generali, ufficiali superiori, capitani e ufficiali subalterni; un secondo gruppo le note degli ufficiali medici, veterinari e di Amministrazione presso l'Arma dei Reali Carabinieri; un terzo gruppo le note dei sott'ufficiali. Le nuove disposizioni sostituiscono quelle in vigore, approvate con R. Decreto [illegible].

Il terzo corso superiore tecnico di artiglieria che, giusta quanto era stato prescritto con circolare 477 del «Giornale Militare» del corrente anno, doveva aver inizio il 1.o novembre, è stato rinviato al 15 gennaio 1928. Pertanto, gli ufficiali ammessi al corso dovranno presentarsi all'Accademia di artiglieria e genio, in Torino, il mattino della predetta data 15 gennaio.

Uno speciale cappotto di panno grigio-verde, impermeabilizzato, con cappuccio, è stato adottato per le truppe da servire per le operazioni in Tripolitania. Le caratteristiche di questo nuovo oggetto di corredo per i servizi di montagna sono, oltrechè il cappuccio, due maniche fornite di manopole foggiate a muffola libera, per modo che esse possono rovesciarsi per riparare le mani o possono restringersi al polso, mediante due linguette di panno, applicate tra le manopole stesse.

Per disposizione contenuta nel R. D. L. 28 luglio 1927, i sottotenenti di complemento possono essere reclutati, oltrechè dai militari che abbiano compiuto con esito favorevole i corsi allievi ufficiali di complemento, dai militari in congedo provvisti dello stesso titolo di studio prescritto per l'ammissione al corso allievi ufficiali predetti, purchè abbiano prestato servizio in reparti operanti per qualsiasi periodo di tempo o si siano arruolati volontari per la guerra e superino l'apposito esperimento pratico della durata di quindici giorni; dagli allievi che cessano dall'appartenere all'Accademia Militare dopo 2 anni di corso; e dai licenziati dai collegi militari che abbiano conseguita la dichiarazione di idoneità al grado di sergente. Una circolare pubblicata nell'odierna dispensa del *Giornale Militare* detta le norme per l'applicazione di questo Decreto, stabilendo fra l'altro che i detti sottufficiali e militari in congedo che intendano conseguire la nomina a sottotenente di complemento dovranno presentare domanda in carta bollata da lire 2 al Comando del Corpo d'Armata per mezzo del Distretto militare di residenza; e che tale domanda potrà di massima essere presentata sino ad un mese e mezzo prima dei termini dei corsi allievi ufficiali. Tutti gli aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento di cui sopra dovranno fare un servizio di prima nomina da determinarsi dal Ministro della Guerra.

Il Bollettino militare

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Militare» di oggi reca, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Calcagno, generale di brigata di Fanteria s. p. e. promosso generale di Divisione, collocato disposizione; **Fiore**, colonnello Fanteria s. p. e. promosso generale di Brigata di Fanteria, nominato ispettore mobilitazione presso Direzione militare territoriale Trieste.

I seguenti colonnelli Fanteria in aspettativa per r. c. sono promossi nella posizione stessa al grado di generali di Fanteria: Concialini e Vitali.

Arma dei Reali Carabinieri. — Maestrale, tenente-colonnello Divisione Firenze interna, destinato a disposizione Legione Firenze.

Arma di Fanteria. — Mari, tenente-colonnello ripiego per anzianità servizio; Catenacci, id., 52.o Fanteria, nominato aiutante di campo 26.a Brigata Fanteria; Caffaratti, maggiore Fanteria, promosso tenente-colonnello.

Arma di Cavalleria. — Danise, tenente-colonnello Cavalleggeri V. E., trasferito Comando Deposito Caserta.

Arma di Artiglieria. — Lacroix, tenente-colonnello 2.o Artiglieria pesante campale, revocato e considerato come non avvenuto il regio decreto con cui fu disposto venisse sospeso dall'impiego e destituito dal Pesante campale; Scarlatti, tenente-colonnello 2.o Campagna, trasferito 6.o Centro centro-aerei.

Arma del Genio. — Crosta, colonnello comandante 11.o Genio, cessa comando di detto Centro e passa a disposizione Ministero Colonie, trasferito R. C. Truppe coloniali eritree; collocato fuori quadro.

Contratti di lavoro e riduzioni salariali in Provincia di Novara

Novara, 11, notte.

Alla sede della rispettive Unioni industriali fra Edoardo Malusardi ed i rappresentanti di ogni turono stipulati e conclusi diversi contratti di lavoro e verbali di revisione dei salari. Vennero concordati patti di lavoro con [illegible] per l'assunzione, le ferie ed i [illegible] e le ore [illegible] accordando [illegible] lavoro il quale si è reso [illegible].

Il capitale delle Società per azioni più che raddoppiato in 5 anni

Roma, 11, notte.

Sul movimento delle società per azioni in Italia si hanno i seguenti dati. Nel mese di ottobre dell'anno corrente gli investimenti netti sono stati di 17 milioni di lire, cioè inferiori per 109 milioni a quelli avutisi nell'ottobre del 1926, per 826 milioni a quelli dello stesso mese del 1925, e per 187 milioni a quelli dell'ottobre 1924. Nei primi 10 mesi del 1927 gli investimenti netti hanno presentato un ammontare di 1572 milioni di lire, cioè sono rimasti inferiori per 1817 milioni a quelli effettuatisi nei primi 12 mesi del 1926, per 5088 milioni a quelli dello stesso periodo del 1925 e per 2167 milioni a quelli degli stessi mesi del 1924.

Dagli stessi dati, a quanto informa l'*Agenzia Volta*, sulla scorta degli studi della Sezione economico-finanziaria della Confederazione generale bancaria fascista, risulta che nel periodo dal 31 dicembre 1922 al 31 ottobre 1927, cioè durante gli anni del Regime fascista le società per azioni hanno più che raddoppiato il loro capitale, pur tenendo conto del mutato valore della moneta, essendo passate da 5000 milioni di lire-oro a 11.870 milioni di lire-oro, con un incremento di 6810 milioni di lire-oro, vale a dire del 114 %.

Il Re di Spagna a Cagliari

Cagliari, 11, notte.

Ha gettato gli ormeggi nel nostro porto, al molo levante, il yacht del Re di Spagna.

Alle 8,30 le autorità cittadine si sono recate ad ossequiare l'augusto ospite, il quale in seguito si è recato al palazzo del Governo ed al palazzo municipale. Riconosciuto dalla cittadinanza, S. M. Re Alfonso è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di omaggio.

L'istruzione premilitare-premarinara
Le modalità dei corsi

Roma, 11, notte.

Le *Forze Armate* pubblicano un riassunto di una circolare del Ministro della Marina che regola l'incarico della istruzione premilitare e premarinara dato alla M. V. S. N. Tale istruzione sarà svolta secondo le norme del programma compilato dal Ministero della Marina.

I corsi avranno luogo sotto la direzione dei Comandi di zona della M. V. S. N., in accordo col Comando militare marittimo cui competerà la vigilanza sullo svolgimento dei corsi stessi per la parte tecnica marinaresca, che in ogni sede sarà svolta per cura della Milizia in concorso colle autorità marinare. I Comandi di zona della M. V. S. N. prescelgieranno, di comune accordo con i rappresentanti delle autorità marinare, ufficiali, sottufficiali e graduati provenienti dalla R. Marina da proporre ai reparti incaricati dell'istruzione premarinara. L'istruzione verrà impartita in 2 corsi che si svolgeranno in 2 anni consecutivi. Al primo anno di corso parteciperanno i giovani che al 31 dicembre p. v. avranno compiuto i 16 anni di età ed al secondo anno di corso i giovani appartenenti alla classe di prossima chiamata alle armi o che già abbiano frequentato con esito favorevole il primo anno. Ciascun corso avrà in massima la durata di 8 mesi.

Gli allievi dovranno seguire le stesse lezioni di tiro prescritte per l'istruzione premilitare per l'Esercito.

Agli allievi iscritti alla leva marittima che all'atto della chiamata della loro classe alle armi abbiano ottenuto dalle speciali Commissioni il brevetto di idoneità agli esami di istruzione premilitare e premarinara, verranno fatte le seguenti agevolazioni: *a*) rinvio in congedo con anticipo di 2 mesi rispetto al congedamento della propria classe di leva e di iscrizione; *b*) scelta della categoria nel C. R. E. M. all'atto della classificazione compatibilmente con i requisiti fisici e professionali, i titoli scolastici posseduti e le esigenze delle categorie; *c*) titolo di preferenza per la promozione a sottocapo, purchè [illegible] e maritevoli.

I giovani che frequenteranno od abbiano frequentato i corsi premilitari-premarinari nel periodo complessivo di almeno 2 mesi diventano soggetti alla leva marittima (art. 3 comma 10 della Legge sulla leva di mare).

La popolazione delle più grandi città d'Italia

Roma, 11, notte.

Al mese di settembre la popolazione di Napoli si calcolava a 941.000 abitanti, quella di Milano a 916 mila circa, quella di Roma toccava gli 850 mila circa. Seguono Genova con [illegible] e Torino con 540 mila. Si deve notare che l'aumento della popolazione di Napoli, Milano e Genova è dovuta all'aggregazione dei Comuni limitrofi: 11 a Milano, 19 a Genova e 11 a Napoli. Senza tali aggregazioni, che hanno apportato 107 mila abitanti a Napoli, 189 mila a Milano ed oltre 200 mila a Genova, la più popolosa città d'Italia sarebbe la capitale, il cui ritmo di accrescimento per natalità ed immigrazione supera, com'è noto, di gran lunga tutte le altre città.

Il nostro commercio con la Jugoslavia migliorato del 45 per cento sul 1926

Roma, 11 notte.

Pubblicando i dati delle nostre importazioni ed esportazioni con la Jugoslavia nell'anno corrente cioè nei primi 7 mesi, l'*Agenzia Volta* osserva che abbiamo importato per un valore di 412 milioni ed esportato per un valore di 171 milioni, con uno sbilancio a nostro danno di 241 milioni di lire. L'anno scorso, nello stesso periodo, abbiamo importato per un valore di 555 milioni di lire ed abbiamo esportato per un valore di 216 milioni di lire, con uno squilibrio a nostro sfavore di 339 milioni di lire. Si è dunque verificato nei primi 7 mesi di quest'anno, sullo stesso periodo dell'anno passato, un beneficio nei nostri riguardi, di 198 milioni di lire, vale a dire del 45 per cento.

L'Agenzia rileva che il miglioramento così realizzato è dovuto principalmente al granoturco e ad altre granaglie, la cui importazione è diminuita rispettivamente per 142 e per 71 milioni di lire. E' noto altresì che in linea generale i nostri rapporti commerciali con la Jugoslavia si svolgono in condizioni poco favorevoli per noi, nel senso che annualmente importiamo più di quello che esportiamo: il nostro disavanzo è stato di 500 milioni di lire nel 1926 e, in varia proporzione, costituisce un fenomeno che può dirsi costante.

Riduce in fin di vita il compagno con cui il vento è diverso

Piacenza, 11, notte.

Una grave rissa è avvenuta stasera in città. Due pregiudicati, Isaia Tommaso Fortunati di anni 31 ed Ercole Mentani di anni 33, entrambi da Piacenza, per motivi non ancora precisati, trovandosi in una osteria di via Angelo Genocchi, venivano a diverbio. All'un tratto il Fortunati estraeva un coltello e ne vibrava un colpo al fianco destro del Mentani lasciandolo al suolo in un lago di sangue e dandosi quindi alla fuga. Il Mentani è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per una lesione polmonare. L'autorità di pubblica sicurezza ricerca attivamente il feritore il quale si è reso latitante.

Terremoto e maltempo
Altre scosse telluriche nei paesi dell'Appennino parmense

La luna di mattino durante il nubifragio — Da Bernardi sorvola in volo dalla bufera.

Parma, 11, notte.

Maggiori particolari si hanno intorno al movimento tellurico segnalato nei vari Comuni montani dell'Appennino parmense, a Borgotaro, Bedonia, Compiano e Tornolo. Le scosse telluriche, che si sono susseguite per vari giorni, sono state abbastanza sensibili lungo la Valle del Taro, però a questo momento non vi sono state disgrazie, e gli edifici non hanno subito che danni lievi.

Durante la burrasca di questa mattina, si sono nuovamente registrate alcune piccole scosse, molto frequenti, della durata di pochi secondi. Più sensibili invece sono state due scosse, la prima registrata alle ore 6,20, e la seconda alle 9.

Il maltempo perdura intorno. Il vento non accenna a cessare. Esso ha asportato molti comignoli, tetti, pali telegrafici; anche molti alberi sono stati sperpati dalla furia del vento. Durante il nubifragio, si è verificato un fenomeno alquanto strano. Al disopra delle nubi ha continuato a riflettersi, circondata da vivi bagliori, la luna. La maggior parte della popolazione ha continuato a ricoverarsi nelle baracche e sotto le tende.

Si ha da Bardi che il terremoto è stato avvertito anche più sensibilmente nelle località Molino e Angelo. L'opera di soccorso è continuata alacremente. Sul posto presta servizio la Milizia. Nel luogo vi sono anche ingegneri del Genio Civile di Parma. Non si hanno a registrare vittime umane.

Durante la bufera, che ha imperversato sulla nostra città, un'impressionante avventura di volo è toccata al valoroso comandante De Bernardi. Mentre raffiche di vento soffiavano violentissime, un piccolo aeroplano da turismo fu visto lottare strenuamente in mezzo alla bufera. Dopo infiniti sforzi, l'apparecchio, che proveniva da Milano, riusciva ad atterrare nell'Aeroporto. La forza del vento però era tale, che l'apparecchio venne risollevato da terra e trascinato per un buon tratto. Subito accorrevano in soccorso ufficiali e militari addetti al campo stesso, ed a fatica essi riuscirono ad evitare la distruzione del velivolo, il quale venne poi ricoverato in un «hangar».

Il comandante dell'Aeronautica, colonnello Leghi, e gli ufficiali che avevano assistito alla drammatica scena, si complimentavano vivamente col pilota col passeggero, che erano il maggiore De Bernardi ed il comm. Pedace, segretario generale dell'Aero Club d'Italia, i due coraggiosi aviatori, erano partiti da Milano, diretti a Firenze, e si devono alla grande perizia ed al sangue freddo del maggiore De Bernardi se l'apparecchio, fortemente provato in volo, ha potuto salvarsi, malgrado il dimissimo atterraggio in piena bufera.

Frane ed allagamenti nella Venezia Giulia

Trieste, 11, notte.

Anche stamattina, sebbene in proporzioni minori di ieri, l'alta marea provocò degli allagamenti in alcuni punti bassi della riva. La colma ebbe inizio verso le 10,30 e verso mezzogiorno decrebbe. In seguito all'alta marea di ieri però, la nuova strada di Miramare fu danneggiata e in alcuni punti fu addirittura impedito il transito. A Isola l'alta marea allagò completamente la vasta piazza. Garibaldi. Davanti all'ingresso del Municipio l'acqua raggiunse l'altezza di circa venti centimetri. A Rovigno una improvvisa e forte libeccolata, che durò alcune ore, bagnando i pescatori nella più viva trepidazione. Essi, allarmati, accorsero alla riva per tentare di porre al sicuro ed ormeggiare saldamente le barche, con grave rischio della propria vita. Enormi ondate si scavalcavano le une sulle altre provocando un'impressionante spettacolo.

A Grado la città è stata inondata in più punti. Verso le 10 le acque hanno incominciato a defluire. Parecchi magazzini sono stati quindi sconguarati. Pure a Fiume una paurosa libeccolata si è scatenata nel golfo, avanzando con carattere ciclonico verso la città. Il temporale è durato quasi un'ora senza però recare danni. Nessun incidente in mare. A causa del forte flusso una parte della città è rimasta allagata. E' stato improvvisato il transito sopra le [illegible] allagate mediante pontili in legno.

A Gorizia, in seguito alle ultime piogge, l'Isonzo ed i suoi affluenti sono notevolmente aumentati di volume. Oggi, nel pomeriggio, il transito sul ponte di Boccia è stato interrotto data l'irruenza delle acque nei pressi di San Luigi. In altri punti si sono pure verificate delle frane. L'acqua è torrenziale, coadiuvata si teme che il fiume straripi.

La piena dei fiumi in Valtellina
Il Ministro Giuriati si recherà sui luoghi danneggiati

Sondrio, 11 notte.

La situazione causa dell'ingrossamento dei corsi d'acqua risulta ovunque migliorata. Il tempo però non si è ancora completamente rimesso. L'Adda ha allagato il territorio tra Campovico e Morbegno, travolgendo alberi e danneggiando terreni. Sono giunti già alcuni reparti di truppa ed è preannunciato l'arrivo del Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati per studiare la possibilità di provvedimenti secondo la proposta e gli affidamenti dati in occasione delle alluvioni di settembre. A Sondrio la situazione continua ad essere buona. I pompieri stanno attendendo al prosciugamento delle cantine completamente invase dalle acque. Nel palazzo della prefettura l'acqua ha raggiunto in un certo momento due metri e mezzo d'altezza, danneggiando gravemente l'archivio e sommergendo tra l'altro le automobili del prefetto e della questura.

Anche il Ticino esce dagli argini

Lugano, 11 notte.

Le piogge torrenziali hanno ingrossato fortemente il Ticino e tutti i suoi affluenti. Nella valle di Blenio il fiume Brenno è ingrossato improvvisamente. A Campo il fiume ha rotto l'argine di presa della centrale elettrica. A Malvaglia, superando gli argini costruiti dopo le alluvioni del settembre, il fiume è uscito nelle campagne fino a raggiungere il terrapieno della ferrovia elettrica. Nelle montagne sono cadute numerose frane.

La minaccia del mare sulla Riviera di Ponente
Genova, 11, notte.

Sebbene colla diminuzione del vento furioso, la libeccciata accennasse a calmarsi, il mare è sempre agitatissimo. A Nervi le onde, che coprono un tratto di via Cristoforo Colombo, hanno nella giornata e nella notte scorsa corroso tutto un lungo muraglione posto a difesa di alcune case distanti da esso un paio di metri. Poichè una di queste case, che oltre a numerose abitazioni ospita anche una caserma di guardie di Finanza minaccia di pericolare, è stata subito fatta sgombrare. Sul posto sono accorsi i pompieri di Genova che hanno iniziato insieme ad operai un arduo lavoro per proteggere la casa minacciata. La folla continua tuttora mediante collocamento di secchi pieni di terra sino a formare una grossa diga a protezione del muraglione.

BORSE
Borse italiane

Torino, 11. — Anche oggi il mercato ha iniziato un buon contegno aprendo a prezzi superiori a quelli di ieri e mantenendosi fermo sino alla chiusura. Subito dopo il listino, su richieste milanesi, domandate La Fiat a 439.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	—	—	70 70
Id. id. 5 c.	—	—	—	70 70
Consol. 5 % c.	—	80 60	—	80 70
Id. id. 5 c.	—	80 60	80 50	80 60
Venezie 3,50 % c.	—	75 50	—	—
S. Paolo 5 % c.	—	412	—	—
Banca Italia	400	3177	3175	3177
Banca Comm.	—	—	—	1758 50
Credito Ital.	100	738	—	736
Banco Roma	—	—	—	101
B. Naz. Credito	—	—	—	100
Cons. Mob.	—	—	—	685
Mediterranea	—	—	—	511
Meridionali	—	—	—	635
Rubattino	600	698 50	697	698
N. A. I.	—	—	—	530
Cosmos	—	—	—	191
Italiana Gas	3000	340	340	341
Ilva	2000	972	918	914 50
Elettr. A. I.	—	—	—	7
Sip	13000	118	114 50	115
Terni	100	430	428	430
Linoni Rabando	—	—	—	946
Savigliano	—	—	—	600
Snichelo	200	198	196	193
Ad. Mondadori	200	75 50	75	74 50
Fiat	3000	440	439	439
Fiat nuova	3000	284	283	283
Gilardini	1000	195	195	195
Pirelli	3000	184	183	183
Ambrosio	1000	199	198	198
Bombrini Parodi Delfino	3000	196	196	196
Montecatini	3000	196	195	195
Vetro Terme	3000	76 50	77	77 50
Montecatini	1000	108	108	108
Piombino	—	—	—	175
Elettro Terme	—	—	—	300
Elettro	—	—	—	178 50
Elettro Ligure	1000	179	177	177
Ed. Perl. Merid.	1000	90	90	90
Costruz. It.	—	—	—	540
Necchi	500	545	—	545
Cellulosa	1000	145	—	145
Cellulosa	500	90	—	90
Lanificio	—	—	—	0 60
Manifatture	—	—	—	190

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50% c.	—	—	70 50	—
Id. id. 5 c.	70 60	70 60	71 10	71 —
Consol. 5 % c.	80 60	80 50	80 50	80 60
Id. id. 5 c.	80 60	80 60	80 60	80 60
Littorio c.	88 50	—	—	—
Venezie 3,50%	—	71 50	72 50	71 —
BANCARIE				
Banca Italia	3176	3210	3179	—
Comm. Italiana	1760	1777	1765	1760
Nas. di Credito	700	670	680	690
Banco Roma	107	105	106	107
Credito Ital.	736	730	740	730
Cred. Mobil.	526	530	530	—
Mediterranea	510	508	508	—
Credito Fond.	—	—	—	—
Comm. Trieste	—	—	—	191
TRASPORTI				
Mediterranee	360	355	—	—
Meridionali	570	570	577	570
Rubattino	698	695	695	—
Adria	—	—	—	730
Cosulich	190	190	190	188 50
Lloyd Sabaudo	—	370	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	368
Cost. Veneta	350	—	—	—
Alta Italia	—	230	—	—
Libera Triest.	350	350	350	352
MANIFATTIERE				
Coton. Cantoni	1200	—	—	—
Id. Turati	818	—	—	—
Id. Veneziane	340	—	—	—
Lanif. Targetti	197	—	—	—
Id. Rossi	1300	—	—	—
Chatillon	157	—	160	—
Lanif. Ceo. Nas.	490	—	—	—
Rosari Tarsi	815	—	—	—
Toni	300	—	—	—
Snia	317	311 50	312	—
Varese	68 50	—	69 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	130	106	105 50	—
Ilva	144	140	144	—
Metallurgica It.	130	130	131	—
Elba	43	43 50	44	—
Mor tecaffel	130	198 50	197	—
Ferriere Voltri	—	200	—	—
Ambiata	360	357	371	—
MISCELLANEE				
Breda	190	—	—	—
Fiat	440	440	442	—
Isotta	170	—	—	—
Misuri	54	61	—	—
Talmine	720	720 50	—	—
Italo	—	99	—	—
Bot	—	300	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	204	—	—
Sip	144	140	—	—
Ed. Bresciana	127	—	—	—
Edison	265	—	—	—
Marcori	138	—	138	—
Terni	430	430	430	—
Eserc. Elettrici	162	161	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiani	190	192	—	—
Ind. zuccheri	208	207	—	—
Raff. Liz.-Lamb.	245	246	—	—
Gualtieri	170	170	—	—
Semolerie	—	485	—	—
Eridania	251	254	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anglo	9 50	9 —	—	—
Fondi rustici	205	—	200	—
Immobiliare	—	—	207	—
Imp. Fondiaria	—	—	24	—
Risanamento	—	—	250	—
Bon. Ferraresi	330	—	330	—
Beni Stabili	258	258	247	—
DIVERSE				
Ass. Ind. Milano	—	—	—	1227
Ass Generali	—	—	—	1400
Alleanza	—	1200	—	—
Cem. Spalato	295	296	294	294
Grandi Alb.	98	—	—	—
Esp. Italo-Am	471	507	—	—
Pirelli	460	—	—	—
Gas Torino	340	—	—	—
Mira Lanza	77	—	—	—
BANCHI				
Francia	92	92	92 50	92 50
Svizzera	355	355	—	354 75
Londra	89	89	89 75	89 75
New York	19 47	19 50	19 45	19 47
Berlino	459	—	—	458 50
Vienna	260	—	—	260 75
Praga	57	—	—	57
Budapest	250	—	—	250
Belgrado	34	—	—	34
Spagna	314	314	—	313 50
Praga	54	—	—	54 50
Budapest	270	—	—	270
Albania	268	—	—	268 50
Belgrado	87	—	—	86 50
Olanda	744	—	—	749
Norvegia	—	—	—	485
Atene	21 40	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 11.

Consolidati: 3,50 % netto (1906): 70,75%; 3,50 % netto (1902): 70; 3 % lordo 40; 5 % netto 89,40; Ribbio, Venezie 3,50 % 71,50. — Cambi: Francia 92,36; Svizzera 355,75; Londra 89,75; Olanda 744; Spagna 314; Belgio 258,50; Berlino 458,90; Vienna 260,30; Praga 54,85; Romania 11,40; Argentina: oro 17,69, carta 7,87; New York 19,46,6; Canadà 19,48; Belgrado 86,50; Budapest 270; Albania 268; Norvegia 485; Russia 26,85; Oro 355,55.

Borse estere

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 92,70 vend.; New York 4,97 15/16; Amsterdam 12,07 11/16; Francia 92,60; Belgio 34,93 7/8; Germania 20,42 7/8; Svizzera 25,96 1/8; Spagna 98,62; Portogallo 90; Copenaghen 18,17,78; Stoccolma 18,10,25; Oslo 18,65; Helsingfors 193,50; Praga 164,50; Budapest 87,50,50; Belgrado 876; Sofia 672; Bucarest 707; Atene 900; Costantinopoli 910; Austria 36,51; Rodesia Africa 67 13/16; Rio Janeiro 5 7/8; Montevideo 68 5/8.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 92,14,70; Francia 20,36,50; Inghilterra 25,96 95; New York 5,18 5/16; Belgio 72,07 50; Spagna 89,37,50; Olanda 209,12,50; Germania 123,40; Austria

Le mogli di Cortes

Sempre tragico e romanzesco è il Messico. Le notizie delle esecuzioni dei generali Serrano e Rueda Quijano — la cui morte ha segnato la fine della rivolta contro il governo di Calles — rientrano perfettamente nel quadro della tradizione messicana. Nel mio ultimo viaggio al Messico, questo miscuglio di tragedia e di romanzo che s'agita al fondo di tutta la sua storia, in cui gli elementi di una natura misteriosa si combinano volta a volta con quelli psicologici delle più straordinarie figure umane, mi fu palese per diversi aspetti dei luoghi visitati, per tante memorie di eventi trascorsi. A Cuernavaca, presso città di Messico, dove Cortes si stabilì dopo il suo ritorno dalla Spagna, nel 1530, dedicandosi alla coltivazione della canna da zucchero che egli stesso aveva introdotta da Cuba, i ricordi del grande conquistatore spagnuolo, il vincitore dell'imperatore Montezuma, sono tutto un tessuto di amorose e crudeli vicende.

Cortes fu uomo di molti amori e di numerosi matrimoni. Egli lasciò l'Università di Salamanca a sedici anni, in seguito ad una avventura d'amore; e non ne aveva che diciannove quando partì per San Domingo dove s'invaghì e sedusse una bella spagnuola, chiamata Catalina Juarez. Dapprincipio non voleva sposarla di sposarla, ma vi fu forzato. Catalina portò in dote al marito terre e denaro, nonchè l'amicizia del governatore Velasquez, che da Cuba gli affidò il comando della spedizione per la conquista del Messico. Il primo punto della costa del Centro America che Cortes toccò fu sulla spiaggia dell'attuale Stato di Tabasco, dove s'impadronì d'una avvenente fanciulla indiana: Marina, la stessa che doveva rappresentare una parte così importante nella conquista. La moglie legittima di Cortes era rimasta a Cuba, ma in seguito raggiunse il marito al Messico, nella sua residenza di Coyocan. L'incontro degli sposi fu tragico. Donna Catalina morì il giorno stesso del suo arrivo, alcuni dicono strangolata da Cortes stesso, con la collana che la moglie portava al collo, altri per suicidio. Marina, causa di questi eventi, venne dopo qualche tempo ripudiata anch'essa da Cortes, che la diede in moglie ad uno dei suoi ufficiali. Quando il « Conquistadores » ritornò in Spagna, fu accusato di assassinio della moglie, sottoposto a giudizio, ma assolto. Mentre si trovava in patria prese moglie di nuovo, conducendo all'altare Donna Juana de Zuniga Arellano, che gli diede un figlio. Don Martin, il quale fu l'erede di molte delle sue proprietà.

Ma l'amorosa bramosia di Cortes andò anche più in là: egli si prese come amante la figlia di Montezuma, l'imperatore da lui vinto. Si chiamava Isabella, dello stesso sposa di Guatemok, nipote di Montezuma e suo successore. Guatemok fu l'ultimo imperatore azteco: lottò contro Cortes e fu messo a morte dagli spagnuoli nel 1552. Cortes fu accusato di averlo fatto uccidere per impadronirsi di Isabella. Del resto, anche questa donna non durò molto accanto a Cortes che se ne stancò presto e la passò ad un partigiano. Il primo marito di Isabella, l'imperatore Guatemok, è oggetto tuttora di un profondo culto da parte dei messicani, appunto perchè fu torturato dagli spagnuoli che gli misero i piedi sui carboni ardenti per fargli confessare dove aveva nascosto il suo tesoro. Un altro grande capo azteco, che presso l'imperatore stava subendo lo stesso tormento, gridò che l'imperatore solo poteva rivelare il nascondiglio. Guatemok, scrollando tristemente il capo osservò: « Sto forse prendendo un piacevole bagno? ». Questa scena della forza d'animo azteca è riprodotta in un gran quadro al Museo Nazionale di Messico e le parole di Guatemok sono diventate leggiù proverbiali.

E' noto che Cortes, chiuse tristemente la sua carriera. Quando lasciò il Messico l'ultima volta per tornare in Spagna trovò che era caduto in disgrazia presso Carlo V, che non volle neppur vederlo. Ma un giorno Cortes si lanciò nella carriera imperiale, mise il piede sul predellino. Stupefatto per l'audacia, Carlo V domandò chi fosse: « — Sono un uomo, Sire — rispose Cortes — che vi ha donato parecchie provincie, mentre i vostri antenati non vi hanno lasciato che delle città! » Poco prima di morire, il conquistatore della « Nuova Spagna » prese il titolo di Marchese del Valle di Oaxaca, una grande proprietà nel paese che aveva conquistato in nome del suo re. Possedeva pure delle proprietà personali presso Città di Messico, vicino a Cuernavaca, all'istmo di Tuantepech e a Coyocan. Una costruzione, che ancora esiste nella capitale, è detta il Palazzo di Cortes ed ha servito lungamente come sede del Consiglio cittadino e da prigione. Fu la prima costruzione eretta da bianchi nel continente americano. Il Palazzo cortesiano di Coyocan è pure notevole per un « patio » immenso. Ha l'aria più di una fortezza che d'una dimora. Vicino sorge la chiesa di San Giovanni Battista, che fu eretta nello stesso tempo, e il convento domenicano dove Cortes avrebbe strangolato la sua moglie cubana. Quando Cortes morì, lasciò la sua proprietà di Cuernavaca all'ospedale del Gesù, dov'è sepolto. L'ospedale sorge sull'area dell'antico palazzo dei Montezuma. La cattedrale di Cuernavaca è delle più antiche del Messico, e il convento di San Francesco pare che sia stato il centro da dove si irradiarono per le intere Americhe le missioni francescane. Il campanile di questa chiesa — mi ricordava il principe Pignatelli, che abita nel palazzo che fu di Cortes — contiene una campana donata al Conquistatore da Carlo V, che intanto gli concedeva in proprietà tutte le fertilissime vallate circostanti.

Sullo stesso cammino della conquista messicana di Cortes si ritrovano modi e costumi caratteristici. Dalla costa di Tabasco Cortes passò alla baia di Vera Cruz. Quivi sbarcò e stabilì la sua prima base fortificandola con cannoni portati da Santiago di Cuba. Aveva in quel tempo dieci vascelli colla rada e le sue forze mobili ammontavano in circa ottocento spagnuoli. Lasciando Tabasco aveva mandato all'imperatore Montezuma un messaggio annunciandogli che desiderava fargli pervenire i doni del suo Signore, l'imperatore Carlo V. La lettera fu compilata sotto forma di pittura. Il messaggero con la risposta ritornò dopo una sola settimana malgrado che la distanza superasse i trecento chilometri: Montezuma mandava a dire a Cortes che la strada per la capitale era lunga e pericolosa, meglio che gli spagnuoli rinunciassero a farla. Aggiungeva l'imperatore: « Vi prego di tornare indietro nel vostro paese con i doni del vostro potente Signore ». Con la lettera, il monarca azteco inviava anche dei presenti, tra i quali due grandi e pesanti piatti, uno d'oro e l'altro di argento, d'una circonferenza di tre metri. E rubini di perle.

Si può facilmente immaginare l'effetto di questi doni sull'animo degli avventurieri. Cortes replicò immediatamente a Montezuma che aveva attraversato seimila miglia d'oceano per conoscerlo e che non avrebbe mai rinunciato al proposito d'incontrarsi con lui. Era del resto questa la volontà del suo re. Gli aztechi risposero ancora con un cerimonioso invito agli spagnuoli di abbandonare il paese. Ma Cortes, con il suo piccolo esercito, prese la via delle montagne pensando di conquistare una nazione di milioni di uomini. Aveva con sè un migliaio di portatori indii mancando assolutamente di bestie da soma. Giunto alla città di Tlaxcala, presso Puebla, si alleò con gli indii di quel nome. Intanto un gruppo di spagnuoli ascendevano il Popocatepetl per raccogliervi lo zolfo e fabbricare la polvere da sparo, segnalando a Cortes la miglior strada per sboccare sull'altopiano della capitale.

ARNALDO CIPOLLA.

L'anniversario dell'Armistizio

Due minuti di silenzio
in tutto l'Impero britannico
Commovente cerimonia in Whitehall

Londra, 11, notte.

Il nono anniversario dell'armistizio è stato solennemente osservato, qui, a Londra, attraverso il paese tutto l'Impero, con le consuete cerimonie in commemorazione dei caduti e colle solite accompagnatorie in favore degli ex-combattenti invalidati e disoccupati, e poi in serata con i banchetti ed i trattenimenti di circostanza. I due minuti di silenzio vennero osservati allo scoccare delle 11, da un capo all'altro dell'Impero. Tutto si arrestò, tutto tacque. Si sarebbe udito volare una mosca al di sopra della vasta radunata ufficiale e popolare intorno al cenotafio, in Whitehall. Il monumento a tutti i caduti britannici si era trasformato in una piramide di ghirlande, recatevi tanto dai Reali e dai Principi, quanto dalle più umili madri di fanciulli morti in guerra. Il Re Giorgio, il Principe di Galles, il Duca di York, al un ampio stuolo di Ministri e di Marescialli, di pretori e di finanzieri statali, attorno a capo scoperto, immobili e tutti, davanti all'obelisco inghirlandato e lutto, che trascorrevano i due suggestivi minuti di ricordanza e di riverenza. Poscia tutti i presenti intonarono in coro un canto liturgico di tributo ai morti combattendo e le Bande dei reggimenti di servizio alla cerimonia chiusero la solenne funzione colla nota del « God save the king », mentre alcune batterie in un parco adiacente sparavano a salve.

Il tempo era freddo ma sereno ed un sole eccezionalmente limpido inondava la scena. Poco dopo si iniziava la marcia sfilata dei congiunti dei caduti davanti al cenotafio ed il loro pio pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto, sotto l'arco di Trionfo, nell'attigua abbazia. L'interminabile corteo delle famiglie vedovate e inferia in massima si tarda sera mentre ad Hatherhall il principe di Galles ha presenziando un'imponente riunione patriottica, la quale intervalla discorsi di occasione cantando in coro vecchie canzoni nazionali. Frattanto nei grandi ristoranti del centro si banchetta e si danza.

Il pubblico per le vie non tavernicole si accodò in uno di quei papaveri di Flandra che i mutilati ogni anno confezionano a milioni e che nel giorno dell'armistizio mirandi di signore e signorine volonterose spacciano ai passanti per tutte le vie. Il ricavato va a beneficio degli invalidi di guerra ex-combattenti e disoccupati che sommano, questi ultimi a più di mezzo milione. Si calcola che oggi nel Regno Unito lo smercio di papaveri di Flandra abbia fruttato un introito di 550 mila sterline; l'anno scorso il ricavato ammontò a 430 mila sterline; cinque anni fa a soli 264 mila. Di anno in anno il pietoso contributo del pubblico è venuto aumentando. La commemorazione odierna presenta un aspetto nuovo a pete di quelle precedenti. Essa è infatti fanchegiata da una sempre più clamorosa campagna con tendente pacifiste promossa dal partito radicale e dai suoi simpatizzanti in margine agli altri partiti. E' una crociata anzitutto per il disarmo ed essa naturalmente ha già ecchoggiato nei commenti giornalistici di oggi sulla ricorrenza che si celebrava. Sinora però i fanatici del disarmo (anche a scopo elettorale) si limitano ad esprimere in favore della pace aspirazioni vaghe la cui utilità è molto discutibile.

M. P.

Il vagone in cui fu firmato l'armistizio

Parigi, 11, notte.

Fin dalle prime ore di stamane sono cominciate le cerimonie per la celebrazione dell'anniversario dell'armistizio, annunziate dai regolamentari colpi di cannone. Alle 9,30 tutte le Associazioni parigine di ex-combattenti si sono riunite con le loro bandiere e i loro stendardi lungo l'Avenue des Champs Elisi, attendendo il segnale di partenza per recarsi in corteo verso la tomba del Milite Ignoto, segnale che è stato dato dall'arrivo delle 200 bandiere di Reggimenti scelti, usciti dagli Invalidi alle 10 e portate da ufficiali di riserva. Il movimento è cominciato verso le 10,45.

Marciando in ordine di battaglia e preceduto da delegazioni di mutilati, il corteo è sfilato in piazza dell'Etoile dinanzi ai mutilati, ai parenti degli scomparsi, agli ufficiali ed ai ragazzi delle Scuole. Indi è giunto all'Arco di Trionfo, dove un imponente servizio d'ordine manteneva libero il passaggio. Un distaccamento di guardie repubblicane e di truppe della guarnigione di Parigi hanno reso gli onori.

Alle 10,55 il Presidente della Repubblica è giunto accompagnato dal ministro della Guerra, dal ministro della Marina, dal ministro dell'Interno e dal ministro delle Poste. Il Presidente della Repubblica ha deposto un fascio di fiori sulla pietra sepolcrale, mentre le bandiere si inchinavano. Due petardi che esplodevano dall'alto del monumento indicavano l'inizio di un minuto di silenzio, la cui fine è stata segnalata da un altro scoppio.

Quando il Presidente, i ministri ed i personaggi ufficiali si furono ritirati, incominciò la dislocazione dei gruppi. Alle 11,15 autocarri hanno trasportato a Versailles 854 delegati dall'Associazione di ex-combattenti e di orfani e mutilati di guerra, che in presenza di Doumergue, alle 15, nella sala dell'Assemblea Nazionale, hanno tenuto la seduta di apertura degli « stati generali della Francia devastata ». Alle 16, una manifestazione di unione sacra ha avuto luogo sulla tomba del Milite Ignoto per iniziativa dell'Unione nazionale degli ufficiali di riserva. Alle 17, la Federazione protestante di Francia celebrò un servizio solenne. Alle ore 18 la fiamma sulla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo, è stata rianimata dal generale Gouraud, governatore militare di Parigi, circondato da 400 Associazioni con bandiere.

Nella foresta di Rethondes, dove l'11 dicembre 1918 il Maresciallo Foch ricevette la firma della Germania vinta, è stato costruito un ricovero in cemento armato nel quale lo storico vagone dell'armistizio, famigliare ai parigini che poterono vederlo per tanto tempo nel cortile degli Invalidi, è stato collocato dopo aver ricevuto le cure necessarie. « Questo edificio — dice una lapide in marmo bianco — è dovuto alla generosità di un americano di California, amico della Francia, il signor Fleming ». L'edificio, sorto fra Choisy au Bac e Rethondes, è stato inaugurato oggi dal Maresciallo Foch e dal ministro della Marina, Leygues, rappresentante il ministero della Guerra impedito ad intervenire. Le Ambasciate alleate erano rappresentate e la città di Parigi aveva delegato il suo vice-presidente. Il corteo delle autorità sfilò a piedi dietro un plotone di cavalieri dell'Esercito d'Africa e fra una doppia fila di fantaccini, che trattenevano con molta difficoltà la folla immensa accorsa sul posto. Lunghi discorsi sarebbero stati inadatti in una cerimonia che tutti desideravano semplice e sobria. Brevemente il sindaco di Compiègne espresse la fierezza della sua città per essere stata scelta per conservare il vagone dell'armistizio. Il Maresciallo Foch, acclamato, ringraziò. Compiaciuto di voler custodire questo pegno di una vittoria dovuta alla generosità e all'eroismo di tutti i soldati francesi e alleati, vittoria che consacrava la libertà del genere umano e il trionfo del diritto sulla forza brutale, il ministro della Marina, Leygues, dopo aver ricordato le circostanze nelle quali si iniziarono e si terminarono i negoziati per l'armistizio, soggiunse: « Questi fatti così pieni di emozione, di bontà, non hanno bisogno di essere commentati. Basta, quando vengono ricordati, di raccogliersi e di ammirare ». Dopodichè, mentre una musica militare suonava l'inno americano, il ministro consegnò al rappresentante del generale Pershing la croce della Legion d'Onore che il Governo gli ha conferito, infine gli intervenuti visitarono il vagone completamente restaurato, mentre il Maresciallo Foch mostrava la posizione che Erzberger ed il generale Winterfeldt occupavano il momento in cui vennero loro notificate le condizioni degli Alleati. E i presenti rivissero per un istante la scena indimenticabile svoltasi nove anni or sono.

L'omaggio dei vaudesi a Clemenceau
Il « Tigre » bacia le camiglette

Parigi, 11 notte.

Clemenceau ama ripetere che egli si è chiuso volontariamente in una gabbia la cui porta si apre solo dal di dentro e di cui egli soltanto ha la chiave. Il Tigre però ha acconsentito a socchiudere oggi questa famosa porta per ricevere una delegazione della colonia vaudesana di Parigi venuta a presentargli i suoi voti per il suo 85.o genetliaco. Per dire il vero, il generalissimo non ricorreva oggi ma i vaudesani avevano deciso di ritardare questo omaggio di qualche settimana per farlo coincidere colla data dell'armistizio, volendo, in questo giorno di festa nazionale, esprimere i loro sentimenti di ammirazione e di riconoscenza al grande francese la cui indomita energia tanto contribuì alla vittoria finale. L'ex-presidente in redingote grigia e con in capo il berretto da fatica dei soldati, ch'egli ha adottato, ricevette i visitatori con grande cordialità.

« Vi ringrazio infinitamente del vostro passo e dei vostri voti e dei vostri omaggi troppo elogiosi — disse. — Ma poichè siamo tra vaudesani, vi è nel mio paese una tradizione: quando delle dame offrono dei fiori ad un vecchio, questi la bacia. Signorine! tanto peggio per voi ».

E sulle rubiconde gote di due fanciulle che recavano in omaggio grandi mazzi di rose il « Tigre » scoccò due basi sonori. Pregato allora dal fotografi di voler posare davanti all'obbiettivo il « Tigre » dapprima non ne volle sapere. Finalmente, cedendo alle esortazioni di una leggiadra vaudesana, vi acconsentì ma in modo burbero: « Niente gesti inutili! conto sino a tre e poi me ne vado! ». Ma i fotografi furono pronti e le sembianze del « Tigre » in questo giorno memorabile vennero fissate. Clemenceau congedò i suoi concittadini con una vigorosa stretta di mano senza però riuscire a nascondere sotto la velusa rudezza dello sguardo e delle parole una reale emozione.

Il Premio Nobel alla Deledda
Un telegramma e un fascio di fiori di Mussolini

Roma, 11, notte.

Appena giunta la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda, il Capo del Governo ha così telegrafato alla scrittrice:

« Vogliate, vi prego, gradire le mie congratulazioni in quest'ora in cui il mondo consacra la vostra gloria di scrittrice italiana ».

Grazia Deledda ha risposto col seguente telegramma:

« Gloria ambito sopra ogni gloria è in quest'ora per me parola Vostra Eccellenza, che solleva mia volontà onorare Italia e suo Duce ».

Il Capo del Governo ha fatto anche pervenire alla illustre scrittrice un grande fascio di fiori.

Un'opera italiana in Germania

Alle prove della "Campana sommersa,,
di Ottorino Respighi

AMBURGO, novembre.

Dire « fra le quinte » di un teatro tedesco, e sopra tutto delle *Stadt Theatre* di Amburgo, è un nonsenso. Per la prima volta, il vecchio luogo comune m'è apparso definitivamente superato, da quando le piattaforme mobili, di ferro, enormi saliscendi di sedici metri di larghezza, si sono alzate o abbassate dinanzi a me, in un mutamento di scena repentino. Tre enormi ascensori, infatti, capaci di permettere cinque cambiamenti di scena a vista, scomparivano come nella profondità di un pozzo. O si elevavano fino al soffitto, per sprofondare, o risorgere, come un giardino pensile, od un interno qualunque, od un particolare di paese, proiettati contro l'immobile panorama del fondo.

Nell'abisso sotterraneo, i macchinisti lavoravano, intanto, fra gli spezzati solidi e le costruzioni massicce e fittizie del mondo che doveranno creare. Il loro microcosmo verticale, appena sbozzato, giunto all'altezza del boccascena, scivolava su due rotaie, con già tutte le masse a posto, per lasciare spazio all'altra scena, in una relazione che avrebbe permesso — in un'opera di Mozart per esempio — ventinove cambiamenti successivamente simultanei. Questo sistema modernissimo, verrà adottato fra due mesi, prima al mondo dopo l'esperimento di Amburgo, dal *Costanzi* di Roma, che come si sa, sta rinnovando tutti i suoi impianti tecnici.

Ottorino Respighi, seduto vicino a Leopoldo Sachse, intendente e direttore generale dello Stadt, vede tutto questo con occhio ormai abituato, mentre la sua ultima creatura, Rautendelein, sta per fiorire alla vita, dal dramma di HAUPTMANN: *La campana sommersa*, nato in tedesco, tradotto in versi italiani da Claudio Guastalla, ritradotto in tedesco, usando il più possibile delle parole e dei versi originali.

Si prova senza interruzione. Prove di scena. D'orchestra. Di luce. E si fissano, intanto in altrettante minuziose partiture, tutti i movimenti mimmatici e definitivi che stabiliranno il complesso dell'azione, così come il pubblico lo vedrà alla *première* del 19 Novembre, ed a tutte le rappresentazioni successive.

Werner Wolff, trascina l'impeto della musica sulla punta ideale della sua bacchetta nervosa. La signora Calam, Emy Land, gli altri interpreti, si muovono a passi obbligati fra le scene di Daniel. La testa beethoveniana di Respighi, in cui gli occhi sorridono con una grazia infantile, si scuote alla ripresa della frase d'amore che si annunzia al primo incontro, fra Rautendelein ed Enrico, proposta da un solo violino. Si volge intorno. Oggi, come sempre. Quasi con l'identico movimento di meraviglia. Siamo nel mondo della fiaba, intravveduto attraverso un velo nero, grande come il paleoscenico e senza suoiture, che riunisce tutte le luci, fonde i colori, costruisce intorno ai personaggi una specie di alone fluido indefinito.

Una sosta. E si riprende da capo. Così da tre mesi.

Ecco: un prato fra i monti, una piccolissima sua nascosta dalla rupe, ed una bimba sulla spenda di un pozzo: Rautendelein. Pettina la fluente capellatura bionda, folleggia, si schermisce da un'ape.

« Su, rondo d'oro, qui Che vuoi? Che cerchi? Perchè t'avvogli, accostato di sola contro mi' bel fianco? Un fiore? E' la mia bocca una corolla? Via, lasciami, via! Hallo! Hallo! Hallo! ».

Poi, si affaccia al pozzo. Chiama l'Ondino. Chi è? Una fata nella dal cortice d'un albero? Una ninfa? Chi sa! Conosce il proprio destino, e si annoia. Ma ecco il vecchio spirito delle acque, ornato di giunchi e di muschi, l'Ondino, affiorare dal pozzo. Ecco sopraggiungere anche il Fauno della foresta, cornuto di fronte, coscia e zampe di becco.

La fanciulla si schermisce fra le loro due insidie. Una, dice infatti che la insegnerà un ballo curioso, nel folto, dove c'è un salice cavo e antico che non conobbe mai canto di gallo nè murmure d'acque. L'altra, annunzia che è primavera. Niente altro. E si fanno confidenze. Il Fauno, racconta che ha visto scavare la terra della foresta. Che hanno spezzato la roccia. E che gli uomini stanno per innalzarvi sopra una chiesa. Ormai, il nuovo tempo sorgerà sulla rupe, con le finestre acute, la torre e la croce.

Ma il Fauno pagano ha giuocato una cella diabolica agli uomini, che stavano per issare la campana sul campanile. Ha ghermito una ruota del grano che portava il grande strumento di bronzo. Ne ha tolto un raggio. La voce di Dio, scivolata da prima, è precipitata nell'acqua. Si è sommersa.

Ora, Enrico, il fonditore di campane, appare affranto e riarso dalla febbre e dall'angoscia. E' il crepuscolo. La brezza notturna fa rabbrividire il prato. Il Fauno e l'Ondino si sono eclissati. E solo Rautendelein accorre ai richiami dell'uomo, che non sa in qual modo è giunto. Nè dove sia giunto. Tutto gli sembra un sogno. Anche la voce celeste della fanciulla che lo accoglie, lo fa ristorare, gli parla parole incomprensibili, estatiche. Sono vicini, ormai.

« Come sei dolce... Resta! Io già ti vidi... Dove l'ho veduta? Ho lottato, ho sofferto per te... per te... Quanto tempo? Volevo conoscere la tua voce nel fremito della campana, disposaria all'oro del giorno, quando si festeggia il sole... »

Non vi riusciva e piangeva. Ora, si guarda intorno. La leggenda vestita di nebbia, par che lo prenda nel suo fascino. Rautendelein lo fissa trepidante. Poi ha paura. Chiama la nonna strega perchè l'uomo è divenuto pallido a un tratto, e sembra che voglia morire. Non vuole occuparsene la vecchia megera! Come può confondere le proprie attribuzioni incantesimali, con la vita di questo sconosciuto nemico, che parla con la voce di Dio? Crolla le spalle e chiama i gatti e gli spiritelli:

« Mulle, hulle, miemma bella
esco il latte, bella scodella.
Hulle, hulle, grossi del bosco,
escovi il latte ed il pane fresco
ed il crostino che si assiccha...
Ecco latte. Più non ce n'hai:
Basta per oggi. Sciò, sciù, sciò! »

Poi, il chiude da capo nella sua capanna, chè sono venuti il Curato, il Barbiere ed il Maestro, i tre personaggi caratteristici del Don Chisciotte, a cercare il fonditore smarrito. Ma Rautendelein, lo ha chiuso in un cerchio magico tracciato con un ramo stellato di fiori. E bisogna battere alla porta della strega per liberarlo:

« Lottiamo armati dal verbo di Dio,
che rare volte intorno mi appariva
così maligno come oggi, che in una
abbattè la campana ed il suo artefice.
E servo del signore e quella voce
che darovia cantare le sue lodi.
Call'alta volta, e spargere nei cieli
un messaggio d'amore e di bontà... »

Ma la strega si rifiuta. Allora, i tre uomini intrecciano una barella di rami e di frasche. Vi adagiano il caduto. Scompaiono nella selva. E già sul prato d'argento, campeggiano le Elfi, cantando. E già Rautendelein, partecipa alla loro danza.

« Ecco è caduta nell'onda
una campana... L'hai vista?
Il canto nell'aria si spanda,
giro tondo, giro tondo,
ghirlande, ghirlande, ghirlande,
c'è una campana nel fondo... »

Ma è triste. L'uomo le ha stillato un sottile tormento nel cuore. Che le importa, se ora l'Ondino le offre una corona di cristallo verde, per la sua regina che ha il pavimento d'azzurro e le pareti di madreperla e di corallo? Nulla.

Le basta l'elmo d'oro dei capelli. E la libertà.

Ora, il Maestro, il Barbiere ed il Curato hanno ricondotto Enrico alla sua casa. Ci sono i suoi bimbi. C'è Magda, creatura rassegnata, la moglie. Il mestiere delle campane vaneggia. Inutilmente la sua donna lo addolcezza. L'artefice sente davvero avvicinarsi la morte, che l'opera sua migliore fu distrutta. Se non interviene un aiuto rimedio efficace per vivere. Non c'è infatti, che la fontana di giovinezza che possa dargli la linfa necessaria.

Chi la conosce? Forse, qualcuno c'è. La donna del trifoglio, che sa i segreti delle erbe, può guarirlo con la sua esperienza. E sarà Magda ad andarla a cercare. Magda pronta al sacrificio, ora come sempre. Ma è giunta Rautendelein, vicino all'uomo che dolora. Ma è lei, solo lei, che ora soffia sul fuoco, e Hanima col suo fascino fresco la vita che le è intorno.

Anche Enrico sente il prodigio che si opera. Sa che, solo che ella lasci i suoi occhi, e le sue pupille avranno la misteriosa rivelazione di cieli infiniti. Allora, il miracolo si compie. Enrico risorge a questa trasfusione di anima. E ritrova la sua formidabile forza creatrice.

Nella fucina della montagna, dove Rautendelein lo ha condotto, il fonditore di campane si è rimesso all'opera. I nani minatori lo aiutano. Tutta la sua vita si è risvegliata. Ma l'Ondino e il Fauno vogliono vendicarsi di questo uomo che un Dio inafferrabile Ispira, che può perfino sorpassare al suo volere le forze del mondo vegetale. E trovano, loro complice involontario, il Curato, venuto a distogliere il creatore dalle sue visioni pagane e dall'amore adultero della donna, che lo allontanerà.

Inutilmente, però gli racconta che la moglie abbandonata versa in silenzio lacrime silenziose; e i figli le bevono. Enrico, risponde che sarà più facile che la campana sommersa in fondo al lago possa suonare, che egli ringhi la forza e la vita, che gli derivano dalla creatura che ama.

E ancora la vicinanza della donna ideale lo fa vaneggiare.

Ma l'ombra discende anche nell'anima degli amanti. Ma gli spiriti delle acque e le forze positive degli uomini, si accordano per vendicarsi di loro. Ed ecco il Fauno. Ed ecco l'Ondino. E Rautendelein lo supplica. Ma a qual prezzo egli aiuterà la giovinetta irrimediata, per salvare Enrico?

Nuovi nemici sono venuti a combatterlo. Ed egli è divenuto eroe nel combattere. Li ha messi in fuga: fa trionfato della forza brutta. Si è fatto cingere allora, di nuovo, dalle tenere braccia dell'amante, preso dalla selvaggia giovinezza di lei, come nel gorgo di una insidia terribile. Fino a quando un richiamo lontano s'ode. Si fa più preciso. A poco a poco, appaiono due bimbi, come due spettri: i suoi bimbi. Il maggiore reca una coppa. Contiene le lacrime della mamma. E la mamma? Dov'è? Lì. In fondo al lago, rispondono. S'è uccisa. Tanto è vero che la campana sommersa, suona ora. A distesa.

Enrico si risveglia dal suo bacio incantesimo. E ripreso dalle immutabili leggi dell'esistenza, rinnega Rautendelein. E fugge.

La giovinetta, senza perciò si prata d'argento, tra le Elfi. Solo l'Ondino sa come s'è compiuto il miracolo.

« Ho veduto la mano d'una morta
brancolar tra i cespugli, toccare
appena la campana, e meravigliar
che il bronzo urlò terribilmente, come
tuono, come ruggito di leone...
quorax... quorax... Ma poi subitati cose
fu veder l'Elfe bellissima precedere
la nuova sposa, e al mio silenzio vorrà
chieder conforto... ».

E ne approfittarsi. La strega è ancora lì. Gli spiriti folleggiano. Il mattino si aureola di sole. Tutto è come prima. Senonchè, Enrico ritorna. Come potrà vivere, malgrado l'orrore, malgrado il sangue, malgrado la morte, senza la giovinezza bella? In alto, fiammeggiano le rovine di quanto egli ha creato, in un orribile incendio: castello di rapprodigio di fantasia, chiesa universale degli spiriti, tempio dell'arte, sta per essere travolto dalla rovina del fuoco. Ed è rimasto solo. E che non darebbe per poter rivedere anche per un attimo Rautendelein? Tutto, risarso com'è dalla sete divina... Il suo ciclo è compiuto. Solo per questo, la strega lo accontenterà. Solo per questo, gli farà vedere ancora una volta, la fanciulla primitiva, fatta di grazia e di latinio, di giovinezza e di sogno, che è lo spirito dell'arte, che è l'animatrice della sua visione perduta.

La fanciulla riappare triste e pallida. Enrico la chiama:

— Chi mi chiama ci piange?
— Io.
— Chi sei?
— Io.
— Vieni più presso a mi ravvicinarsi.
— Non posso. Va. Chi mesco parla, muore.
— O mio tormento, sfiorami la mano e ricordati...
— Mai non ti smetterò.
— Non mi conosci?
— No.
— Non mi vedesti?
— Neq mi vicedo.
— E allora, serrarti, e morire!

L'ha chiamata inutilmente. Ed ormai, solo il brivido della morte lo ha ricondotto fra le braccia di lei, mentre le campane del sole squillavano, come se annunziassero il grande e definitivo trapasso...

Così, nella musica breve di Ottorino Respighi, a piccoli tocchi, a mezze luci, vive il dramma di Hauptmann. La parte sinfonica è ridotta nell'orchestra quasi al minimo. L'orchestra, infatti, non ha che un compito di colorazione lieve e diffusa. Le voci riconquistano il loro pieno dominio. Il cantante regna. Sembra di essere tornati al vecchio stato stile dell'opera italiana, che disegnava la bella linea melodica, caratteristica nostra, mentre l'orchestra non era che il suo complemento.

Tutto un mondo di poesia si sovrappone a tratti sulla realtà della favola. Poi, la passione umana, fatta di carne e di sangue, trionfa. La frase principale che lieta legata l'opera, e nasce al primo duetto d'amore « Come sei dolce... », prende consistenza, si sviluppa, raggiunge il suo culmine al terzo atto, nella romanza « Bacio la fronte che raggia e risplende ». E il grande slancio musicale dell'opera si manifesta in due finali di una grande efficacia, il terzo ed il quarto atto: all'apparizione dei figli di Enrico, e quando Rautendelein, tornata alla selva, sposa di Ondino che l'ha fatta regina degli alberi e delle acque, non lo riconosce più.

Alcuni sul dramma di passione e di sofferenza il trillo della paganissima siringa di Pane, che il Respighi ha fatto costruire appositamente, e che si suona in orchestra, strofinandola alla bocca.

E' questo il richiamo alla latinità nella favola nordica, dell'opera che Amburgo giudicherà per la prima volta, anticipando anche il giudizio italiano.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Fortuito arresto di un ladro
in un allegro locale notturno
Oltre 20 mila franchi agli agenti perchè non la trascinano in guardina.

Parigi, 11, sera.

Iari mattina di buon'ora, in piazza Massena, due agenti agguantavano in un bar notturno un cliente che faceva troppo baccano. Mentre veniva accompagnato al posto di polizia, l'arrestato offrì ventimila franchi agli agenti se acconsentivano a lasciarlo andar via; gli agenti naturalmente declinarono la proposta e l'incidente non tardò a rivelare quale interesse aveva quell'individuo a non cadere fra le mani della giustizia. L'uomo infatti era in possesso di una browning carica e di un fascio di dollari e marchi tedeschi per duecentomila franchi; nei suoi bagagli all'albergo si scoprirono ancora ventimila franchi della stessa moneta.

Durante l'interrogatorio egli finì per indicare le origini di questa somma e declinare la sua identità. E' un tale Edoardo Popinaud, impiegato della Cassa di Risparmio di Sarreloius (territorio della Sarre). Con la complicità del cassiere Paolo Keller e di un altro impiegato a nome Yun egli si era appropriato di circa 250 mila franchi che aveva perduto alle corse. Nessuno si era accorto dei furti, a causa delle falsificazioni fatte abilmente nei libri di contabilità, ma il 15 settembre scorso una Commissione effettuò delle verifiche alla Cassa di Risparmio di Sarreloius. Temendo di essere scoperti il Keller e il Popinaud, poichè il loro compagno Yun si trovava in licenza, avevano preso la fuga dopo di essersi appropriati di altri 150 mila franchi che si trovavano nella cassa ed in tre giorni giunti a Metz, poi a Parigi, ove avevano fatto vita allegra, quindi si erano recati anche sulla Costa Azzurra.

Sulle indicazioni date dal Popinaud la polizia ha ritrovato nel pomeriggio di ieri il Keller che aveva ancora in tasca 1900 franchi e nella valigia 27 mila.

Il sindacato dei contrabbandieri di gemme
Otto arresti a New York

New York, 11 mattino.

L'arresto di Florent Lamot, secondo elettricista del transatlantico *Lapland*, è considerato da questa polizia come un indizio importante per la scoperta di una supposta organizzazione per il contrabbando di gemme provenienti dall'Europa e destinate a New York. Un agente della dogana che pedinò il Lamot dal momento del suo sbarco sino al suo piccolo ristorante newyorkese, fu insospettito degli enormi sforzi che l'elettricista calzava, per essendo un omettio minghertino. L'agente lo arrestò come sospetto, e nella perquisizione gli furono trovati negli stivali tanti diamanti per un valore complessivo di 20.000 sterline. Si calcola che negli ultimi anni le dogane americane vennero defraudate di milioni di dollari per il tramite del contrabbando di pietre preziose. Si ritiene che il Lamot sia il manutengolo di un sindacato bene organizzato, la cui sede sarebbe in varie capitali europee ed i cui complici si troverebbero anche tra i gioiellieri di New York.

In seguito all'arresto dell'elettricista, cinque altri individui vennero catturati dalla polizia ieri sera e due altri stamane. Il Governo americano, a quanto si afferma, possiede la prova dell'esistenza di un sindacato europeo, la cui base di operazione si troverebbe ad Anversa. Questa società di malfattori avrebbe introdotto in America tante gemme per il valore annuo di circa 10 milioni di sterline. I suoi clienti sarebbero dei mercanti americani di diamanti. L'elettricista Lamot sarà rinviato alla Assise e si prospetta un processo interessante.

(Daily Telegraph).

Le Stines ungherese e le sue truffe
Budapest, 11, notte.

L'avventuriero Blumenstein dopo avere per anni truffato ungheresi e francesi con una abilità davvero stupefacente pare ora disposto a compiere il gesto di risarcire l'Ungheria del danno subito. La cifra si aggirerebbe sui 25 milioni di franchi; ma siccome il patrimonio di Blumenstein rappresenta oggi una somma molto superiore è perfettamente possibile ch'egli sia in grado di pagare. D'altro canto se si tiene conto del passato affaristico del Blumenstein, bisogna dubitare molto della sua onesta intenzione di mantenere la parola. A Neuhausel, la piccola città ungherese che gli diede i natali, si ricorda che egli non ha fatto altro che mancare regolarmente ai propri impegni. Prima di diventare straricco falsificando le stampiglie sui vecchi titoli della rendita ungherese in oro, Blumenstein è passato di fallimento in fallimento. Anche oggi egli a Neuhausel ha otto processi per piccole somme perchè il suo metodo è consistito sempre nel non pagare chiunque gli avesse fatto credito. Malgrado questa abilità in materia di affari, i corrispondenti lo chiamano lo Stinnes di Neuhausel.

Tanta è l'importanza attribuita a Budapest alla faccenda che sono state messe in giro voci assurde, taluno ha tirato in ballo Millerand; altri ha detto che Blumenstein — il che è falso — avrebbe agito per incarico del Governo cecoslovacco e infine si è pure asserito che per complicità con l'imbroglione fosse

Movimento cooperativo e sindacale

Lo sviluppo e la coordinazione
dalle Cooperative di consumo

Recentemente al Gran Consiglio fascista l'on. Dino Alfieri presentava la sua relazione sul movimento cooperativo, riassumendone l'efficienza in queste cifre: 3500 Cooperative di consumo, che distribuiscono merci per 925,000,000 di lire; 1276 Cooperative di lavoro che hanno eseguito nel 1927 lavori per lire 370,000,000; 350 Cooperative agricole che coltivano 40,000 ettari di terreno; 382 Cooperative edilizie che hanno costruito 5100 appartamenti; 951 Cooperative per la distribuzione di generi occorrenti all'agricoltura, che vendono per lire 322,159,971; 90 Cantine sociali che producono 550,000 ettolitri di vino all'anno; 37 Latterie sociali; 227 Società di Mutuo Soccorso; 108 Mutue di assicurazione agraria con 700,000 soci ed un capitale assicurato di più di un miliardo di lire; 237 Casse Rurali ed Agrarie.

Queste cifre sono significative e sarebbero già più che sufficienti a dare un'idea concreta di ciò che rappresenti il movimento cooperativo nell'economia nazionale; ma da esse risalta un altro rilievo che supera la importanza stessa delle cifre: il movimento cooperativo per la prima volta in Italia, è coordinato ed unificato, soggetto ad una sola disciplina tendente ad un solo scopo. E' stata questa la più gran fatica degli attuali organizzatori. Il Fascismo è unitario e totalitario. Nemico della dispersione e dello sperpero delle forze, doveva quindi, anche in campo cooperativo, attuare il principio ispiratore di ogni sua azione. E lo ha attuato. Sciolta la famosa lega socialista, provveduto ad un'opera accurata di selezione, il movimento già rappresentato dal benemerito Sindacato italiano delle Cooperative, si raccolse nell'Ente nazionale della Cooperazione che, nel dicembre 1926 veniva, con decreto, riconosciuto istituto di diritto pubblico, avente per iscopo l'assistenza, lo sviluppo ed il coordinamento delle Società e degli Enti cooperativi.

Con l'adesione delle Cooperative combattenti prima, e delle Cooperative cattoliche poi, l'unità poteva dirsi raggiunta. Candide cooperative, latterie sociali, mutualità bovine, consorzi agrari, mutue di assicurazione agraria, Società di mutuo soccorso, Casse rurali, tutta la vasta e varia attività cooperativa, penetrata in ogni campo della vita italiana, ha trovato nell'Ente il suo punto di raccordo e di organizzazione, ha potuto, a mezzo dell'Ente, inserirsi nello Stato fascista.

L'ordinamento cooperativo, poteva presentare un altro pericolo: appena raggiunta l'unificazione, il movimento poteva essere disperso, per le esigenze dell'inquadramento sindacale, attraverso le Associazioni di categoria, facenti capo alle varie Confederazioni nazionali. Ma la saggezza del Governo e la tenacia degli organizzatori hanno saputo contemperare le necessità discendenti dalla applicazione della legge sindacale con quelle della autonomia delle organizzazioni.

Oggi la Cooperazione può perseguire i suoi compiti benefici secondo direttive sicure. Essa, specialmente in questo delicato periodo, svolge un'azione naturalmente moderatrice, perchè non proponendosi fini di speculazione, può con tutte le sue forze dedicarsi al trionfo del pubblico interesse. Mentre si discute il persistente caro vita, è evidente che ad una cooperazione di consumo, bene diretta, bene organizzata e bene presieduta dall'appoggio morale di tutte le pubbliche autorità, è possibile contribuire notevolmente all'alleggerimento del disagio nascente dal processo di trapasso da un'economia che aveva per base la moneta svalutata ad una economia che deve trovare la sua base relativamente stabile nella moneta rivalutata.

La cooperazione di consumo, integrata dalla cooperazione agricola e dalla cooperazione di lavoro è particolarmente qualificata per difendere gli interessi del consumatore e promuovere l'organizzazione e la distribuzione nazionale delle merci. Non ha altri interessi di cui preoccuparsi, non ha altri fini cui tendere. Essa è lo strumento al quale il Governo può chiedere collaborazione con la certezza di trovarla pronta e spontanea, perchè in ciò è la ragione della sua esistenza e del suo sviluppo. La collaborazione con lo Stato non è quindi, per il movimento cooperativo, determinata da cause contingenti o di opportunità o di soggezione: è legge della sua vita, è spirito della sua organizzazione. Non cessa mai, non si attenua mai, ma deve essere riveduta, in continuo sviluppo. La Cooperazione così fascistizzata intesa vuole essere virile sforzo di emancipazione e di difesa e non chiede perciò allo Stato privilegi ed artificiosi sostegni.

L'ordinamento della cooperazione fascista è chiaro e rigoroso. Infatti le Cooperative aderenti all'Ente sono riunite in Unioni provinciali di categoria, le quali costituiscono le Federazioni nazionali di categoria. Associazioni sindacali riconosciute a norma del decreto-legge 21 aprile 1927. Le Unioni provinciali di categoria fanno capo all'Ufficio provinciale dell'E. N. C. che ne coordina l'attività. Le Federazioni nazionali di categoria aderiscono solo agli effetti della disciplina giuridica del contratto di lavoro, alle Confederazioni nazionali sindacali similarie, e per tutto ciò che riguarda i compiti di istruzione, di educazione e di incoraggiamento e di perfezionamento della produzione, all'Ente Nazionale della Cooperazione.

I problemi fondamentali della cooperazione di consumo sono stati in gran parte avviati. C'era ad esempio il problema del rifornimento alle Cooperative di consumo. Esso per ragioni tecniche non può essere risolto in Italia con un unico accentramento degli acquisti all'ingrosso e dei rifornimenti; tutto quello che in questo campo si può fare per l'Italia Settentrionale non giova a giova poco all'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare; d'altra parte ben diversa è la situazione dell'organizzazione cooperativa nelle varie regioni.

Le Cooperative sono in sviluppo dappertutto. Questa è la prova evidente della efficacia della loro azione; efficacia che si apprezza oggi più che in altro momento, poichè ogni più che mai si sente il bisogno di una difesa degli interessi di tutti i cittadini contro la speculazione. Così operando le Cooperative di consumo, produzione, di lavoro, agricole, i Consorzi agrari, le cantine sociali, le latterie, i caseifici, le Società di mutuo soccorso e Casse di previdenza, Mutue e Cooperative di assicurazione, Cooperative e Consorzi per la pesca e le Cooperative edilizie rispondono agli ordini del Duce. Comunicheremo a giorni la documentazione dell'attività della Federazione piemontese che, presieduta dall'on. Bagnasco, è alla testa della cooperazione italiana.

Il patto per i salariati agricoli della Provincia di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Il patto collettivo di lavoro per i salariati di campagna, recentemente stipulato tra l'Ufficio provinciale del Sindacati fascisti e la Federazione provinciale dei Sindacati degli agricoltori deve considerarsi come una affermazione del sindacalismo alessandrino. Esso migliora infatti notevolmente le condizioni dei salariati per quanto riguarda le mercedi in natura e porta soltanto lievi ritocchi alle mercedi in denaro. Il patto è stato trasmesso alla Confederazione Generale per la ratifica di legge, ed è stato fatto precedere da una prefazione, scritta di proprio pugno dal segretario provinciale fascista, comm. Aldo Marchese.

In questa prefazione, dopo parole di vivo elogio al cav. Ludiano Rocca, segretario generale dei Sindacati alessandrini, e ai suoi collaboratori Casalari, il segretario dei Fasci così conclude:

«Più che formulare un augurio, a nome del Fascismo alessandrino, sono lieto manifestare una certezza: questo lieto manifestare una certezza: questo disciplinatore patto di lavoro, ma più ancora il cuore grande degli agricoli alessandrini, farà sì che tutte le battaglie in corso e dell'avvenire, volute dal Fascismo, saranno per l'Italia altrettante vittorie, alle quali la Provincia nostra avrà contribuito con l'impegno saggio, non completo di tutte le sue innumeri forze».

Il contratto avrà la durata di un anno a partire dall'11 novembre 1927 e dal 1.o marzo 1928 al 28 ottobre 1929, secondo le consuetudini locali, ed avrà vigore per la provincia di Alessandria divisa nelle seguenti zone agronomiche: zona comprendente i circondari di Alessandria, Tortona e Casale; zona comprendente i circondari di Acqui, Asti e Novi.

Nell'assunzione dei salariati il conduttore dovrà dare la precedenza agli iscritti ai Sindacati. Le condizioni individuali (patti addizionali) saranno valide soltanto se vistate ed approvate dalle organizzazioni contraenti. I licenziamenti dei salariati saranno validi se dati entro il 30 novembre e 10 agosto, rispettivamente secondo l'epoca di iscrizione del contratto. I salariati sono stati suddivisi in quattro categorie per ogni zona, del seguente modo:

Prima zona. Categoria A: (bifolchi, cavallanti, mungitori, bergamini, meccanici) grano qt. 13, meliga qt. 13, vino hl. 5, salario L. 41 mensili. Categoria B: (uomini di scorta) grano qt. 12, meliga qt. 12, vino hl. 5, salario L. 32 mensili. Categoria C: (manzolai e uomini meno atti al lavoro) con famiglia a carico: grano qt. 10,50, meliga qt. 10,50, vino hl. 5, salario L. 32. Senza famiglia a carico: grano qt. 9,50, meliga qt. 9,50, vino hl. 3,50, salario L. 28. Categoria D: (garzoni di stalla) il 50 % del salario di categoria A.

Seconda zona. Categoria A: grano qt 12, meliga qt. 12, vino hl. 5, salario L. 36. Categoria B: grano qt. 11, meliga qt. 11, vino hl. 5, salario L. 32. Categoria C: con famiglia a carico, grano qt. 9,50, meliga qt. 9,50, vino hl. 5, salario L. 40. Senza famiglia a carico: grano qt. 8,50, meliga qt. 8,50, vino hl. 3,50, salario L. 20. Categoria D: il 50 % del salario di categoria A.

Ai capi bergamini, ai cavallanti ed ai meccanici saranno corrisposte L. 200 annue.

Nel contratto sono chiaramente tracciate le norme circa gli assegni al salario e cioè alloggio, legna, forno, pollame, porcile, orto, fagioli, spigolatico e latte. E' pure fissato il compenso per i lavori fuori azienda nei giorni festivi e per lavori straordinari, e sono fissate le norme per le coltivazioni in partecipazioni. Sono chiaramente stabiliti i doveri del salariato, le attribuzioni del bergamino e il lavoro delle donne, come sono state fissate le questioni dei giorni festivi, licenze, malattie, infortuni e morte. Il contratto comprende inoltre altri articoli importantissimi riguardanti la disciplina sindacale, le commissioni arbitrali, ecc.

Voti per la riorganizzazione postale nella Valle d'Aosta

Aosta, 11 sera.

Coll'assunzione della nostra città a capoluogo di provincia l'ufficio postale e telegrafico venne trasformato in principale ed oltre a numerosi apparati «Morse» furono messi in funzione una «Hughes» ed una «Wheatstone», quest'ultima per il servizio delle circolari di Stato e dei telegrammi «Stefani». Il lavoro intenso soprattutto nella stagione estiva per il grande concorso dei villeggianti, ma anche in questo periodo, dato il continuo sviluppo della valle, è assai rilevante. Senza contare poi, che secondo recenti disposizioni sui ripos, i congedi e le malattie degli impiegati lavoro diventa pressochè impossibile disimpegnare il servizio con la dovuta sollecitudine.

Lo stesso servizio di recapito dei telegrammi è alquanto difettoso ed accorrerebbero ancora un fattorino ed un commesso per il servizio interno. Sarebbe opportuno che «a autorità rispondessero per colmare i vuoti che talvolta si verificano negli uffici per la deficienza di personale. E' inoltre indispensabile autorizzare gli impiegati attualmente in servizio perchè ripetino alle predette lacune con un po' di lavoro fuori orario.

Una assoluzione

Milano, 11, notte.

Assolto completamente, perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato, è stato il conte Giulio Schiavini Casal, fu Annibale — dal quale si era parlato a proposito di un assegno a vuoto di 44.000 lire — nella causa svoltasi oggi alla sezione VIII del nostro Tribunale.

Il monumento ai Caduti di Rondissone

Chivasso, 11 sera.

Rondissone ha rinnovato una giornata di commosso entusiasmo inaugurando il monumento ai suoi figli Caduti nella grande guerra. Nel Parco della Rimembranza, situato nel centro del paese e sopra un imponente basamento recante l'epigrafe: «Rondissone - Ai suoi Caduti - Viventi per sempre» - Nella gloria immortale - D'Italia - 1915-1918 - si erge la Statua in bronzo, opera di squisita fattura della scultore cav. Corrado Betta, di Torino. Scoperta e benedetta la statua, pronunciarono elevate parole di commozione dei Caduti il parroco don Muretti, il segretario politico del Fascio di Rondissone cap. Parcelli dott. Francesco, il podestà dott. cav. Stillo, il col. conte Civalieri di Masio in rappresentanza del colonnello Di Robilant per la Federazione provinciale fascista, e l'avvocato Quinto Arnaldo. Infine parlò l'avv. comm. Aldo Bertalé, oratore ufficiale. Alla cerimonia presenziavano numerose autorità e le rappresentanze di varie Sezioni combattenti e dei Fasci, della Milizia e di Associazioni patriottiche anche dei paesi vicini.

a Verrua Savoia

Verrua Savoia, 11 notte.

Anche Verrua Savoia ha eternato dal bronzo il ricordo dei suoi figli morti in guerra. Con solenne cerimonia è stato inaugurato il monumento, pregevole opera dello scultore Borelli. Presenziavano alla cerimonia: il podestà di Verrua, Boncompagni; il segretario politico del Fascio, Bossi; l'avvocato Bardanzellu, in rappresentanza del segretario federale colonnello Di Robilant, ed il cappellano degli arditi padre Giuliani, che, ispirandosi alla bella opera d'arte, pronunciò il discorso ufficiale. Erano presenti al completo le organizzazioni fasciste del luogo. Base, con le rappresentanze dei paesi vicini, presero poi parte al corteo al Parco della Rimembranza.

Patriottiche cerimonie a Tortona

Tortona, 11, notte.

Nel quadrato della caserma Passalacqua, elegantemente addobbata ed imbandierata, presenti tutte le autorità, tra cui i generali comm. Poggi e comm. Ghezzi, comandanti di Divisione e di Brigata, il vice-prefetto comm. Frattaroli, l'ex-prefetto comm. Borgese, il generale Salice, ecc., e dalla partecipazione delle rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche cittadine, si è svolta la cerimonia della consegna ai trombettieri del 43.o fanteria delle «drappelle» offerte dalla cittadinanza, auspice il Comune. La cerimonia è stata preceduta dalla consegna al cav. avv. Alfredo Miglietta, vice-podestà e segretario politico del Fascio di Tortona, della croce di guerra della medaglia di bronzo, conferitagli per un alto e eroico compimento sui campi di battaglia. Dopo la benedizione delle «drappelle» pronunciarono fervide, patriottiche parole il cons. Simon Pietro Grassi, reduce di Tortona ed il podestà comm. avv. Pozzi, cui rispose il colonnello Spalla, comandante del 43.o fanteria e del Presidio.

Il segretario del Fascio di Ravenna ricevuto da Mussolini

Roma, 11 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il signor cav. Ugo Moriti, segretario politico del Fascio di Ravenna, onorevolmente per le ferite riportate recentemente nell'aggressione di un comunista contro i fascisti ravennati. L'on. Mussolini si è felicitato col signor Moriti per il valore dimostrato in tale occasione e si è intrattenuto con lui sulla situazione del Fascismo ravennate. Infine gli ha donato una sua fotografia con una affettuosa dedica.

Chiama la moglie al capezzale
e l'accoglie a rivoltellate
Poi si uccide credendola morta

Milano, 11, notte.

Una impressionante tragedia coniugale è avvenuta nel pomeriggio di oggi, a Turro, ex-sobborgo di Milano, ora incluso nella nuova cinta daziaria. Nel casseggiato segnato con il numero 5 della via privata Barretta, abitano da quattro anni i coniugi, entrambi di 33 anni, Renato Pierro, da poletano, cocchiere del proprietario di un noto ristorante di via Rastrelli, e Genoveffa Gentili, di Fontanella (Bergamo). Costei, dicevasi da tempo a Milano, una diecina di anni fa aveva contratto relazione con un giovanotto. Da questa unione era nato un figlio, che attualmente conta dieci anni e trovasi in un Collegio. Più tardi la Gentili conobbe il Pierro, che la sposava, sebbene fosse a conoscenza della precedente relazione.

Per quattro anni la coppia fu felice. Solo in questi ultimi mesi i due coniugi non andavano più d'accordo. Fra di essi si verificavano continui litigi e scenate, senza però che alcun motivo veramente grave potesse far supporre la tragica scena, che oggi improvvisamente doveva scoppiare. La moglie aveva sorpreso il marito con un'altra donna: di qui le scenate di gelosia e la incompatibilità di una ulteriore vita in comune. Perciò i due avevano d'accordo chiesto all'Autorità Giudiziaria la separazione legale. In attesa del provvedimento giudiziario, essi si erano separati, ma vivevano ancora nella stessa casa, per quanto in locali diversi: la donna occupava un quartierino di due camere, al primo piano, il marito, altre due camere, al piano di sopra. I rapporti fra i due non furono, malgrado ciò, rotti completamente; anzi, i vicini li vedevano di frequente a conversare.

Oggi, la Gentili si era recata da un calzolaio, che ha negozio in viale Padova, ove lavora [illegible] son nipote, la ventenne Livia Morosi. La Gentili, avuta notizia da costei che il marito era indisposto, mandava la nipote a visitarlo. Il Pierro riceveva sgarbatamente la Morosi e le ingiungeva di riferire a sua moglie che aveva bisogno di vederla e di parlarle. La [illegible] accondiscendeva al desiderio espresso dal marito e saliva con la nipote nell'stanze da lui occupate. Qui giunta [illegible] Pierro, che era coricato, pregava la giovane di recarsi in una vicina farmacia ad acquistare un purgante, e rimaneva solo con la moglie.

Rimasto solo con la moglie, il Pierro pronunciò qualche parola concitata, poi fulmineamente spianava la rivoltella contro la consorte, atterrita, e ne faceva partire due colpi. La donna si portava le mani al viso, dal quale sgorgava in gran copia il sangue, e fatto appello a tutte le sue forze, fuggiva verso le scale per sottrarsi alla furia sanguinaria dello sciagurato. Ma questo arrivava ai primi gradini, straniava, raggiungeva fino al pianerottolo sottostante. Le urla e gli spari avevano intanto messo a soqquadro il caseggiato e molte persone accorrevano. La donna, che era svenuta, veniva sollevata, mentre qualcuno degli accorsi gridava: «E' morta, è morta!».

Quasi in grido doveva essere udito dallo sparatore, il quale, affacciatosi alla porta dell'appartamento, chiese ai presenti, terrorizzati, se veramente la moglie fosse morta. Avutane risposta affermativa, il Pierro rientrava in casa e poco dopo rintronava un'altra detonazione. Egli si era esploso un colpo alla tempia destra. Telefonicamente veniva chiamata una lettiga della «Croce Verde», che doveva ospitare i due protagonisti della tragedia. La donna, impaurita e sanguinante, si lamentava con debole voce, mentre l'uomo, gli occhi stralunati e una barba sanguigna alla bocca, era già entrato in agonia. Alla «Guardia Medica» di Porta Venezia il sanitario di servizio non poteva fare altro che constatare la morte dello sciagurato, avvenuta durante il tragitto; mentre alla Gentili riscontrava una ferita ad una guancia per fortuna non grave; si che più tardi all'Ospedale Maggiore, ove fu trasportata, veniva dichiarata guaribile in 8 giorni.

Dall'interrogatorio della donna è risultato che il Pierro da circa tre mesi non consegnava alla moglie una minima parte del suo guadagni, tanto che ella aveva dovuto ricorrere a diversi ripieghi per provvedere ai bisogni più urgenti. Quindici giorni or sono, la Gentili richiamava il marito all'adempimento dei suoi doveri, ma il Pierro, inferocito, si rifiutava, tentando perfino di strangolarla. Dalla violenza del marito la Gentili si salvava, dandosi alla fuga. Il cadavere del Pierro è stato in serata trasportato alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale, ove è tenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Amore e pubblicità

Biella, 11, notte.

E' comparso in Tribunale quel tale Luigi Alberti, residente a S. Paolo Cervo che i carabinieri denunciarono per simulazione di reato e furto. L'Alberti, come si ricorderà, aveva denunciato d'essere stato aggredito da quattro sconosciuti, i quali, dopo averlo colpito con una coltellata, si erano allontanati. Il maresciallo scoprì che l'Alberti aveva rubato un coltello da una pendice di Quittengo, che il giullio che aveva servito come arma ai presunti aggressori era lo stesso che l'Alberti aveva rubato, ed infine che l'Alberti, deluso per un mancato convegno galante, aveva deciso di far parlare di sè i giornali. La terribile avventura notturna, era perciò frutto della fantasia. L'Alberti, assistito dall'avv. Carpanini non negò il fatto, ma gettò la colpa sul vino e sulla donna. Bacco e Venere — disse l'avvocato — riducono l'uomo in catene, e l'Alberti è stato ridotto... sul banco degli imputati. Il difensore, con una calda perorazione, riesce a forzare il cuore dei giudici che assolvono dall'imputazione di furto il fantasioso Alberti e lo condannano per la simulazione di reato a giorni 20 di reclusione, col beneficio della non iscrizione sul casellario penale. I 20 giorni — nemmeno a farlo apposta — scadono in modo preciso al momento della lettura della sentenza, cosicchè l'Alberti è stato immediatamente in libertà.

SPORT

Probabili sanzioni disciplinari contro Bertazzolo

Padova, 11, notte.

Sebbene ancora [illegible] comunicato ufficiale sia stato diramato pure giungo notizia da Milano che il commissario straordinario della Federazione pugilistica italiana, comm. Cornaro, avrebbe deliberato gravi sanzioni disciplinari contro Bertazzolo per la sua rinuncia al match con Cook, che doveva effettuarsi a Milano il 20 corrente. Le punizioni disciplinari sarebbero la squalifica temporanea di Riccardo Bertazzolo e una penale di lire 50.000 se egli non combatterà contro Cook regolarmente secondo i contratti già firmati.

Nel caso poi che il combattimento venisse effettuato la Federazione pugilistica italiana non sarebbe aliena dall'intervenire in favore del campione italiano nei riguardi del suo «manager» il francese Descamps, con cui [illegible] solo è legato da un contratto, a detta del veneziano, troppo gravoso. Fu precisamente per questo suo convincimento che Bertazzolo ha provocato il colpo di scena che da luogo all'intervento della Federazione. Il veneziano, infatti, già si era messo in viaggio con Descamps per la Francia, ove avrebbe dovuto compiere l'ultimo allenamento per l'incontro con Cook, quando improvvisamente, a Torino, egli, insaluto ospite, piantava in asso il «manager» e faceva ritorno a Padova...

Seguendo lo Sport
MOTOCICLISTI

Visitate il grandioso garage motociclistico, dotato di tutti i conforts, box chiusi, rifornimenti, lavaggio, ecc. Servizio notturno, macchine assicurate contro furti, incendi, ecc. Affitti miti e forfaits per la stagione invernale.

Agenzie moto **Indian, Zundapp e All. grandi.** Forti ribassi nei prezzi, e pagamenti rateali.

F.lli Bonasso - via *Guastalla* 4 - *Telefono* 50-737.

I ladri della gioielleria di Albano sono già stati scoperti

Roma, 11, notte.

Giorni or sono vi abbiamo dato notizia di un ingente furto di gioielli consumato ad Albano, in seguito alla scoperta le autorità hanno compiuto un attivo lavoro di indagine, e sono stati formati da tempo una quindicina di persone fra pregiudicati e sospetti. Fra gli arrestati figurano i pregiudicati Giuseppe Falloni e Gino Bianchini. Entrambi presentano delle abrasioni ai polsi, prodotte evidentemente nell'introdurre il braccio nel foro praticato con un colpo di martello nella vetrina ove vennero rubati i gioielli. La supposizione è stata pienamente confermata da una perizia medica. Altre indagini hanno inoltre portato a confermare i sospetti che pesano sui due e particolarmente sul Bianchini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'Alle nottetura da istituirsi merci la donazione di lire 200.000 fatta dal conte Guazzone, sarà eretto in Ente morale secondo il parere espresso in proposito dal podestà, onorevole Mazzucco.

A 6 mesi di reclusione con la condizionale venne condannato il muratore Romolo Fauzo per furto di un orologio, di due anelli d'oro e 1000 lire in danaro in danno di Tamburini.

Mediante scasso i soliti ignoti sono penetrati nella camera da letto di Rosina Gemma, da Casalne, rubandovi oggetti preziosi.

DA ASTI

A 20 giorni di reclusione colla condizionale è stata condannata dal Tribunale certa Maria Troia fu Francesco, da Rocca d'Arazzo, per aver rubato da un banco un taglio di stoffa.

DA BIELLA

Per lievissime grave ai danni di un suo cugino, il contadino Augusto Mascarano, di 23 anni, della nostra città, è stato condannato dal Tribunale a 2 anni di reclusione, spese, tasse e danni.

Ignoti ladri, introdottisi nella stazione di Vecchia, sono riusciti a scassinare la cassaforte dell'ufficio, donde asportarono circa 5000 lire in contanti. Nell'alloggio del capostazione gli stessi mascari effettuarono un ricco bottino di oggetti preziosi.

DA AOSTA

Cinque contrabbandieri di caffè sono stati sorpresi alcune notti or sono, nel vallone prospiciente l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, dal brigadiere Ambrogio Abbà, accompagnato da un carabiniere. I due saliti dopo avere intimato la resa spararono in aria per intimorire gli sconosciuti; ma questi si gettarono nella neve e riuscirono a fuggire.

DA CASALE

Ugo Foccolo è stato commemorato con una conferenza del prof. Domenico Bulferetti, nel salone Lauri, per iniziativa della «Famiglia Artistica Casalese».

Per furto in danno di un commilitone è stato condannato a due mesi di carcere militare ed alla riduzione del grado, il carabiniere Antonio Cecconi, della Legione di Genova.

Presso [illegible] i respingenti di due vagoni alla stazione di Denave, ebbe la frattura del torace il manovale Michele Canale. Il suo stato è gravissimo.

E' stato arrestato per mezzo di P. S. certo Pierino Forti da Ormago Lodigiano. Deve alle investigazioni sono emersi a suo carico diversi capi d'imputazione. Millantando credito, egli aveva truffato somme variabili dalle 100 alle 300 lire ad aspiranti impiegati.

DA CUNEO

A tre anni di reclusione, perchè ritenuti colpevoli di incendio doloso, sono stati condannati Giuseppe Richier e suo figlio Prospero.

DA TORTONA

A Montegrosso, con cerimonia civili e religiose, è stato inaugurato il gagliardetto della Sezione fascista. Hanno parlato il giovane Ettore Martinelli, l'arciprete prof. don Berri ed il podestà Antonio Bergaglio.

DA CATANIA

Il giornalista Paolo Maggio, arrestato l'altro giorno, dopo un breve interrogatorio da parte dei funzionari della Squadra politica, nel pomeriggio di ieri è stato rimesso in libertà.

DA MILANO

Dovranno [illegible] **il merito del giusto**, nelle rispettive abitazioni, i commercianti Marcello Mazzanti e Guido De Luigi, allorchè furono richiamati alla mala dai brigadieri Gimma, Gentileschi, Rosso e Deforis. Sui soci Manarelo e De Luigi, che esercitano due negozi, pendevano due mandati di cattura per bancarotta di attività fallimentari. Il De Luigi è già fallito, per proprio conto, una prima volta.

DA NAPOLI

Uccise da un carro merci nella stazione ferroviaria della Sperone è rimasto il milite della Legione ferroviaria Antonio Liguori, mentre attraversava un binario.

Ferroviere genovese travolto dal treno

Genova, 11 notte.

Un'orribile disgrazia è toccata questa mattina ad un ferroviere trentaseienne, certo Francesco Aironi, in servizio alla stazione Brignole. Volendo recarsi alla stazione Principe egli aveva tentato di salire sopra una vettura già in moto, ma messo il piede in fallo cadeva sotto la vettura. Il macchinista del treno, allarmato dalle grida dei presenti, tentò invano di fermare il convoglio. L'Aironi venne raccolto in uno stato pietoso. Le riuscì gli avevano tagliato nettamente le braccia e le gambe. Poco dopo egli è morto all'Ospedale.

Il Pretore d'Alba investito da un'auto e gravemente ferito

Alba, 11, notte.

Il pretore cav. Andreanno Mongardi, mentre transitava in bicicletta sulla strada Alba-Cortemilia, all'altezza della borgata Ricca è stato oggi investito da una automobile di proprietà del signor Francesco Scioglino della nostra città. L'investito, che ha riportato la frattura di una costola ed una ferita lacero contusa al capo, è stato tosto trasportato all'ospedale di San Lazzaro, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Tre mutilati feriti
nel ribaltamento di un'auto-corriera

Voghera, 11 notte.

L'autocorriera che disimpegna il servizio Retorbido-Voghera giunta nel pressi di Codevilla, per evitare di investire un carro, sterzò bruscamente ribaltando in un fosso. Dei passeggeri, riportarono contusioni al viso certi Luigi Rusconi e Carlo Guarnieri, mentre l'agricoltore Carlo Bernini riportò una profonda ferita al braccio e sintomi di commozione viscerale, per cui il suo stato venne giudicato grave. Per strana coincidenza i tre infortunati sono tutti quanti valorosi mutilati di guerra.

Un Pretore d'Alba investito da un'auto e gravemente ferito

Alba, 11, notte.

Il pretore cav. Andreanno Mongardi, mentre transitava in bicicletta sulla strada Alba-Cortemilia, all'altezza della borgata Ricca è stato oggi investito da una automobile di proprietà del signor Francesco Scioglino della nostra città. L'investito, che ha riportato la frattura di una costola ed una ferita lacero contusa al capo, è stato tosto trasportato all'ospedale di San Lazzaro, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Tre mutilati feriti
nel ribaltamento di un'auto-corriera

Voghera, 11 notte.

L'autocorriera che disimpegna il servizio Retorbido-Voghera giunta nei pressi di Codevilla, per evitare di investire un carro, sterzò bruscamente ribaltando in un fosso. Dei passeggeri, riportarono contusioni al viso certi Luigi Rusconi e Carlo Guarnieri, mentre l'agricoltore Carlo Bernini riportò una profonda ferita al braccio e sintomi di commozione viscerale, per cui il suo stato venne giudicato grave. Per strana coincidenza i tre infortunati sono tutti quanti valorosi mutilati di guerra.

MERCATI

BESTIAME. — Nizza Mont., 10. — Buoi da lavoro: Buoi da 1.a qual. da L. 3[illegible] a [illegible]; Manzi da 2[illegible] a 4[illegible]; Vitelli da 2[illegible] a 4[illegible]; Vacche per capo da 1600 a 1900. — Bestiame da macello: Buoi da [illegible] a 3[illegible]; Manzi da 3[illegible] a 4[illegible]; Vitelli da 3[illegible] a 4[illegible]; Suini da 4[illegible] a 5[illegible]; Maiali da 4[illegible] a 5[illegible]; Vacche da [illegible].

Mercato, 10. — Bestiame da lavoro al Mg. da L. 3[illegible] a 3[illegible]; Vacche da razza per capo da 1400 a 1900; Giovenche da razza da 1400 a 1800; Manzi al Mg. da 2[illegible] a 4[illegible]; Vitelli da 4[illegible] a 4[illegible]; Id. lattonzoli da 4[illegible] a 4[illegible]; Maiali macelli da 3[illegible] a 3[illegible]; Id. lattonzoli da 4[illegible] a 4[illegible]. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da 3[illegible] a 4[illegible]; Vacche e giovenche da 2[illegible] a 3[illegible]; Manzi da 4[illegible] a 4[illegible]; Vitelli da 4[illegible] a 4[illegible]; Maiali da 4[illegible] a 4[illegible]; Ovini da 3[illegible] a 4[illegible].

CEREALI. — Nizza Mont., 11. — Granoturco di forza (mantiche) al Q.le L. 150; Grano nazionale da 115 a 116; Farina bianca 00; Meliga nostrana 1.a grana 70; Segala 80; Orzetta 77; Cruschello 77.

Mercato, 10. — Frumento al Q.le da L. 117 a 120; Segale da 90 a 95; Avena da 72 a 76; Granoturco da 73 a 80; Fave da 140 a 145; Fagiuoli da 140 a 150; Ceci da 120 a 130.

Udine, 11. — Frumento al Q.le da L. 110 a 113; Granoturco giallo nuovo da 85 a 90; bianco da 84 a 85; Cinquantino da 80 a 85; Sorgorosso da 70 a 75; Fagiuoli da 130 a 200; Castagne da 40 a 50; Marroni da 110 a 120; Segala da 80 a 90; Avena da 65 a 66; Orzo da pilare da 87 a 88.

PARINA, PASTA. — Alessandria, 11. — Farina di grano tenero al Kg. L. 1; di frumento 1.70; Pasta alimentare secca al 01 % da 1.80 a 2.10; Pasta fresca di semola 2.50.

PORACCHI. — Mercato, 10. — Mangano al Q.le da L. 35 a 60; Agostano da 45 a 70; Terzuolo da 40 a 45; Fieno di medica da 26 a 30; di Trifoglio da 25 a 40; Paglia frumento pressata da 22 a 24.

Udine, 11. — Fieno dell'Alta, di prima qualità al Quintale da L. 20 a 22; di 2.a qualità da 24 a 25; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 20 a 21; di 2.a qualità da 16 a 18; Trifoglio da 22 a 24; Erba Spagna da 28 a 32; Paglia da 15 a 16.

L'INVERNO E' PROSSIMO

S'avvicina la stagione rigida e necessitano vestiti caldi, morbidi, resistenti.

Da BERTONE -- il magazzino di fiducia dei torinesi -- trovate una grande scelta di novità attraentissime.

Oltre alle stoffe da soprabiti e vestiti per Signora e per Uomo sono apprezzati i mille articoli minori (Culottes, Maglie, Flanelle) data la loro praticità ed il loro uso generale; le Trapunte e Catalogne del delizioso tepore; la Tela e gli articoli per la casa.

BERTONE ha di che soddisfare le Vostre esigenze al di là di ogni aspettativa, ed ha in più un grande vantaggio:

BERTONE vende al massimo buon mercato

Alcuni prezzi:

BRENTZWALL - SEALISKIN - ASTRAKAN	da L. 27 a L. 90	il metro
VELOURS uniti e fantasia per Signora	» 20	»
PALETOTS wiker-focker per Uomo	» 20	»
ABITI seta ricamati per Signora	» 12	»
VELLUTO cotilé unito	» 7.80	»
VELLUTO fantasia	da L. 8.90	in più
GIUBBONCINI feltro fantasia per Signora e bimbi	» 50	cad.
CULOTTES lana finissima	da L. 12 a L. 15	cad.
MAGLIE e MUTANDE lana	da L. 11	in più
FLANELLA fant.	da L. 1.80	in più
CULOTTES seta	» 5	
COMBINEUSES seta	» 8	
SCIARPE seta	» 3	»
GOLFS lana e seta	» 15	
TRAPUNTE	» 60	

CATALOGNE e coperte a prezzi convenientissimi.

2
Squisiti Regali
Sono sempre graditissimi, il mazzolino di fiori feltro fantasia ed il flacone di Lavanda che offriamo gratis per ogni acquisto non inferiore alle
L. 25

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano ang. IV Marzo - TORINO

R.R. Terme di Valdieri e di Vinadio

Stazioni climatiche a 1350 m. s/m. Acque solforose sorgive ipertermali etate naturali, fanghi, muffe, idroterapia.
Cura di fama indiscussa di tutte le forme reumatiche ed uricemiche.

Si affittano per la prossima stagione 1928 i noti stabilimenti termali di Valdieri e di Vinadio (Hôtels stabilimenti di cura).
Per offerte rivolgersi al

Dr. FERDINANDO TIBOLDO
Piazza Solferino 3 - Tel. 44-378

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Malgrado i lunghi anni passati, riconobbi anch'io in quella religiosa Luisa Dumesnil... Essa mi apparve come uno spettro vomitato dalle fiamme dell'Inferno... e, ve lo confesso, ebbi paura!...

— Voi?!

— Sì! Avevo perduta la testa! Fuggii come un razzo, attraverso la tempesta di neve!... L'istinto guidò i miei passi. All'alba, ridotto in uno stato che potete immaginare, mi trovai alla stazione di Pontcharra. E' accaduto, fortunatamente, avevo ancora in tasca il mio portafogli, potetti prendere il primo treno per Chambery, ove ritrovai il mio chauffeur...

— Bongers!

— Sì! Il vostro raccomandato! Un uomo prezioso! Dieci minuti dopo filavamo a tutta velocità sulla via di Lyon, ove cambiai abiti ed inviai ai giornali di Grenoble e di Chambery una nota telegrafica così concepita:

«Nell'incendio che l'altra notte devastò il Convento delle Olivette di

La fine dei fari

Dal tempo nel quale sulla torre di Alessandria d'Egitto si bruciavano i ceppi dei cedri del Libano, onde con quelle luci guidare i naviganti al grandioso emporio dell'Africa, i fari hanno fatto progressi continui ed immensi, utilizzando, volta a volta, le scoperte ultime della scienza, passando così a traverso tutti i sistemi inventati per generare o intensificare la luce. Dai ceppi ardenti all'olio, al petrolio, al gas di petrolio o a quello illuminante, alla luce elettrica ed, infine, al «gene»; dalle lampade semplici a quelle multiple, dai lucignoli semplici a quelli circolari concentrici, degli specchi comuni a quelli parabolici, e poi alle lenti, ai cristalli speciali, ecc.: i fari sono passati per tutti gli scalini del progresso scientifico, mai abbandonati, anzi, sempre perfezionati. La loro potenza luminosa passò dalle poche miglia a cui era visibile la luce dei fuochi dei primi fari, alle trenta o quaranta o cinquanta miglia attuali, ma non potrà mai superare un ostacolo terribile per i naviganti: la nebbia e la foschia e, oggi che si vola, le nuvole. Di fronte a questo ostacolo tanto più temibile di quanto frequentissimo ed in certe regioni e stagioni costante addirittura, il faro e il riflettore, anche se hanno milioni di candele luce, sono inesistenti.

***

Il pericolo della nebbia in navigazione che già preoccupava e preoccupa i marinai, doveva a più forte ragione preoccupare gli aviatori ai quanto essi sono a bordo di una macchina immensamente più veloce e che, soprattutto, «non può atterrire» in aria il dissiparsi delle nebbie o l'allontanarsi delle nuvole. Anzi la cosa è tanto grave per l'osservazione che essa diventa praticamente impossibile in queste condizioni, ma quindi naturale che l'avvento al questo velocissimo mezzo di trasporto ed il suo diffondersi dovessero spingere e superare gli ostacoli che si trapponevano alla sua completa utilizzazione. Abbiamo detto che l'aeronavigazione ha dato una potente e forse definitiva spinta alla risoluzione del problema di navigare basandosi su segnalazioni che pur non essendo luminose, possono superare gli ostacoli anzidetti, perchè il problema stesso non sia non è nuovo, ma già molteplici studi ed esperimenti vennero fatti per la navigazione marittima. Vedremo infatti quante geniali applicazioni dalla radio, delle onde ultrasonore e del così detto effetto «piezoelettrico» di Curie, siano stati esperimentate con successi positivi sia per guidare le navi verso i porti, come per far loro seguire, in piena nebbia o di notte, difficili passaggi di canali o di imboccature pericolose, sia ancora per segnalare la presenza di scogli sommersi, o di sommergibili; mentre ci limiteremo qui a parlare dei «radiofari» per l'aeronavigazione facendo un breve confronto con i fari luminosi, che hanno ancora i loro validi assertori.

Qui, infatti, come in tutte le circostanze nelle quali si tratta di sopprimere una cosa consacrata dall'abitudine di secoli, le opinioni sono divise, sebbene appaia evidente che i fari come tali sono destinati a scomparire, mentre sussisteranno per determinati impieghi i proiettori. Comunque se le opinioni discordano, i fatti stanno a provare che siamo nel vero. Valga, ad omissione di altre prove, il ricordo del drammatico finale della traversata atlantica di Byrd, che, per un puro miracolo non lasciò la vita coi suoi eroici compagni, nella stupida cieca ricerca del campo d'aviazione del Bourget, costellato di fari ultramoderni e potentemente assistito dal formidabile proiettore del Muqi Valérien, il più potente del mondo. Byrd passò e ripassò, in quella angosciosa notte, su questa orgia di luci e non vide nulla... Nebbia e nuvolaglie gli impedirono di vedere anche a brevissima quota.

***

Esperienze fatte in America sulla linea aeropostale New York-Cleveland, in Francia e Inghilterra sulla Parigi-Londra, e in Germania e Russia sulle Mosca-Berlino, hanno dimostrato che per segnalare una rotta notturna con fari luminosi è necessario porli «lungo una la linea» ad una distanza massima uguale a meno della metà della loro portata luminosa media. In pratica, negli esempi citati, essi sono posti circa ogni 15 Km. Gli americani pongono i fari in fila esattamente sulla rotta, mentre i francesi in nuove esperienze in fase nella regione di Jolgny, li pongono su due file alternandoli a destra a sinistra della rotta. Con questo metodo sarebbe più probabile di poter vedere almeno due o tre fuochi anche con visibilità mediocre o con nuvole frastagliate, o in caso di nebbie localizzate. Naturalmente questo sistema serve fino a quando un ostacolo permanente di nebbia, foschia o nuvole densa non si frappone fra l'aeromobile e la zona dei fari che in questo caso è come se non esistessero.

Da questa constatazione e tenendo presenti i risultati di quanto si era già studiato per le navi, si trasse la spinta a servirsi della radiotelegrafia e radiotelefonia per segnalare all'aeromobile la sua posizione in un modo continuo, così che esso venisse a navigare su un'immaginaria pista di segnali, se così è lecito dire. La maniera prima utilizzata è di munire l'aeroplano di un radiogoniometro col quale esso prende dei rilevamenti a terra su stazioni radio che emettono segnali uniformi in tutte le direzioni (questo sarebbe un: *radiofaro ad irradiazione uniforme*); oppure è la stazione radio che è a bordo dell'apparecchio e sono i radiogoniometri che si trovano a terra. Questo metodo che renderà certo segnalati servigi alla aeronavigazione, presenta tuttavia ancora un certo numero di difficoltà, fra cui la necessità di avere a bordo un operatore pratico del metodo che non è semplicissimo.

Vi è poi il «radiofaro a fasci orientati» o «diretti» che consiste in una stazione emettente nella quale l'antenna è sostituita da un quadro. Questo, come è noto, emette molto intensamente nel suo piano, mentre le emissioni vanno affievolendosi a mano a mano che ci si avvicina al piano ad esso perpendicolare.

Questa proprietà è stata utilizzata in vari modi. La prima idea fu di far girare con velocità uniforme il quadro trasmettente, facendogli trasmettere in modo ininterrotto dei segnali varîati. L'aeromobile ascolta con un ricevitore ordinario e rileva la sua posizione quando ode il segnale più intenso, cioè il segnale emesso secondo il piano del quadro. Assicurano gli autori delle esperienze, che si raggiunge con questo sistema una precisione pratica di 3.o, il che è largamente sufficiente. Del resto già i tedeschi durante la guerra usarono per gli «Zeppelin» questo metodo con ottimi risultati.

Un altro sistema di utilizzare questo principio consiste nel far girare il quadro ad una velocità che è nota all'aeromobile. Quando il fascio passa al Nord, il quadro emette un segnale speciale convenuto e l'aviatore fa scattare un cronografo che arresta quando ode il segnale più intenso. Calcola così l'«azimut» del segnale più intenso servendosi del tempo registrato.

Altri metodi si possono usare ma sono tutti consimili e, come si vede, sono altresì facili, quando l'istrumento funziona a dovere. Ma esso rappresenta un problema piuttosto delicato nella sua pratica realizzazione. Gli americani hanno perciò cercata e trovata una soluzione più semplice e più precisa servendosi dello stesso principio delle stazioni emettenti a quadro, ma facendolo ruotare anzichè farlo ruotare, e accoppiandone due disposti fra loro con un certo angolo la cui bisettrice sarà la rotta da seguire. Così disposti i quadri, se le stazioni sono esattamente uguali, l'aeromobile ode con uguale intensità i segnali dell'una e dell'altra finchè cammina esattamente sulla rotta che è da esse equidistante, mentre ode più uno che l'altro e secondo se si sposta a destra o a sinistra. Per evitare difficoltà uno dei quadri emette continuamente la lettera N (*tratto e punto*, nell'alfabeto Morse) e l'altro la lettera A (*punto e tratto*). Ne deriva una osservazione di grande semplicità per il navigante. L'errore in cui è lasciato *fra* i 30° e i 50°, e i segnali di una coppia di stazioni come quelle americane possono seguirsi con precisione per circa 240 km. in ciascuna delle due direzioni della rotta che passa per essa.

***

Per fare ora, come abbiamo promesso, un piccolo confronto fra i fari luminosi e i radiofari, crediamo che ci basterà elencare qualità e difetti dei sistemi, lasciando al lettore la conclusione finale.

I fari luminosi sono di più sicuro funzionamento e di più semplice osservazione perchè non richiedono alcun istrumento a bordo dell'aeromobile. Tuttavia divengono inutili in tempi di nebbia, foschia e nuvole basse. Essi costano unitariamente meno dei radiofari ma richiedendosene un numero grandemente maggiore la loro installazione complessiva costa assai più.

I radiofari hanno il difetto di richiedere apparecchi delicati tanto a terra come a bordo, nonchè personale specializzato. Per contro servono in qualsiasi circostanza e la loro installazione può sempre funzionare *anche in caso di guerra senza modifiche* inoltre gli inconvenienti di cui sopra vanno rapidamente diventando trascurabili col progredire della tecnica che ci fornisce stazioni radio sempre più sicure e perfette e sempre maggiori semplificazioni nella ricezione. Il loro costo, abbiamo visto che è complessivamente inferiore. Sul campo d'arrivo, invece, la cosa è più complessa perchè le esperienze non sono in proposito così probatorie. Non è facile, e non può ancora dirsi risolto il problema di segnalare al pilota con assoluta esattezza l'avvicinarsi del suolo o del pelo dell'acqua per discendere, malgrado che sia intuitivo che quest'ultima fornirà maggiori facilitazioni alla costruzione di un segnalatore da collocarsi a bordo dell'aeromobile. Comunque non vi è dubbio che anche questo problema venga fra non molto risolto. E' tuttavia certo che un proiettore sarà utile sul campo d'arrivo, ed è qui che pensiamo potranno continuare a coesistere i due sistemi.

m. OLDOFREDI.

La «sottoscrizione Hindenburg» ha dato 7 milioni di marchi

Berlino, 11 notte.

Non è ancora comunicato ufficialmente il risultato della «sottoscrizione Hindenburg» organizzata in occasione dell'80.o compleanno del Presidente allo scopo, come si ricorderà, di dare a Hindenburg l'occasione di soccorrere le vittime della guerra e le loro famiglie. Si comunicato si avrà tra giorni, ma intanto i giornali pubblicano che il risultato della sottoscrizione ammonta a sette milioni di marchi, raccolti in tutta la Germania.

Il più grande sottomarino del mondo

Portsmouth, 11, notte.

E' stato varato il più grande sottomarino del mondo. Il «New Hampshire» posamine destinato alla flotta americana. L'equipaggio è composto di 8 ufficiali e 80 marinai.

(*Stefani*).

La partenza dell'«Augustus»
Il più grande motonave del mondo

Genova, 12 sera.

La tremenda mareggiata di ieri ha accennato a diminuire stanotte col rallentarsi del vento, ed il mare ha mitigato la sua furia. Passata la burrasca, i vapori che ieri erano stati trattenuti all'ancora, hanno avuto stamane la via libera. Prima di tutto il *Tommaso di Savoia* che alle prime luci dell'alba ha lasciato il suo approdo al Ponte dei Mille, anche perchè al suo posto doveva ormeggiarsi il *Conte Verde*, partito precipitosamente dal golfo di Vado dove aveva passato la notte. Al *Tommaso di Savoia*, che va in Argentina, non fatto seguito il *Brasile* diretto al Mediterraneo Orientale, e l'*Esperia* con meta Alessandria d'Egitto, e più tardi il *Franco Fassio* che va a Barcellona. Contemporaneamente i piroscafi che si trovavano da ieri al largo, impossibilitati ad entrare in porto, hanno potuto compiere regolarmente le loro pratiche e giungere in salvo.

L'*Augustus*, la cui rappresentanza insieme a quella del *Rex* avevano presenziato all'arrivo dei colleghi naufraghi del *Mafalda*, giunti a bordo del *Conte Verde*, ha potuto anch'esso prendere il via per il suo primo viaggio nel mondo. La partenza è avvenuta alle 9. L'*Augustus* della N. G. I. è — com'è noto — la più grande motonave del mondo, ed il più grande transatlantico di tutte le marine che hanno servito col Sud America. La splendida nave di 32.000 tonnellate, che misura 196 metri di lunghezza e 26 di larghezza, munita di un motore di 45.000 HP., è stata oggetto di grande ammirazione da parte dell'enorme folla che assiepava le banchine del porto.

Prima della partenza la nave è stata visitata dal Duca degli Abruzzi, dal Prefetto gr. uff. Porro, dal Podestà on. Broccardi (che ha consegnato al comandante tre messaggi: uno per la città di Rio de Janeiro, l'altro per Montevideo ed il terzo per Buenos Aires) e da un gruppo foltissimo di giornalisti ai quali sono state offerte spiegazioni e dati interessanti.

Il ricevimento offerto da parte della N. G. I. fu semplicissimo e nessun invito è stato diramato per il lutto del recente disastro del *Mafalda*. L'*Augustus* è partito quasi al completo con 270 passeggeri di lusso, 620 di 2.a classe e 1300 di terza classe che con l'equipaggio di 500 uomini forma un totale di 2400 persone. Specialmente ammirate nella visita sono state le cabine ed i saloni adibiti alla 3.a classe, addobbati con semplicità e con la massima comodità, e dove, oltre alla ricchezza dei mezzi di salvataggio, sono messe in pratica tutte le forme igieniche, offrendo così tutto il conforto agli emigranti. L'*Augustus* ha lasciato il ponte del Mille tra gli applausi del folto pubblico quanto anche in attesa del *Conte Verde* mentre da bordo si levavano grida di evviva ed i piroscafi ancorati nel porto salutavano col fischio della sirena.

Notizie provenienti dalla riviera tranquillizzano completamente circa le conseguenze della furiosa libecciata di ieri, in quanto essa non ha prodotto danni alle persone e per quanto riguarda le cose i danni si limitano a inondazioni di breve durata e con nessuna conseguenza.

Il nuovo Codice penale italiano
e la Conferenza internazionale

Roma, 11, notte.

Come è noto, dal primo al 5 novembre a Varsavia si è tenuta la Conferenza internazionale di codificazione penale. La conferenza ha approvato alla unanimità la seguente mozione, del prof. Enrico Ferri.

«La Conferenza, senza pregiudicare la questione della unificazione di pene e misure di sicurezza, constata come in tutti i progetti pubblicati finora alle pene sono aggiunte delle misure di sicurezza applicabili dal giudice ai delinquenti più pericolosi dichiarati moralmente non responsabili. Il nuovo progetto italiano ne contiene l'ordinamento giuridico più sviluppato. Perciò la Conferenza esprime il voto che la prossima conferenza internazionale riservi nel suo ordine del giorno il problema della unificazione delle regole fondamentali sulle misure di sicurezza».

La Conferenza ha poi proposto di tenere la prossima riunione in Roma nel 1928.

La morte del Direttore generale dell'Agenzia «Stefani»

Roma, 11, sera.

In seguito a malattia che da lungo tempo lo tormentava, e che negli ultimi giorni aveva rincrudito i suoi strazi, si è spento stanotte, appena sessantenne, sopportando una penosissima agonia con cristiana rassegnazione, il gr. uff. dott. Gustavo Nesti, direttore generale dell'Agenzia Stefani, uomo di indiscutibili e rare virtù di mente e di cuore. Egli delle all'Agenzia Stefani per oltre 30 anni l'illuminata ed esperta opera sua. Non conobbe mai tranquillità e debolezze; fu sempre corrente e di stesso fra i primi sappe comprenderne la rinnovata energia del paese, dovuta all'impeto giovanile e vivificatore del fascismo, e fu uno dei cuori più aperti alla fede di quella grande Italia, promessa realizzata dalla possente mano del Duce.

Gustavo Nesti, uomo politico militante ed attivo, nelle numerose assemblee internazionali cui partecipò, a Londra, a Parigi, a Ginevra e a Genova, fece apprezzare le sue doti di uomo di ampie vedute e di chiara intuizione giornalistica, nel tempo stesso in cui dava prove trattenendo di sapere profondamente e con nobile cuore dare ogni sua energia al paese. Numerose ed importanti cariche egli ricoprì nei sodalizi professionali, portando sempre un utile contributo di buon senso ed un consiglio saggio. Tutta la redazione della «Stefani» lo piange con l'animo straziato dal cordoglio che lascia sempre la dipartita dai più buoni e dai più cari camerati ed amici; sente il profondo dolore della scomparsa prematura, e misura il vuoto lasciato da lui che era per tutti i compagni di lavoro l'amico ed il maestro.

(*Stefani*).

Si fa saltare la testa con la dinamite

Susa, 11 mattino.

Certo Maggiorino Borgis, d'anni 43, muratore, si uccideva facendosi saltare la testa con una cartuccia di dinamite, il suicidio avveniva sulla strada provinciale presso Borgone-San Giorio.

Tra i naufraghi del "Mafalda,,

Sbarco di uomini e di ombre

Sulla banchina del porto di Genova parenti di morti s'aggirano tra i famigliari dei ritornati -- Scene commoventi: «C'è, è là!...» -- La vedova del direttore di macchina Scarabicchi sviene dinanzi agli ufficiali fatti muti da tanto dolore -- Nella casa di un naufrago.

(Dal nostro inviato)

Genova, 11, sera.

E' l'alba livida: il porto è d'argento, cristallino; i colli intorno rosei, leggermente. Al Ponte dei Mille nell'ombra, contro i muri della Dogana sta raccolto un gruppo di donne. Sono le parenti dei naufraghi, quelle che attendono silenziose. Se le interrogate vi guardano diffidenti, non rispondono; ciò che esse provano in questi momenti è l'ansietà senza parole, smarrita, errante, lontana, angosciosa, gioiosa, inesplicabile. Voi parlate: non la possono comprendere. Se insistete vi fanno un cenno appena, vi dicono che questo, sì, è il destino, che il figlio è salvo, ma che tra le braccia non l'hanno ancora per stringerlo, per sentirlo saldo, incolume, palpitante, pronto a rivivere, a ricominciare la vita. Il loro pensiero il loro sentimento è tutto lì: ogni altro interesse ogni altra sensazione spariscono, si sperdono dinanzi a questo desiderio cocente, vibrante, esclusivo, di abbracciare il proprio caro, lo scampato, il reduce, figlio, fratello, marito, padre. Solo dopo saranno ben sicure.

Già tutto ieri avevano atteso: a quando si disse loro che il *Conte Verde* non poteva entrare in porto e che si rendessero ben conto che esse, donne di marinai, che con quel mare e quel vento era impossibile tentare una manovra qualsiasi, non si mossero. Per quanto alla fossa la bufera le donne non volevano capacitarsi. Aspettavano. Che male c'è? Aspettavano: la fortuna è così varia, così improvvisa: può portarci via un figlio e ridonarcelo d'un tratto, senza che noi si sappia il perchè. Poi a poco a poco si persuasero, allontanandosi l'una a braccio dell'altra, a gruppetti e qualcuna sola a capo chino. Ma nella notte ogni tanto passava come un'ombra umile e lieve: erano ancora loro, le donne, che ritornavano a dare un'occhiata e non trovavano nulla e sparivano.

Mattina pallida

Questa mattina mentre la luce si scioglieva blanda e lenta dal cielo, le loro fila si scoprivano, si ispessivano a mala pena trattenute nel loco assegnato. Raramente forse l'aurora fu più patetica e sbiancata e intenerita su un porto di mare. L'acqua pareva di seta bigia, ma così fragile, così vagamente increspata e così vaporosa fra le biancature e i toni neri e sanguigni, soffocati, dei vascelli, che si sarebbe detta una velatura in sordina, una fredda e appannata effusione di perle sul scorrevole brontolio dei vapori in pressione. Nel mattino di novembre, nell'aria trasparente, sulle opalina plaghe di chiarezza antelucana le lampade elettriche brillavano con una fissità e lucentezza, con una brillantatura e una mala come fossero piccole stelle di un mondo svanente. Nella dolcezza dell'ora ambigua correvano piccoli brividi di sogno; nella folla, tra il popolino accorso, in questa gente di mare fiera, dura al cimento, tenace al lavoro, altri brividi si infiltravano sotto pelle. Nessuno fiatava: certe cose, si sa, non si dicono. Ma la realtà è più augusta del sogno: e in questa preziosa sestina di linee e colori da pastello antico, truppe d'un tratto un'emozione umana gigantesca. Senza voce, abbiamo detto. Ma ci trovammo così attenti e storditi da una folla che solo guardava sul mare; non uno che facesse motto, non uno che mormorasse parola. Che occhi però! Non sapremo dire se sgelanti, avidi, imploranti, orlati di sangue: ma occhi umani certo che scrutavano, occhi che penetravano acuti, carezzevoli, smarriti, occhi di madre e di sposa sopra tutti. Qualche uomo teneva il berretto sulato sulle tempie, impassibile. Qualche bimbo si aggrappava alle gonne e si grembiuli. In ognuno era come una sospensione di vita, solo intesa a quelli che ritornavano dal mare, a quelli che risorgevano dai gorghi del mare.

L'arrivo

Alle 6,15 il *Conte Verde* si presenta all'imboccatura del porto. Alle 7,30 attracca alla banchina. Un mormorio inarticolato, quasi un gemito contratto, muto, inafferrabile, sale dal popolino che attende. Ad un tratto una piccola esclamazione, come se la voce si rompesse in pianto, segna il colmo di una penosa gioia troppo contenuta. Il fratello, il figlio, il marito sono in porto salvi. Ma bisogna trovarli, riconoscerli, essere ben persuasi che non vi fu errore. Ognuno corre a cercare i suoi cari con lo sguardo. Si sussurra, si accennano monosillabi, volano via parole incoerenti e piccoli baci. I duecento naufraghi del *Mafalda* si addossano al bordo della nave. Sono un po' pallidi, quasi tutti vestiti di tela grigia, con sopraibiti e cappelli rimediati alla bell'e meglio, con i volti virili, leggermente contratti. Fra pochi minuti poseranno i piedi sul suolo della Patria. Ma le donne si affaccendano pur senza muoversi; tendono il capo, ripetono a mezza voce le stesse frasi dei giorni, vanni volte. Ne vedo una che ha il collo gonfio con due grosse vene che pulsano rapide. Impressionanti: non rispondono a chi le sollecita, accanto. E' giovane, con il naso affilato, cerea, irta le mani perchè vorrebbe gridare qualcosa ad uno che di lassù calmo sorride: un bell'uomo atlante che agita il berretto che quasi la invita a correggli incontro. Essa è ferma, inchiodata: le dita si piegano in uno spasimo terribile e alla fine un mugolio, un piccolo mugolio esce dalle sue labbra che tremano un poco. E' tutto quello che può dire: è tutto quello che il suo cuore possa dire.

Un altra si volge verso di me improvvisamente, fiduciosa, sciupata, ma un sorriso divino la illumina. Mi dice radiosa: «C'è, è là...».

L'equipaggio scende a terra

In breve l'equipaggio si dispone a scendere. Scoppia allora un piccolo tumulto. Ad ognuno che arriva si getta incontro una madre, un padre, una moglie: sono parenti che si aggrappano allo scampato e poi se lo portano via.

Con una velocità incredibile, ad uno ad uno essi sono inghiottiti dalla folla: non c'è tempo di avvicinarli, di trattenerli un istante. Come arrivano sulla banchina fosco spariscono. Ho visto degli abbracci disperati; ho visto un vecchio marinaio rosso in volto, rugoso, quasi bianco di capelli, scendere rapido per la scaletta di sbarco come se ritornasse da un viaggetto qualsiasi. Subito la moglie ed i figli lo hanno circondato. Chi alle spalle, chi alle braccia: chi alla vita, ognuno lo voleva per sè. Era il padre, il capo che ritornava. Egli fece una piccola smorfia come per dire: «Che ragazzi!» e mormorò: «Zitti zitti!...». Fu tutto. Uno gli prese il fagotto, l'altro lo sospinse e in un baleno si dileguarono.

La casa, non vogliono che la casa per ora; la casa che è minuscola forse, ma solida, ferma, accogliente: i racconti, i discorsi, le chiacchiere verranno dopo. Cogliamo qualche frase a volo:

— Si sa, un naufragio! E che volete che sia? E' un naufragio!

Sensazioni, emozioni? E cosa hanno da dire? Certo è terribile, ma il mare è così fatto. Si va, si va, si va. Un brutto giorno ci si deve male ed è una catastrofe. L'importante è di non perdersi ora per la via, ma di rientrare al più presto nella casa, in quella benedetta casa dove la madre li ha tirati su a stento, nella casa dove hanno appreso ad amarlo, il mare.

Una sosta pietosa

Ma ora i parenti ormai felici si meravano sperduti gli altri, quelli per cui non vi è ritorno consolatore. Essi non davano dall'uno all'altro, non osavano parlare, non osavano quasi palesare la propria angoscia.

Le labbra si muovevano appena come per dire un nome, per interrogare. Pareva una preghiera. Un silenzio enorme doveva certo gravare sul loro cuore. Assistevano quasi con tenerezza agli incontri degli altri; non balenava ombra di rancore, non astio o crudeli pensieri. Un grande abbandono, uno sfruttamento senza fine assorbiva a poco a poco le loro forze. Alcune donne erano sorrette come se la loro mente si perdesse, vacillasse.

Una di queste dolenti creature, la signora Scarabicchi, moglie del comandante di macchina perito nel naufragio, diede luogo ad una scena straziante. Si avvicinò agli ufficiali scampati, li guardò in viso ad uno ad uno, li fissò: voleva sapere, voleva cogliere un'eco delle ultime parole di un morente. Gli ufficiali tacquero, sull'attenti. La signora cadde svenuta tra le braccia dei vicini.

Per tutta le povere vittime monsignor Arcivescovo celebrerà domani, alle 10, una Messa funebre, nel Duomo di San Lorenzo. Tutti i genovesi si uniranno con pietoso pensiero al rito, cui saranno presenti i rappresentanti della Navigazione, la Lega Navale, la Federazione fascista degli armatori.

La vita che rinasce

A riveare il *Conte Verde* si trovavano il direttore generale del Lloyd Sabaudo marchese De La Penne, i comandanti di armamento Ianardi e Lamperti, il cav. Rossi della N. G. I. il comandante Botta, il capitano Bensi dell'Associazione marinara fascista, il comandante in Quosura del porto cav. Musco, i rappresentanti di tutti i piroscafi della Navigazione ancorati in porto. L'incontro con i 6 ufficiali del *Mafalda* è austero ed affettuoso. Una viva commozione si impadronisce di tutti sopra coperta in brevi istanti senza cerimonia alcuna questi uomini si avvicinano e si parlano. Intorno, il porto ha ripreso la sua vita intensa, febbrile. Navi sono pronte a partire: sirene fischiano, martelli destano lamenti insoliti, acuti, estenuanti, che sfiorano l'acqua e si perdono.

E' la grande avventura di ogni giorno quella dei traffici, degli scambi, della volontà umana, che cinge il mondo in una ferrea rete economica, che crea, ad ogni istante, zone terribili di potenza e di avvenire. Sul mare, da secoli, tutte le razze hanno incrociato le loro sorti: e dal mare gli uomini sempre sono ritornati un po' spersi, lontani, straniti. Quelli di oggi hanno toccato il fondo di un'avventura che lascierà negli animi loro un solco indelebile. Ma, da certe rughe segnate tra fronte e mascella, traspare una forza conscia del pericolo e del rischio, esperta della morte capace di rivivere coraggiosamente. E fu testimonianza solenne di tale nostra ricchezza e tradizione marinara questo sbarco di naufraghi nel cuore dell'illustre città, dominante sul mare. Da ogni lato, saliva un saluto assai più fervido, profondo e significativo di quello che qualunque discorso avrebbe potuto recare. Le opere parlavano; marinai e costruttori di navi accoglievano i compagni colpiti dalla sventura con un conforto che coerentemente dice superbo, quello delle opere. Essi, i naufraghi, potevano vedere la vita tenace, perenne, infaticata, inarrestata, ognora desta a creare e suscitare energie, lanciarsi audacemente verso ogni impresa, affrontare per ogni giorno ogni minaccia. Il porto di Genova si apparve ogni più denso di vita e di opere, più pronto che mai e affaccendato, mentre gli scampati del *Mafalda* salpavano per i vicoli della città tentacolare.

Racconti

Abbiamo interrogato qualche qualcuno dell'ufficiale. Sono tutti cronisti nella narrazione del come avvenne il sinistro. La ragione già la conosciamo. Il primo avvertimento fu dato da un tonfo fondo. L'elica sinistra si era sfilata: l'acqua penetrava nelle stive quantunque si fossero chiuse le paratie stagne. Nessuno scoppio è avvenuto. La causa delle rottura? Pare un urto contro qualcosa che non si può precisare. Ma di ciò si è già a lungo trattato. Nuovi elementi per ora non traspaiono. Si scorge in tutti però una certezza: la coscienza di avere compiuto il proprio dovere ed il desiderio tenace di rintuzzare le calunnie ed i racconti fantastici corsi in certi ambienti sul doloroso avvenimento. Di ciò non si può dubitare: tutto il Paese e tutti coloro che sul mare e per il mare vivono, tutti coloro che sanno come una disciplina morale, unica legge quanti in ogni scalo marittimo, in ogni terra oceanica recano la bandiera della Patria, si fanno attorno ai naufraghi con serenità e rispetto.

E la curiosità è viva e deferente. Si cercano aneddoti. E ve n'è di quelli sensazionali. Ad esempio il primo infermiere Luigi Gandini, vecchio lupo di mare, che da oltre 30 anni naviga, è sceso dal *Conte Verde* gravemente infermo per essere stato alcune ore in acqua in seguito al naufragio. Il Gandini ha narrato che al momento del disastro si trovava in compagnia del medico di bordo Figaroli all'infermeria. Il Figaroli gli ordinò di portare in coperta un'ammalata di poliomielite infettiva. Eseguito l'ordine il Gandini ritornava in infermeria e vista ormai inutile la sua opera, si recava insieme al medico sul ponte già invaso di arabi e di passeggeri di terza classe, che non volevano udire ragione alcuna. Il Gandini cercò di aiutare donne e bimbi a calarsi nelle lance e perdette di vista il Figaroli, che seppe poi morto da eroe al proprio posto. Quando poi vide che l'inclinazione del vapore era tale da non potervi più stare in piedi, ed ebbe udito il fischio del comandante Gulì che ordinava a tutti di gettarsi in mare perchè il *Mafalda* stava per inabissarsi, si gettò in acqua senza salvagente. Portava con sè il suo orologio, che si fermò in quell'ora precisa e segna ancora le 21,35. Con poche bracciate l'infermiere si portò al largo dove venne preso in mezzo ai rottami che lo colpirono al capo stordendolo. Mezzo intontito si attaccò ad una cosa che galleggiava innanzi a lui e si lasciò trasportare. Dopo due ore giungeva sotto i riflettori dell'*Athena* mezzo assiderato, ed alla luce constatava con raccapriccio che il salvagente che lo aveva tenuto a galla non era altro che il troncone di una gamba umana.

Le cause del naufragio

Mi sono recato a visitare nelle loro case alcuni di questi scampati. Ormai la prima emozione era vinta: una certa pacata calma aveva invaso parenti e amici e sul tetto coniugale era scesa come una benedizione. Ho girato per angiporti e strade, ho salito scalini sbrecciati, mi sono infilato in anditi oscuri, ho trovato improvvisamente fra i muri pulsanti e generosi di queste brava gente una vena di antichissima poesia.

In certi siti tutto il quartiere era in trambusto: si spiava dalla finestra, si faceva crocchio commentando. Si sospirava di poter dare una capatina nell'appartamento dell'amico divenuto famoso per qualche giorno. In altri luoghi tutto era silenzio: fra il groviglio delle casupole e tra i muri altissimi dei grandi palazzi non si afferrava il più piccolo mormorio. Dentro, in una stanzetta, erano raccolti ad ascoltare: il classico racconto del naufrago, qualcuno di cui si è letto da bimbi, si svolgeva ora sotto i miei occhi, tra la crescente emozione di ognuno.

Prima di entrare, una certa esitazione mi prendeva: temevo di essere un po' troppo intruso. E di fatto taluno mi accoglieva impaziente, voleva essere lasciato in pace, non aveva nulla da dire. Mi ripetevo certe scenate dello sbarco. Altri invece mi riceveva con cordialità espansiva, con accorato e pur nobile atteggiamento. Bisogna aver colto, tra queste scale sgretolate, nelle piccole stanze dalla scarsa luce, dove il sole filtra appena e le finestre sono fiorite di qualche vaso di basilico o di qualche fiore di geranio, bisogna aver colto fra i trivi ornati di statuette della Vergine, e tra le pieghe immemorabili della città che seppe tutte le vie del mondo, le parole dei marinai e dei compagni e delle madri dei marinai, per sapere che cosa è un ritorno dal mare. Bisogna aver assistito a certe brevi e subite espressioni per sapere che cosa è la dolce pietà umana.

Entro in una casetta, all'improvviso, attraverso un piccolo ostio, che ci si passava appena. In una cameretta minuscola, soffusa di fiacchio chiarore, dieci o dodici persone sono adunate. Attorno ad un tavolo sul quale sono posti con cura alcuni biscotti, che nessuno ha toccato, esse stanno in gruppo, in piedi o a sedere. Vi sono alcune fiorenti ragazze e vi sono compagni del raduno. Le prime hanno gli occhi rossi, ma non vogliono farsi vedere a piangere, perchè non sta bene. Gli altri sono fieri. Ve ne è uno bellissimo, robustissimo, che mi guarda quasi con orgoglio. Ve c'è un altro che mi fa gli onori di casa. Non appena entro mi rivolgo alla madre e le domando:

«Vostro figlio dov'è?».

Essa mi risponde tutta tremante: «Sì, c'è». E poi scoppia in un singulto: «Oh, mio Dio, ed ora come si fa?».

La dico che non c'è nulla da fare. Un'amica le spiega che non c'è da temere alcun danno, e quello degli onori, compitissimo, mi dice: «Ma si accomodi, perbacco». E mi presenta al naufrago, al cameriere Scarpelli. Mi congratulo. La madre segue attentamente ogni mia parola: a volte fa cenno di non capire e di allarmarsi. In altri momenti comprende bene, approva e sorride. Il naufrago narra. Dice del buio di quella notte: in quasi tutti, il ricordo più preciso, incalzante, ossessionante è quello del buio. Quando le luci si spensero e non più neanche i pallidi bengala si cercava di mascherare qualche sprazzo qua e là, l'abisso si era aperto davvero. Fu l'ala umida della morte ad avvolgere gli ultimi, i perduti, quelli che supplicarono ancora un poco e poi tacquero nel buio, in quel buio orribile, eterno, senza fondo. Il misfatto è rimasto alla luce. Magro, con gli occhi inquieti, ma fermo, e garbato. Ogni tanto congiunge le mani e si prende le labbra. Poi riprende: mi racconta di aver nuotato in quella notte un'ora e mezzo.

«E pensi, aggiunge, che non avevo mai nuotato in vita mia e non sapevo nuotare».

Vide anche una cosa che gli fa socchiudere un istante le palpebre. Una donna sgomenta in due da un pescecane con il suo bimbo stretto al seno. Galleggiava sull'acqua.

Il richiamo del mare

E via via sono i particolari della tragica vicenda. Come quelli, giunto sull'*Athena*, se ne ritornasse con una scialuppa al comando di un ufficiale del *Mafalda* a cercare quelli che stavano per essere inghiottiti; e la gloria curiosa degli arabi che volevano recare con sè le robe e si precipitavano lungo i cordami delle scialuppe come lanie formiche; ed il trambusto e poi il salvataggio delle donne e dei bambini.

Infine, mi racconta di certi passeggeri delle prime classi che non volevano credere che il vapore affondasse e che, all'ultimo istante, come desitati, gettarono alcune grida che ancora gli suonano alle orecchie. Gli domando di Gulì. Mi risponde:

— Oh! Calmissimo, era un uomo che sapeva di dover morire...

In molte case di Genova è ogni sera una pace dolente, triste, pensosa. I naufraghi sentono sotto di sè i materiali, la calce, la terra e sospirano un po' ansiosi.

Vi è chi ricorda le vittime e tace. Ritrovare la madre, la sposa: che miracolo! E non ci si pensa mai. Ma il mare si distende solenne, imperiale: fremiti d'ala giungono da chi sa quali isole fiorite fino ai lembi del lido. E' un fascino che ci prende alla gola questo delle piccole case dei naufraghi poste sull'orlo dell'immenso mare.

F. BERNARDELLI

Un racconto completo del naufragio

Genova, 11, notte.

Il *Corriere Mercantile* di stasera pubblica un'intervista del dott. Francesco Campora, il commissario di P. S. che, con alcuni agenti, scortava le casse contenenti titoli del Littorio per l'importo di 50 milioni che si trovavano a bordo del «Principessa Mafalda».

Il dott. Campora ha raccontato con ordine e con rapida successione di idee, espresse sinteticamente, la storia del naufragio, trattenendosi particolarmente su ignorati episodi di valore e di sacrificio.

— Potevano essere le 19, ed io mi indugiavo sul ponte di prima classe in attesa che la campana mi chiamasse nel salone da pranzo. Ad un tratto, la nave ebbe una specie di sobbalzo e poi si fermò, rimanendo immobile. Lì per lì, nel passeggeri, non certo usi alle cose marinare, avvertimmo la fermata del piroscafo, ma non pensammo che un pericolo imminente ci sovrastasse. Al mio occhio abituato da lungo tempo ad indagare e ad osservare, non sfuggì però un certo andirivieni che non era normale. Alcuni ufficiali, specialmente quelli sbucati dalla sala delle macchine sulle coperta e che si indirizzarono al ponte di comando, dove si trovava il comandante Gulì, avevano la fisonomia stravolta e seriamente preoccupata. Frattanto la sosta del piroscafo perdurava. Mi parve di sentire che già, nella sala delle macchine, si discutesse ad alta voce, concitatamente. Passarono così diversi minuti; ad un tratto la sirena del piroscafo lanciò nell'aria un primo ululato, poi, ad intervalli brevissimi, altri tre fischi. Contemporaneamente gli ufficiali che si erano recati sul ponte di comando e che evidentemente avevano preso gli ordini opportuni, lanciarono già nelle passeggiate e si sparpagliarono per le diverse classi, lanciando ogni tratto il comando: «Tutti ai posti delle lance!». La folla dei passeggeri, inteso questo comando, cominci

CRONACA CITTADINA

Il genetliaco del Re

Il Principe di Piemonte al «Te Deum»

celebrato in S. Filippo dal Cardinale-Arcivescovo

Il genetliaco di S. M. il Re è stato celebrato festosamente. La città apparve ieri tutta imbandierata, ed in tutte le caserme, durante la mattinata, i vari reparti di truppa furono passati in rivista. Il Principe di Piemonte, col Duca di Bergamo, è intervenuto alla cerimonia della caserma « Monte Grappa », dove ha passato in rivista i tre reggimenti di fanteria componenti la Brigata.

Nel pomeriggio altre tre solenni cerimonie si sono svolte: una in Municipio, per la consegna delle onorificenze e ricompense alle famiglie di ventisette caduti in guerra; l'altra nella chiesa di San Filippo, dove è stato intonato il *Te Deum*.

In Municipio

La cerimonia al Palazzo di Città si è svolta nella sala della Consulta, dove con le madri dei caduti, la cui memoria è in particolar modo onorata, grandeggiano pure posti le madri di otto medaglie d'oro, dei pari immolatisi per la grandezza della Patria. Sono inoltre intervenuti il prefetto Lusignoli, col capo di gabinetto, cav. Lo Monaco, e col capo dell'Ufficio stampa, avv. Rivera, i vice-podestà conte Buffa di Perrero e conte ing. Alessandro Orsi, anche in rappresentanza del podestà, ammiraglio Di Sambuy, tornato da Budapest soltanto ieri sera, alle 21, il colonnello Ponti, per S. E. il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'armata, e per il gen. Montefinali, nuovo comandante della Divisione, il col. Bergonzi, per il gen. Gazzera, comandante la Scuola di guerra, il gen. Tua, per S. E. il generale d'armata Peitti di Roreto, il colonnello dei carabinieri, Chéli, il colonnello Barone, comandante la Scuola allievi carabinieri, il console generale Tiby, comandante la Legione della Milizia, col console Spalla e il console Chierici, della Milizia forestale. Il conte Della Chiesa, per la Federazione provinciale fascista, il capo Ufficio stampa, comm. Coniglione Stella, il questore, comm. De Roma. Del Municipio sono presenti, col nuovo segretario generale, avv. comm. Gay, il barone Alchelburg, l'avv. Picioni ed altri.

La Sezione torinese combattenti, intervenuta con bandiera, è rappresentata dal suo vice-presidente Corbelli e dal segretario Losano, la Sezione mutilati dal presidente Morello, i volontari di guerra dall'avv. Castino, le madri e vedove dei caduti dalla signora Chinaglia, le Donne d'Italia dalle signore Durando, Prato e Molino Mossotto, il Benefico Ennesto dal sig. uff. Giordano, Prestano servizio d'onore tre picchetti di guardie municipali, pompieri e daziari, in alta tenuta, schierati nel fondo dell'aula. Altri agenti sono disposti, pure in servizio d'onore, nella sala antistante, su per lo scalone e sotto l'atrio del Municipio, la cui facciata è imbandierata, mentre altre bandiere e trofei sono disposti nell'interno.

Prende subito la parola il conte Buffa di Perrero, il quale rivolge innanzi tutto un pensiero memore, a nome della città e del Podestà, a S. M. il Re. Tutti gli intervenuti scattano in piedi. L'oratore prosegue poi dicendo che in questa giornata sacra al essere di tutti gli italiani, perchè è dedicata al nome del Sovrano, alla glorificazione dell'Esercito, è doveroso che siano ricordati coloro che immolarono la vita per la difesa del territorio nazionale e per l'ascesa dell'Italia nel mondo. E' giusto, è doveroso che la città consegni alle loro famiglie l'attestato dell'eroismo dei caduti e insieme la riconoscenza dei sopravvissuti. Il conte Buffa esalta poi le virtù dei ventisette militari ai cui nomi sono intestate le ghirlande e le ricompense, e chiude la sua bella e sentita rievocazione facendo l'appello dei caduti, ai quali vennero concessi diplomi d'onore, croci di guerra e medaglie di gratitudine. Fra essi, il conte Buffa ricorda in particolar modo il capitano Bruni, padre di un impiegato municipale, ed il tenente Olivari, nipote del [illegible] cav. Ferrando, anch'egli impiegato del Municipio. Ed ecco il glorioso elenco:

Rosa Antonio di Francesco, caporale 161.o fanteria; Borello Antonio di Giov. Battista, caporale 79.o fanteria; Bruni Federico di Gioachino, capitano 3.o alpini; Camusso dott. Adolfo di Alessio, tenente medico 3.o alpini; Candeli Paolo di Bernardino, aiutante battaglia 1.o granatieri; Comba Pietro di Giuseppe, soldato 14.o fanteria; Corsi Gioachino di Antonio, caporale [illegible] coloniali; Chiaperotti Massimo di Secondo, soldato mitragliere aviatore Caproni 72; Dellavalle Agostino di Giovanni, caporale 1.2.o fanteria; Fantoni Spirito di Natale, maggiore 82.o fanteria; Furno Giovanni di Pietro, soldato 8.o fanteria; Garetto Umberto di Felice, soldato 14.o fanteria; Marengo Giovanni di Giuseppe, caporale 6.o artiglieria campagna; Mariano Attilio Allano di Giuseppe, soldato 1.o granatieri; Mariano Giuseppe Mario di Giacomo, soldato 6.o genio ferrovieri; Meraviglia Stefano di Giuseppe, sottotenente 3.o artiglieria campagna; Minasso Giuseppe di Andrea, caporale 109.o fanteria; Orcelli Giovanni di Domenico, caporale-maggiore 87.o fanteria; Olivari Luigi di Tomaso, tenente 91.a squadriglia aeroplani; Palmero Attilio di Giovanni, soldato 9.o fanteria; Panceri Ugo di Adelchi, caporale 119.o fanteria; Parazo Marcello di Enrico, sottotenente 33.o fanteria; Pasqual Simona Luigi di Lorenzo, soldato 7.o bersaglieri; Pellazzi Mario di Paolo, tenente 22.o cavalleria; Piano Pietro di Carlo, soldato 77.o fanteria; Vendola Giovanni di Giuseppe, sottotenente 7.o artiglieria fortezza.

La funzione a S. Filippo

Terminata la commovente funzione, le autorità hanno lasciato il Palazzo Municipale per recarsi alla chiesa di San Filippo.

Folla pinzochera di San Filippo all'ingresso di via Lagrange-via Maria Vittoria stanno schierati carabinieri in alta tenuta, militi nazionali e agenti di P. S. agli ordini del commissario-capo cav. Labbro e dei funzionari dottor Guerrera, dottor Baglio e dottor Castella e del comandante la Compagnia interna dei carabinieri capitano Miozzi e del tenente Angiolella. La piazzetta doveva esser tenuta sgombra in attesa del Principe e delle autorità. Contro il colonnato si erano disposte le Figlie dei militari e le Giovani italiane.

Giungono [illegible] rappresentanze di Società con bandiere e gagliardetti. Associazioni militari e civili con labari e vanno a disporsi nell'interno del tempio. La parte centrale della navata a cura di carabinieri e di militi agli ordini del dott. Pasvini è tenuta sgombra per il passaggio delle autorità. I commissari dottor Gargano e dottor Mazza attendono l'arrivo del Principe di Piemonte. La solenne funzione deve celebrarsi all'altar maggiore che, nella raccolta penombra della chiesa, spicca in un'aureola di luce. Nel primo banco l'appezzato di rosso vanno a disporsi le dame d'onore della Regina, e nei banchi seguenti prendono posto le autorità: il Prefetto Lusignoli, col capo di gabinetto comm. Lo Monaco e l'avv. Rivera; i senatori Bonvier, D'Ovidio, Barzi d'Argentina, Di Rovasenda, l'on. Bognasco; i vice-Podestà conte Buffa di Perrero e conte A. Orsi, col segretario generale al Municipio avv. Gay; il comm. prof. Colino, il maestro comm. Bianc, l'avv. comm. Bardezanello del Direttorio della Federazione provinciale fascista, col dottor Toso ed il comm. Coniglione-Stella dell'Ufficio stampa; il generale d'Armata Peitti di Roreto; il gen. Tua, capo di Stato Maggiore di Armata; il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Montefinali, comandante la Divisione; il gen. Gazzera, comandante la Scuola di Guerra; il generale Da Pozzo, dei Carabinieri; i generali Chamberia, Avogadro e Pira; il gen. Rho, dal Nuovo Asmara; il generale Tiby ed il generale Perol, della Milizia nazionale; il capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, colonnello Oliveri; il colonnello Imbrenda, comandante la Legione Allievi Carabinieri, ed i colonnelli Spalla e Cali, della Legione; il colonnello Corsi, comandante la Guardia di Pubblica Sicurezza; il colonnello Di Majo, grande mutilato; il Questore, comm. De Roma, col capo di gabinetto cav. uff. Cattaneo; S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello; S. E. Ymbocchi, Procuratore Generale; il comm. Crosta-Cauli, Avvocato Generale; il comm. Mariola, Procuratore del Re; il comm. Martinengo, Presidente del Tribunale; il barone Casasanti, il gr. uff. Ansaldi, commissario della Provincia; il comm. Passi, Presidente della Magistratura del Lavoro; il gr. uff. [illegible] Rheinfreund; il comm. Randi, Provveditore agli Studi; il prof. Stampini, per il Rettore dell'Università; il prof. Ghidini, direttore dell'Istituto superiore di Medicina Veterinaria; il comm. Ramenzio, della « Pro Torino »; il comm. Calandra, intendente di Finanza; il comm. Filippi, dell'Economato dei benefici vacanti; il comm. Gaviani, direttore delle Poste e Telegrafi; il prof. comm. Boccasso, della Croce Rossa, i signori avv. Vallone e Celso Riva dell'Ufficio prov. dei Sindacati fascisti. I cavalieri dell'Ordine di Malta erano schierati a destra dell'altar maggiore. Nei primi banchi eranvi la signora Chinaglia con le Madri e vedove dei Caduti, la contessa Compans di Brichanteau, la contessa Verdun, la contessa Nina Rossi Pelazza delle Organizzazioni femminili fasciste, la contessa Rossi di Montelera e la signora Molino-Mossetto della Donne d'Italia e del Benefico ennesimo ». Tutte le Associazioni con bandiera erano disposte ai due lati della navata. Molta folla di fedeli, numerose le signore e gli ufficiali di tutte le Armi da alta tenuta, fra i quali spiccano le divise degli ufficiali esteri addetti alla Scuola di Guerra. Gli stendardi delle Società medie sono largamente rappresentati, ed il Corpo consolare è al completo.

Alle 17 precise S. A. il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, i Duchi di Pistoia e di Bergamo fanno il loro ingresso nel tempio e vanno a prendere posto nel presbiterio a sinistra dell'altar maggiore, dove sono disposte quattro poltroncine di velluto rosso ad inginocchiatoio. I Principi assistono in piedi alla solenne funzione celebrata dall'arcivescovo, E. Em. Giardi, vestito dei paramenti pontificali e assistito dai Vescovi monsignor Castrale e monsignor Pinardi, e dai canonici. I cantori con le loro chiedono

ULTIME NOTIZIE

Il problema germanico

Stato unico o federale?

Un discorso del Ministro delle Finanze sulla unificazione del sistema tributario dei Comuni.

Berlino, 11 notte.

Ha avuto luogo questa mattina, nell'aula delle riunioni al Reichstag, la quarta grande assemblea dei Comuni rurali della Prussia; 36 mila Comuni comprendenti un terzo circa della intera popolazione prussiana, e cioè la parte di essa più vitale, vi erano rappresentati. Hanno preso parte a questa riunione gran numero di ministri del Reich e della Prussia tra cui il ministro della Finanza, von Koelher, quello dell'Interno, von Keudell, il ministro dell'Interno prussiano, Grzesinski. Il ministro von Koelher vi ha pronunciato un discorso sul problema della unificazione del sistema tributario tedesco e della necessità di economie nelle spese pubbliche.

«Chi guardi — ha detto il ministro — il quadro del sistema tributario tedesco è sorpreso dalla incredibile diversità di sistema, di metodi e di fini, e si pone la domanda se questa diversità è veramente necessaria, cioè se le diverse circostanze dei Comuni costringono veramente a mantenere una tale diversità e molteplicità. Un simile stato di cose non è soltanto un lusso dannoso, in quanto che lusso, ma è anche un danno reale per il paese anzitutto perchè tale molteplicità impedisce l'accertamento del vero livello degli oneri sopportati dal contribuente».

Il ministro ha accennato in proposito alle enormi difficoltà che si presentarono quando si dovettero, nel 1924, accertare gli oneri sopportati dal contribuente tedesco in confronto con quelli degli altri paesi.

«Il contribuente tedesco — ha detto — non può tenere, in fatto di tasse, il confronto con gli altri e l'unificazione quindi, tanto per ragioni di politica interna quanto per ragioni di politica estera, è una necessità non rimandabile. Un primo passo da raggiungere nel senso di questa unificazione è la diminuzione delle tasse «reali» cioè fondiarie e professionali. Nulla, certo, può essere innovato nel principio stesso che i paesi e Comuni rimangono liberi nella fissazione delle tariffe e delle esenzioni che adatteranno alle circostanze ed esigenze locali. Ma ci vuole un principio unico, che è quello di fondare le tariffe sul reddito e non sul patrimonio. Ma quando si riducono le tasse bisogna anche ridurre le spese. La riduzione delle tasse non avverrà nè oggi nè domani ma certo in tempo assai vicino. Ma le economie sono intanto urgenti e a questo principio i paesi ed i Comuni debbono uniformarsi. Troppo spesso i Comuni si abbandonano a spese che non stanno in rapporto con la generale situazione economica del Reich. Una unità di criterio e di condotta è necessaria. La riforma amministrativa di pari passo con la unificazione del sistema tributario condurrà a questa unità. La riforma dell'amministrazione deve eliminare l'inconveniente del lavoro duplice, triplice negli uffici. Anch'io — ha detto il ministro — sono dell'opinione che l'unificazione e la semplificazione debbono procedere dall'alto in basso: ma i Comuni tuttavia debbono cominciare per convincersi di questa necessità e nessuno deve escludersi o fariseicamente aspettare che gli altri incominciano prima di lui. E', per esempio, assurdo che il lavoro per la fissazione delle tasse sia eseguito da una serie interminata di diverse autorità. Ora i diritti dei paesi e dei Comuni resteranno assolutamente intatti se questo lavoro sarà, d'ora in poi, eseguito dagli uffici di finanza del Reich. La legge per la semplificazione e l'unificazione del sistema tributario è dunque lontana da ogni e qualsiasi tendenza ad intaccare l'autonomia amministrativa dei Comuni.

«Mi si è accusato — ha soggiunto il ministro — di nutrire tendenze dittatoriali, che io non ho e non avrei mai avuto, non potrei realizzare. Si può parteggiare quindi per lo Stato federativo o per lo Stato unitario ma non si può essere del partito dell'impoverimento del paese a scopi politici».

Un'altra importante riunione la quale ha discusso il problema della unificazione dello Stato, problema che attualmente assorbe in via preparatoria e di studio l'attività politica del momento, ha avuto luogo oggi in seno al partito del centro. Si sono riunite le due frazioni parlamentari del partito, quella del Reichstag e quella del Landtag prussiano, sotto la presidenza di Gerard con la partecipazione del cancelliere e dei ministri del centro che sono al Governo. Nella discussione venne unanimemente rilevato che il problema dello Stato unico o di fondamentale importanza e costituirà una delle principali piattaforme delle prossime lotte elettorali. Siccome è generale convinzione che non si può fare a meno di risolvere il dilemma, unitarismo e federalismo, il centro si vede nella necessità di chiarire anzitutto nel suo seno le due concezioni. Il centro rimane, per quanto è possibile, fedele alla sua tradizione federalistica, ma, nella sua qualità di partito consolo della sua responsabilità, darà ogni opera per ottenere le necessarie economie nell'amministrazione dello Stato salvaguardando al medesimo tempo tanto gli interessi del Reich quanto quelli dei paesi. Questi criteri di massima hanno prevalso nella discussione e la riunione ha poi nominato una Commissione, che dovrà studiare la questione dello Stato unico o dello Stato federalista e nelle prossime riunioni del Reichstag e del Landtag riferire sui risultati dei suoi studi.

Si è anche riunito, sotto la presidenza del Ministro Stresemann, il Consiglio centrale del populisti per discutere della situazione politica.

Il risultato della discussione è stato riassunto in un comunicato, nel quale, dopo un accenno alle leggi in corso e al «Memorandum» dell'Agenta, si propugna calmamente una riforma dell'Amministrazione, «la quale non si arresti neanche dinanzi ad una modifica della costituzione per quello che riguarda i rapporti fra Reich e Paesi». Secondo la deliberazione, il bilancio del Reich può essere riformato in modo che il peregrio sia raggiunto non soltanto senza aumento di tasse, ma anche malgrado un abbassamento delle tasse così dette «reali». E' necessario trovare la via per limitare i troppo facili consensi a spese eccessive, ed è indispensabile che il Reich si imponga ai Paesi per ottenerne la più stretta economia.

G. P.

Voci fantastiche intorno a Masaryk

Praga, 11, notte.

Un giornale di Pressburgo ha messo in giro fantastiche voci sul conto del Presidente della Repubblica Masaryk. Tra l'altro il giornale ha detto che le organizzazioni nazionaliste intendevano fare prigioniero il presidente Masaryk nella sua residenza estiva di Topolciani e di rapirlo con un aeroplano. Tutti i preparativi erano già stati compiuti, ma all'ultimo momento la polizia, avvertita, sconsigliò il Presidente della Repubblica di recarsi a Topolciani. Così il colpo fallì. Naturalmente queste voci vengono registrate con riserva. L'intenzione dei nazionalisti sarebbe stata di esercitare pressioni sul Governo tenendo in ostaggio il Presidente.

Ancora il retroscena finanziario

del patto franco-jugoslavo I consigli di Bark

Vienna, 11, notte.

Sul retroscena finanziario della conclusione dell'alleanza franco-jugoslava si dispone di nuovi particolari i quali pienamente confermano le informazioni di ieri. La Jugoslavia, da una parte assillata dalle insistenze delle banche francesi desiderose di riavere i loro quattrini e dall'altra ossessionata dalla voglia di avere finalmente in mano il trattato di alleanza con la firma francese, si decise, come si è detto ieri, a soddisfare le pretese del gruppo bancario francese. Siccome la posizione finanziaria della Jugoslavia è tutt'altro che lieta e perciò all'interno del paese mai più si sarebbero potuti trovare i fondi necessari, il Governo di Belgrado ha pensato di girare il debito a un gruppo inglese del quale è l'esponente principale il famoso ex-ministro delle Finanze russo Peter Bark, attuale direttore generale della Anglo-International Bank di Londra.

Prima di concludere l'operazione il Bark ha voluto personalmente recarsi in Jugoslavia ed il suo viaggio di andata si è svolto tra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre. Bark arrivò a Belgrado il 1.o novembre e subito si sparse la voce che la sua presenza fosse dovuta a trattative per un prestito di sessanta milioni di «dinari». Il 2 novembre il banchiere fu ricevuto in udienza da re Alessandro che lo trattenne a colloquio per circa un'ora. La sera il ministro delle Finanze diede in suo onore un grande banchetto. Bark già a Belgrado fece capire che i finanzieri inglesi sarebbero stati disposti ad accontentare la Jugoslavia ove il Governo avesse provveduto all'interno a certe riforme provvedendo a stabilizzare la situazione economica del paese. «Anzitutto — disse Bark — bisogna preoccuparsi di più del bilancio statale che con i suoi undici miliardi va troppo in alto. Bisognerebbe quindi realizzare delle economie». In secondo luogo, la pressione fiscale gli sembrò eccessiva. Con l'aiuto di risparmi e di economie bisognava dunque dare all'agricoltura ed all'industria tuttora soffocate i capitali necessari. Bark aggiunse essere indispensabile porre subito un termine alla crisi economica e garantire il corso del «dinaro». «I grandi centri finanziari dell'estero — esclamò — avranno nella Jugoslavia maggior fiducia se il Governo attuale sarà capace di mettere in atto un programma costruttivo e garantire anche nei rapporti finanziari economici la continuità della politica del regno».

Subito dopo la partenza di Bark, cominciarono a diffondersi voci di accordi tra Belgrado e Parigi in merito al pagamento dei debiti, contratti in oro dalla Serbia prima e durante la guerra. Quindi è venuto, come abbiamo già scritto ieri, il trattato di alleanza. Gli oggi si conferma che il Governo jugoslavo si accinge ad eseguire le riforme finanziarie consigliate e richieste da Bark. Notizie da Zagabria alla *Neue Freie Presse* recano che al ministero delle Finanze si stanno preparando una legge per l'unificazione del sistema fiscale ed un'altra intesa a diminuire gli attuali oneri. Inoltre si elabora già la legge che disserà il rapporto tra dinaro-carta e dinaro-oro.

Sempre su questo soggetto il *Neue Wiener Tageblatt* riceve oggi pure da Zagabria (a Belgrado conosciuti di questioni economiche quasi non ne esistono) che Bark, nel suo recente viaggio, desiderava formarsi un concetto della «possibilità di collocare in Jugoslavia fatti capitali». Ma l'informatore del *Tageblatt* non è del tutto sicuro che i capitali inglesi già abbiano deciso di prendere la via della Jugoslavia. Egli espone quindi le difficoltà nelle quali lotta l'industria jugoslava come in genere la vita economica del paese. E su tale tema fa sue le critiche che Bark da noi riferite poco innanzi. Particolarmente egli raccomanda di seguire il consiglio di Bark di diminuire la pressione fiscale del paese. Mentre ieri vedemmo come mai la Francia si sia risoluta a concedere alla Jugoslavia la sospirata firma del patto di amicizia e alleanza che chiamar si voglia con cui ora comprendiamo perchè mai la opinione pubblica jugoslava segue con ansia l'atteggiamento della stampa inglese e quali siano le ragioni che indussero il ministro degli Esteri, Marinkovic, a visitare Londra. Probabilmente, per la riuscita dell'operazione politico-finanziaria, il viaggio a Londra è assai più importante di quello a Parigi; doveva non si è fatto che adempiere ad una formalità. Oggi la comparsa nella City di Marinkovic viene confermata; viceversa si sente il bisogno di smentire una cosa alla quale nessuno mai aveva creduto e cioè che da Parigi Marinkovic intendesse recarsi a Roma.

Commenti inglesi

Londra, 11, notte.

Il liberale *Daily Chronicle*, l'unico foglio che si occupi editorialmente del nuovo patto franco-jugoslavo, abbozza uno di quei gesti di pacificazione rapida e sommaria che rivelano nella natura di Lloyd George, il brillante politico che è sempre convinto di poter rattoppare in un baleno, con accorgimenti dialettici e buone disposizioni d'animo, qualunque screzio tra le nazioni come tra gli individui.

«Vi sono ragioni e torti tanto da parte della Francia, quanto da parte dell'Italia — scrive il giornale — ma non esiste alcuna difficoltà la quale non sia suscettibile di essere appianata mediante un'amichevole sistemazione. Noi speriamo che la buona relazione tra i due Paesi non dipenderanno dalle complicazioni che possono verificarsi in alcuni degli Stati di successione e particolarmente in uno il quale sinora ha forse avuto il minore successo di tutti quanto ai suoi sforzi per raggiungere un calmo equilibrio politico».

Circa gli effetti della firma del patto franco-jugoslavo, il *Daily Chronicle* dichiara che non bisogna supporre che abbia fondamento l'idea italiana, secondo cui il nuovo trattato garantisce ai jugoslavi l'appoggio francese in qualsiasi eventuale conflitto coll'Italia. «Ciò — soggiunge il giornale — servirebbe realmente a rinfocolare i sentimenti anti-italiani che prevalgono a Belgrado».

L'organo lloydgeorgiano il ferma quindi il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, un osservatore assai più realista, aggiunge, per conto suo, altre considerazioni in una nota che apparirà domattina.

«Le ultime interpretazioni ispirate, che sono uscite a Parigi — scrive l'informatore — sembrano far pensare che il nuovo patto franco-jugoslavo, se fosse diretto contro alcuni terzi, non mirerebbe a colpire nè l'Italia, nè la Germania, ma piuttosto l'Ungheria». Questa interpretazione può piacere alla Cecoslovacchia ed alla Romania, che stanno facendosi assai nervose intorno agli effetti della recente campagna giornalistica dei magiari e dei loro amici per la revisione radicale del trattato di Trianon. Senonchè la Jugoslavia, che non è a che non ha bisogno di essere paurosa dell'Ungheria, conosce assai meglio la cose. Essa non desidererà nè appoggio nè protezione francese nei riguardi dell'Ungheria, poichè i revisionisti ungheresi hanno rappresentato una dei meno minori nei recenti «pourparlers» che condussero alla firma del nuovo patto.

I due aviatori belgi diretti al Congo

feriti nell'atterraggio

Chaumont, 11, notte.

Gli aviatori belgi Madaels e Verhaegen erano partiti stamane alle 7,48 per compiere il raid senza scalo dal Belgio al Congo Belga, sino a Leopoldville, a bordo dell'apparecchio *Regina Elisabetta*. Essi sono partiti dall'aerodromo di Wevelghem, presso Courtrai, sotto una pioggia diluviana. Le informazioni meteorologiche su quasi tutto il percorso sembrava offrissero garanzie sufficienti. Essi dovevano sorvolare le regioni di Jemmapes, Digione, Lione, Valenza, Biserta, deserto del Sahara, lago Tschad, posto francese di Carnil, la vallata della Gangha, il canale del Medio Congo e infine Leopoldville, prima di posarsi sull'aerodromo di Kinshana. Gli aviatori però sono stati costretti a fare un brusco atterraggio in seguito ai cattivo tempo a La Ferté-sur-Aube. Il pilota Medaels è stato gravemente ferito, come anche il suo compagno.

2 cacciatorpediniere inglesi a Tangeri

Parigi, 11 notte.

L'Oeuvre pubblica un dispaccio da Tangeri il quale segnala che due cacciatorpediniere inglesi si sono ancorate nella rada di Tangeri.

Le riduzioni di caro-viveri

agli operai del porto di Genova

Genova, 11, notte.

Il Comitato del Consorzio autonomo del porto, riunitosi sotto la presidenza dell'ammiraglio Cagni, ha approvato alcuni progetti di nuove opere di arredamento del porto.

In tema di tariffe e di organizzazioni operate il Comitato ha completamente approvato, a partire dal 1.o dicembre p. v., il caro-viveri attualmente percepito in misura del 5% dagli operai delle categorie merci a rischio, carboni, minerali e delle imprese di sbarco. Contemporaneamente ha approvato sensibili riduzioni alle tariffe di imbarco da praticarsi dall'Ente esportazioni (Calatinari. Per gli operai del ramo industriale, per i quali con recente provvedimento la paga era già stata ridotta, l'attuale quota di caro-viveri è mantenuta sino al 31 dicembre p. v.

E' stata poi autorizzata la spesa di 75 milioni per la costruzione del nuovo bacino Benito Mussolini. I cui lavori dovranno essere tra breve tempo appaltati ed iniziati. Infine il Comitato ha proceduto alla nomina di una Commissione permanente per l'esame delle richieste di nuove concessioni.

Breve sommossa dei detenuti

nelle carceri di Montalcone

Montalcone, 11, notte.

I prigionieri rinchiusi nelle carceri mandamentali, circa una sessantina, si sono ammutinati, compiendo atti di vandalismo di ogni sorta. Prontamente avvisati, accorrevano sul posto i carabinieri i quali riuscivano a ristabilire la calma, l'ordine e la disciplina, senza ricorrere a misure estreme. Si ignorano le cause dell'ammutinamento.

L'autodifesa di Manoilescu

davanti al Tribunale di guerra

Bucarest, 11, notte.

La prima giornata del processo Manoilescu ha costituito, per così dire, una specie di preludio; ma gli spettatori sono tutt'altro che numerosi. Le eccessive misure di polizia e la disposizione della legge per la difesa dello Stato tolgono ai curiosi ogni voglia di farsi strada per forza. Manoilescu dichiara di avere preparato una lunga autodifesa nella quale egli fa una ampia professione di fede. La questione della successione ereditaria e la storia del movimento carolista vi sono largamente illustrati in maniera che le parole di Manoilescu assumeranno il carattere di una nuova manifestazione carolista. L'autodifesa durerà circa tre ore. Manoilescu conferma di avere semplicemente aspirato a far tornare Carol in patria come reggente, non come re. Durante la prima udienza si è avuto un incidente perchè il presidente della Lega degli invalidi, colonnello Teinsann, uno dei difensori di Manoilescu, ha distribuito tra gli astanti il poesie carolistе. Il Pubblico Ministero ha protestato. Quando fu fatta la chiama dei testi, ad un certo punto, si sentì gridare: «Carol von Hohenzollern». Allora l'usciere rispose: «Non si è presentato!». La frase di rito destò qualche commento.

La censura fa trasmettere dell'udienza odierna del processo Manoilescu un resoconto molto laconico. Da esso si apprende che l'imputato, oggi, avendo preso la parola, ha dichiarato ancora una volta che le sue intenzioni furono di puro carattere monarchico, e ancora una volta ha confermato che il Principe Carol avrebbe voluto tornare in Romania solo in qualità di Reggente. In proposito ha letto alcune dichiarazioni in cui il Principe dice di non avere mai pensato a mutare la legge della successione ereditaria. Infine Manoilescu ha confermato di avere svolto azione perfettamente legale. E tutta questa sarebbe l'autodifesa dell'accusato. Il processo continuerà domani.

Oggi il Governo ha cominciato la pubblicazione degli atti e documenti riguardanti la rinunzia al trono dell'ex-Principe Carol. La prima rinunzia, come si ricorderà, avvenne a Jassy, l'11 settembre 1918, sotto forma di una lettera scritta dall'ex-Principe mentre partiva per Odessa con la signora Lambrino. Quella volta Re Ferdinando spedì un telegramma ad un colonnello incaricandolo di ricondurre Carol a Bucarest e dando al tempo stesso le seguenti istruzioni:

«Prima di autorizzarla a fare ricorso alla violenza si assicuri che non esista speranza di ottenere il ritorno, appellandosi al senso della realtà. Mostri al Principe, anche nel caso che egli sia irrevocabilmente deciso ad attuare il suo piano, quale cosa enorme sia la rottura definitiva con la Famiglia e con il suo Paese, in terra straniera e sotto la protezione di bandiere straniere le quali ancora ieri combattevano contro di noi. - Firmato *Ferdinando*».

Quella volta Carol ritornò, ma insistette sulla decisione di rinunziare al trono. Allora il Re interpellò gli ex-Presidenti del Consiglio Marghiloman, Averescu e Bratianu. I due primi si espressero nel senso che la dichiarazione di Carol dovesse essere accettata, mentre Bratianu, a quanto la pubblicazione afferma, fu l'unico a difendere il Principe, sostenendo che si trattava di un gesto impulsivo. Bratianu poi avvicinò il Principe il 13 novembre e ne informò il Sovrano mediante una lettera in cui si legge che aveva segnalato a Carol la impossibilità di governare nel caso che avesse veramente voluto concludere quel matrimonio. D'altro canto la rinunzia al trono avrebbe equivalso ad una diserzione. La lettera di Bratianu conclude con queste parole: «Il Principe non si lascia piegare. Egli subirà piuttosto l'annullamento del matrimonio, ma con la speranza di poter riprendere la vita coniugale in epoca posteriore».

Quando la Corte di Cassazione annullò il matrimonio del Principe con la signora Lambrino, il Principe aveva aderito a questa decisione con una dichiarazione scritta. Più tardi però Carol scrisse alla signora Lambrino che, malgrado l'annullamento del matrimonio, egli non avrebbe mai cessato di considerarsi suo marito. Proprio nello stesso giorno il Principe mandò a Re Ferdinando una seconda dichiarazione di abdicazione. Il cui testo si trova pure in una lettera da lui spedita al capo del partito socialista Mosconi. Il Re e il Governo decisero di dare al Principe il tempo di riflettere. Alla fine del 1925 venne infine la rottura con la signora Lambrino. Come si ricorderà, a facilitare al Principe il distacco dalla donna, lo si mandò a fare un lungo viaggio all'estero.

Il maltempo

Ingenti danni dell'inondazione nelle valli bresciane

Brescia, 11, notte.

I danni prodotti dallo straripamento dell'Oglio sono ingenti. Tutta la vasta campagna che si stende dalla pianura di Esine fino oltre il Comune di Artogne, comprendente gli importanti abitati di Castro, Bossico, Montecchio, Corna e Darfo, è allagata. La piena ha superato di oltre mezzo metro tutti i precedenti. Ad accrescere il danno è il disagio delle popolazioni sono ora resi inattivi alcuni stabilimenti, perchè danneggiati dalle acque. Nel colonnicio Turati l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro, rovinando tutto il macchinario. A Darfo lo stabilimento Ladoga dovette cessare il lavoro per le stesse ragioni. Anche altri reparti delle Ferriere di Volpi restano inattivi.

Nella parte bassa di Darfo l'acqua, rotte le arginature, ha allagato circa un centinaio di abitazioni, raggiungendo l'altezza dei primi piani. L'impeto della corrente ha scavato le fondamenta di una ventina di case ed ora sono pericolanti e si provvede a puntellarle. Vennero abbattuti dall'impetuosa corrente lunghi tratti di muri di cinta, alcuni porticati e finestre. Una famiglia rimasta bloccata in aperta campagna dalle acque è stata posta in salvo dal podestà di Darfo, Baccoli, alla testa di alcuni animosi militi fascisti. Altre famiglie poterono essere salvate per il pronto e generoso soccorso della Milizia, che si è prodigata anche nella notte. Il servizio per il trasporto dei passeggeri sulla linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo è stato ristabilito oggi nel pomeriggio, mediante due trasbordi, che si effettuano su un tratto di circa duecento metri, uno tra le stazioni di Cogno e Cividate. L'altro tra Forno e Malonno. All'uopo i treni discendenti da Edolo anticipano la partenza di trenta minuti.

Piogge e nevicate nel Trentino

Trento, 11, notte.

Copiose nevicate sono cadute la scorsa notte sulle Dolomiti e nelle località d'alta montagna, facendo abbassare la temperatura fino a zero. La pioggia torrenziale ha ingrossato minacciosamente gli affluenti dell'Adige, che trasportano in grande quantità legname e tronchi d'albero, specialmente dalle valli Venosta e Passiria. Il ponte in legno di Post'al, sull'Adige, in seguito alla massa di legname trasportato dalla corrente impetuosa, minaccia di crollare; numerose squadre di operai sono al lavoro per evitare l'eventuale crollo del ponte. Le acque dell'Adige sono uscite dall'alveo fra Sinigo e Vilpiano inondando tutta la pianura. Presso la fabbrica chimica di Montecatini i binari della nuova stazione sono stati raggiunti dalle acque e la stazione di Vilpiano è anch'essa circondata dall'acqua, al disopra della quale affiora la linea ferroviaria semisommersa. Anche a Terlano le campagne sono inondate. Nella mattinata il vento di tramontana è succeduto allo scirocco e la pioggia è cessata, cosicchè la piena dei fiumi ha incominciato fortunatamente a decrescere.

Due annegati a Venezia

Un calzolaio vittima del fortunale

Venezia, 11, notte.

Stamane nella zona della spiaggia di Lido, chiamata dell'Ospizio marino, veniva trovato il cadavere di un uomo dell'apparente età di 40 anni, vestito decentemente ma senza un soldo in tasca, recante indosso un passato di carta sul quale era scritto a lapis «Bernardo Fracasso di Cona (Venezia)». Le autorità ritengono che si tratti di un suicidio, e stanno facendo delle indagini per accertare se il suicida si chiami veramente Fracasso.

Pure nella mattinata due barcaiuoli trovarono nel canale della Scomenzera un annegato, il cadavere venne deposto nella barchina. Era quello di un uomo tra i 30 ed i 35 anni, alto, vestito da operaio. Aveva in tasca due piccole forme da scarpe. Si ritiene pertanto che si tratti di un calzolaio rimasto vittima del fortunale della notte scorsa.

Pioggia e neve a Cuneo

Cuneo, 11, notte.

Il bel tempo dei giorni scorsi è stato bruscamente interrotto dall'abbattersi della bufera anche sulla nostra regione. Questa sera, alle ore 20, cadde abbondante pioggia mista a nevischio. La temperatura si è notevolmente abbassata.

LA TEMPERATURA

11 Novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 10 Minima + 3
La giornata di ieri: sereno, vento.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 709
Temp. massima del giorno 10 + 12.5
Temp. min. notte dal 10 all'11 + 5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

Roma mass. 21; min. 13 — Milano mass. 19; min. 7 — Genova mass. 19; min. 13 — Venezia mass. 21; min. 12 — Firenze mass. 20; min. 13 — Ancona mass. 24; min. 10 — Napoli mass. 20; min. 13 — Bavarto mass. 23; min. 13 — Palermo mass. 22; min. 14 — Catania mass. 25; min. 14 — Cagliari mass. 21; min. 10 — Alghero mass. 24; min. 17 — Trieste mass. 20; min. 14 — Tirano mass. 12; min. 4 — Pisa mass. 19; min. 11.

Il morto nel baule

Tre giorni di incertezza

hanno reso più che mai impenetrabile il mistero

Milano, 11, notte.

Sullo scorcio misterioso del capitano marittimo Rizzi, troppe ombre sono state se perchè non si senta il bisogno di insistere nelle ricerche e nelle indagini, tanto più se si tien conto che le indagini sul tragico baule sono state iniziate con qualche ritardo. Su questo argomento l'*Ambrosiano* di questa sera riceve da Camogli una corrispondenza che mi sembra interessante segnalare.

«L'inesplicabile delitto di Camogli — conferma il corrispondente — è sempre avvolto nel più appassionante mistero. Già abbiamo rilevato nei giorni scorsi la imperizia con la quale furono condotte le prime indagini; quelle che avrebbero potuto e dovuto dare subito precisi indizi e rilevare circostanze che oggi invano si ricercano nella faticosa ricostruzione del tragico evento. Il cadavere fu scoperto venerdì scorso alle ore 23. E' accaduto che furono gli amici del disgraziato Rizzi ad accorgersi del macabro fardello contenuto nel baule. Fu subito chiamato il medico del paese, dott. Da Pelo, il quale altro non potè fare che constatare la morte del giovane capitano mercantile Giuseppe Rizzi, giudicando, per quanto il corpo non avesse ancora raggiunto nè il freddo nè la rigidezza cadaverica, che la fine del disgraziato doveva risalire a non più di sei o sette ore. Ne si sbagliava poichè più tardi la deposizione della giovane Galdi, la figlia adottiva dei coniugi Magnasco che abitano al secondo piano della villetta, ha permesso di stabilire che la ragazza sentì i lamenti del Rizzi fino alle ore 17. Alcuni degli amici presenti alla macabra scoperta si affrettarono allora a recarsi in automobile a Recco per avvertire della tragedia il maresciallo comandante di quella Stazione dei carabinieri, Artimi, il quale, accompagnato da quattro militi, si dirigeva subito alla villetta di Camogli. Vi giunse alle ore 24 precise».

«Il maresciallo Artimi — prosegue il giornale — in presenza del sindaco baule, dato uno sguardo in giro nella cameretta dove tutto appariva in ordine, espresse senz'altro il suo parere: «Si tratta di un suicidio». A conferma di ciò egli chiese agli amici del morto quali fossero le condizioni finanziarie del Rizzi: «Guardilio — disse — se ha nulla nel portafoglio». La verifica fu fatta; nel portafoglio che si trovava nella giacca messa sull'attaccapanni nel corridoio, non vi erano che cento lire.

«Da questo momento le indagini perdono il carattere d'urgenza e di precisione che avrebbero dovuto avere. La versione del suicidio si accredita fra gli amici, circola nel paese, arriva a Recco e a 2 chilometri da Camogli, è diramata alla stampa da qualche corrispondente con particolari romanzeschi, come quello dei cori trovati accesi ai piedi del baule; distoglie pubblico e autorità dalla verità sul grave delitto. Il maresciallo continua le pratiche di legge, manda un carabiniere a chiamare il pretore Turri, di Recco, che alle ore 6,30 di quella notte arriva a Camogli, in compagnia di un cancelliere. Nessuno ha il coraggio di toccare il cadavere del povero Rizzi. Tuttavia il pretore giudica necessario adagiare il corpo sul letto, chè il dott. Da Pelo, sempre presente, possa constatare se vi sono segni di violenza e tracce di ferite, che nella posizione boccone in cui il Rizzi si trovava nel baule non potevano certo a prima vista apparire.

«Due amici del morto — soggiunge il giornale — compiono la triste bisogna. Il cadavere del capitano è tratto dal baule fra l'orrore e l'angoscia dei presenti, e adagiato sul letto. Mentre il medico esamina il cadavere, il pretore guarda nel baule; sul fondo vi sono due mozziconi di candela ed una scatola con pochi fiammiferi «Minerva». Ma ben altra cosa attira l'attenzione del pretore, e produce in tutti i presenti un senso d'orrore: attaccata ad una parete del baule, a destra di chi lo apre, dove la testa del disgraziato poggiava nella spaventevole compressione di quella orribile giacitura, vi era una grossa ciocca di capelli. Era questo il segno tangibile e infallibile della disperata agonia dell'infelice nella sua prigione; dei tentativi spasmodici da lui fatti per liberarsi: la prova immediata e indistruttibile che il capitano Rizzi era stato messo nel baule ancora vivo!

«Come si è potuto ancora discutere per quasi una settimana — si chiede il giornale — se il giovane venne rinchiuso vivo o morto nel baule? E come di fronte a questa impressionante scoperta — testimonianza di un disperato desiderio di salvezza — si è potuto ancora pensare al suicidio? Ad un primo esame sommario il cadavere non presenta segni di lesioni. Il pretore lascia allora fra i presenti i primi interrogatori. E' il un folto gruppo di amici del morto; alti intimi. I capitani Pastorino, Falconi, Buonafede, raccontano le varie ricerche fatte dalle 15 in poi del loro amico, ricerche che conducono fino alla scoperta del cadavere. Essi precisarono che il Rizzi era tornato dal viaggio sul *Pellegro* il giorno prima, giovedì, alle ore 12,40, e che nel pomeriggio di quello stesso giorno il Falconi, pregato dal Rizzi, era andato ad avvertire la domestica Gioconda Batto di recarsi l'indomani mattina alle 8 alla villetta del padroncino. Viene anche detto che la donna ha obbedito; ed ne desume che nella giornata il Rizzi è stato in casa per lo meno fino ad una certa ora, con la domestica, la quale doveva preparargli la colazione.

«A che ora la donna lo ha lasciato? — si domanda ancora il giornale. — E come? E con chi? Nessuno si cura di saperlo. Alle ore 6 dell'indomani, cioè del sabato, il Pretore, pago degli interrogatori dei presenti (i quali peraltro non potevano fare che il racconto del come era avvenuta la scoperta del cadavere) se ne va. Restano a guardia del morto due carabinieri e gli amici. Quella stessa mattina, sempre sabato, alle ore 10, da Chiavari giunge il tenente dei carabinieri Madia, accompagnato dal maresciallo Artimi e compie anche lui l'interrogatorio degli amici del Rizzi. Ma la Gioconda Batto, la sola persona che può dire qualche cosa sulle ultime ore dell'infelice, non è chiamata a deporre che nel tardo pomeriggio, quando sopraggiunge a Camogli il giudice istruttore di Genova, cav. Granelli.

«La sera di sabato alle ore 23.30 — ricorda ancora il giornale — la salma viene deposta in una bara e degli amici trasportata alla camera mortuaria. Il cuscino di questa, Evaristo Gherardi, dopo la funebre funzione chiude la porta della camera mortuaria e chiave, dando la medesima al brigadiere dei carabinieri di Recco. La domenica passa inoperosa, e soltanto il lunedì

«Ma intanto — conclude la corrispondenza — le prime indagini sono state, certo involontariamente, insufficienti. Non si può ora misurare quanto ciò possa avere contribuito a far scomparire tracce che forse potevano essere decisive. Mancano, per un utile proseguo delle indagini rilievi importanti: delle impronte digitali all'esame del letto sul quale la Batto ha dichiarato di aver lasciato il padrone che leggeva, al libro che il Rizzi avrebbe avuto tra le mani, ai recipienti nei quali fu preparata l'ultima colazione dell'infelice».

TEATRI

Al Chiarella: *La Fiaccola sotto il Moggio.*

La Compagnia dannunziana, che ieri sera ha chiuso le repliche della *Francesca da Rimini* con eccellente successo, mette in iscena questa sera *La Fiaccola sotto il moggio*, che è tra le più significative opere del teatro dannunziano. Gli scenari e i costumi sono stati specialmente e squisitamente intonati alla severa e cupa poesia che circola in questo poema, ondeggiante fra la Cronaca e il Mito. Per la prossima settimana, probabilmente lunedì, andrà in iscena l'ultima tragedia di questo ciclo di rappresentazioni: *Parisina*, per cui sfarzosamente allestita.

Al Vittorio: *Madama Butterfly.*

La ripresa della popolare opera pucciniana, ha segnato un buon successo di pubblico. Teatro affollato e caloroso applausi hanno accolto ad ogni fine d'atto la fatica degli interpreti. *Madama Butterfly* era Emma Lattuada, che ha dato armonia di toni e delicata ingenuità al suo personaggio, il romanzo d'amore della piccola giapponese che non può nè vuole credere al crollo delle sue illusioni e che giunge sino al sacrificio di se stessa, è stata resa efficacemente dalla Lattuada con dolcezza di accenti e calore di passione. Lionello Cecil è stato un Pinkerton incisivo ed ebbe buoni momenti, specie nel suggestivo finale del primo atto. Contribuirono degnamente al successo dell'opera la Arbuffo, la Zappata, il Serpo ed il Milanese. *Madama Butterfly* è presentata con belle e suggestive scene, armoniosi i colori e le luci. Il successo, come ho detto, è stato caloroso; frequenti applausi ai pezzi maggiormente significativi e calorose approvazioni al finali, nei quali, assieme agli interpreti, è pure apparso il maestro De Santis. Stasera si replica la *Carmen*, *Madama Butterfly* si replicherà domenica.

Un dramma di Farinacci

Brescia, 11, notte.

Giovedì prossimo la Compagnia Carini rappresenterà per la prima volta il dramma in tre atti di Roberto Farinacci dal titolo «Redenzione». Si tratta di un dramma a sfondo politico e ricorda uno dei più appassionanti momenti della rivoluzione fascista. In città l'attesa è vivissima.

Concerto d'organo.

Nella chiesa di S. Domenico l'organista Cesare Carlo Cantino darà concerto la sera di lunedì prossimo; il programma comprende musiche di Bach, Frescobaldi, Couperin, Franck, Bossi, ecc.

Un padrone di casa si uccide

perchè sorpreso nella III sera inquilini

Genova, 11, notte.

A Coronata, presso Cornigliano Ligure, impiccandosi ad un albero, si è ucciso il sessantaquattrenne Carlo Ferrando. Dalle indagini compiute, risulterebbe che il Ferrando, proprietario di diversi appartamenti, si è tolta la vita perchè amareggiato della situazione a lui creatasi avuta in alcune vertenze con i propri inquilini.

Si getta dalla finestra cogli occhi bendati

Genova, 11, notte.

Stamane la domestica trentacinquenne Italia Serra, al servizio della famiglia Marchetti che abita in piazza Mazzini, dopo essersi bendati gli occhi, si è precipitata dalla finestra del 3.o piano nel cortile interno rimanendo cadavere. Si ignorano le cause del suicidio.

Sepolta e stracciata da una valanga di legna

Padova, 11 notte.

Una sciagura è avvenuta quest'oggi in località Ca' Oddo di Monselice, causata dalla forte vento. Mentre la bimba Elena Consiglio di Giuseppe, di anni 9, giocava su una catasta di legna, questa si sfasciò, seppellendo la piccina, che fu ritrovata orribilmente stroncata.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Dopo una vita santamente dedicata alla famiglia, stamane, serenamente spirava, munita dei conforti religiosi, a 45 anni

Verino Angela ved. Olivero

I figli: **Renato, Giustina, Alessandro, Angelo, Edoardo,** i genitori, il fratello e sorelle, cognati e parenti tutti, ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo sabato 12 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Dante, 7.

Torino, 11 Novembre 1927.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

FRANCESETTI LORENZO

La moglie, i figli e parenti tutti ne annunciano che i funerali avranno luogo domenica 13 corr. alle ore 10 partendo da Via Sobrero, 28.

La Famiglia **Portigliotti**, commossa e riconoscente per il plebiscito di affetto tributato alla memoria della sua adorata

RO

VOLETE LA SALUTE?

squisito liquore tonico ricostituente del sangue

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita il prodotto "BISLERI" conserva intatta la sua supremazia

DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI!

A tavola bevete

ACQUA NOCERA-UMBRA

« Sorgente Angelica »

FELICE BISLERI & C. - MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'inizio commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50818

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50819

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50820

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50821

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50822

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50823

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50824

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50825

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50826

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50827

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50828

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50829

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50830

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50831

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50832

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50833

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50834

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50835

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50836

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50837

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50838

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50839

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50840

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50841

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50842

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50843

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50844

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50845

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50846

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50847

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50848

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50849

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50850

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50851

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50852

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50853

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50854

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50855

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50856

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50857

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50858

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50859

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50860

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50861

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50862

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50863

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50864

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50865

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50866

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50867

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50868

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50869

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50870

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50871

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50872

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50873

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50874

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50875

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50876

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50877

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50878

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50879

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50880

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50881

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50882

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50883

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50884

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50885

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50886

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50887

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50888

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50889

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50890

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50891

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50892

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50893

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50894

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50895

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50896

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50897

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50898

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50899

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50900

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50901

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50902

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50903

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50904

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50905

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50906

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50907

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50908

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50909

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50910

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50911

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50912

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50913

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50914

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50915

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50916

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50917

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50918

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50919

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50920

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50921

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50922

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50923

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50924

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50925

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50926

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50927

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50928

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50929

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50930

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50931

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50932

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50933

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50934

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50935

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50936

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50937

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50938

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50939

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50940

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50941

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50942

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50943

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50944

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50945

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50946

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50947

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50948

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50949

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50950

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50951

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50952

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50953

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50954

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50955

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50956

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50957

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50958

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50959

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50960

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50961

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50962

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50963

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50964

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50965

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50966

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50967

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50968

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50969

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50970

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50971

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50972

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50973

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50974

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50975

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50976

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50977

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50978

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero, Via Roma 31, Torino. 50979

ABBIGLIAMENTO signore, signorine, bambini, confezioni, maglierie, biancheria, corredi, pellicce, impermeabili, ombrelli, ecc. Ditta Fratelli Ferrero